ANNO 57 MATTINO — TORINO *Martedì 6 Novembre 1923* — MATTINO NUM. 264

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Per numeri ordinari	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 120 —	61 —	28 —
Per numeri con Lunario	Italia e Colonie	L. 66 —	33,50	18 —
	Estero	» 132 —	68 —	38 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 8; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 5, e sue Succursali

Il caos dell'Europa

Ultimatum della Jugoslavia alla Bulgaria

per l'aggressione all'addetto militare a Sofia

(Servizio speciale della «Stampa»)

L'attentato

Vienna, 5, notte

Sabato sera veniva aggredito e ferito di coltello nella propria abitazione a Sofia il colonnello Kristic, addetto militare jugoslavo presso il Governo bulgaro.

Il Governo bulgaro si è affrettato a prendere provvedimenti di polizia, e a dichiarare male intenzionati e irresponsabili gli autori dell'attentato. Ma secondo una notizia proveniente da Belgrado alla Neue Freie Presse, il Governo jugoslavo non si accontenterebbe di provvedimenti di polizia o di semplici dichiarazioni ufficiali; ma vorrebbe invece un'altra soddisfazione, tuttora imprecisata, e sarebbe pronto a prendere severe misure.

Un passo jugoslavo a Sofia è stato compiuto stamattina, in tono oltremodo energico. I rappresentanti degli Stati della Piccola Intesa a Belgrado hanno manifestato la solidarietà dei propri Governi al Governo jugoslavo. Anche l'incaricato di affari italiano a Belgrado ha adeglito a tale procedere, determinando commenti oltremodo favorevoli da parte della stampa di Belgrado.

c.

L'"ultimatum"

Belgrado, 5, notte.

Il rappresentante del Regno dei Serbo-Croati-Sloveni ha consegnato stamane al Governo di Sofia una nota in cui si constata che il delitto commesso sulla persona dell'addetto militare jugoslavo è di natura politica, e che il tentato assassinio di un membro della Commissione diplomatica jugoslava a Sofia deve considerarsi diretto contro lo Stato serbo-croato-sloveno e contro la sua dignità. «La circostanza che il delitto — continua la nota — è stato commesso nella capitale aumenta la gravità dell'incidente». Dopo aver accennato alla violazione della extra-territorialità, la nota, «per salvaguardare la dignità dello Stato S. H. S., ed ottenere le conseguenti sanzioni», esige dalla Bulgaria:

«1.o Scuse e dichiarazioni di rammarico per l'incidente da parte del Governo bulgaro al rappresentante reale S. H. S. a Sofia;

«2.o Dichiarazioni personali di rammarico all'addetto militare jugoslavo da parte del ministro della Guerra bulgaro;

«3.o Onori militari da rendersi alla bandiera jugoslava davanti alla Legazione, da parte di un distaccamento di 250 soldati bulgari con bandiera;

«4.o Severissima inchiesta, che sarà aperta dalle autorità bulgare allo scopo di scoprire e punire esemplarmente i colpevoli ed i loro complici;

«5.o Che il problema dell'indennità materiale per l'offesa alla persona ed allo Stato sia portato davanti al Tribunale Internazionale permanente dell'Aja».

Per l'esecuzione dei tre primi punti, la nota concede al Governo bulgaro il termine di 48 ore, da calcolarsi dal momento della consegna della nota. La nota porta nel medesimo tempo a conoscenza del Governo bulgaro che esso sarà tenuto responsabile per analoghi incidenti che dovessero verificarsi per l'avvenire.

Come da Roma si considera l'incidente

Roma, 5, notte.

La notizia dell'ultimatum jugoslavo alla Bulgaria, reso noto al pubblico dalle edizioni speciali di qualche giornale, non è oggetto nel mondo politico e diplomatico di forti apprensioni. Infatti, sebbene non sia da disconoscere la gravità dell'attentato contro l'addetto militare jugoslavo, tenente colonnello Kristic, nondimeno si ha la convinzione che l'incidente si risolverà senza gravi complicazioni, essendo evidente l'interesse della Bulgaria a cedere almeno sui punti essenziali dell'ultimatum jugoslavo. Negli ambienti autorizzati si considera pertanto che, salvo nuove, imprevedibili circostanze, l'incidente sarà composto senza dare luogo a conflitti armati. Da un complesso di constatazioni risulta l'anormalità della situazione politica in Bulgaria. L'attentato contro Kristic non è che il prolungamento di quella stessa situazione che ha condotto recentissimamente all'assassinio, avvenuto pure a Sofia, dell'ex-ministro bulgaro Ghenadieff. Ora l'anormalità della situazione bulgara costituisce, assai più che l'andamento della vertenza oggi aperta, oggetto di preoccupazione nelle Cancellerie europee. Uno scambio di idee è in corso fra i ministri degli esteri dei paesi alleati. Da questo primo scambio di vedute è emerso il pensiero concorde di intervenire, esercitando una pressione perchè l'incidente venga rapidamente circoscritto, e la Bulgaria si affretti a dare alla Jugoslavia le soddisfazioni che sono ad essa dovute. Ciò non esclude naturalmente le preoccupazioni per l'avvenire, risultando la situazione balcanica assolutamente instabile, e piena di pericoli.

Alla Legazione di Jugoslavia a Roma non si hanno maggiori notizie di quelle raccolte dai giornali. Qui si insiste nel rilevare la gravità dell'attentato avvenuto, e la necessità di formali assicurazioni bulgare per l'avvenire. Negli ambienti jugoslavi di Roma si considera, forse con qualche esagerazione, l'attentato contro l'addetto militare jugoslavo forse anche più grave dell'eccidio della missione Tellini. Alla Legazione bulgara si attendono comunicazioni da Sofia, e si esprime l'augurio che l'incidente venga composto senza dare luogo a complicazioni.

Il pericolo che l'incidente odierno possa costituire la scintilla di un incendio balcanico viene escluso anche nelle sfere autorizzate italiane, dove le complicazioni, che paiono fortunatamente escluse, verrebbero considerate con la più grave apprensione, date le incognite che nella situazione internazionale sono recate dalle tragiche condizioni di cose esistenti in Germania. A titolo di curiosità si nota nel mondo politico esistere qualche punto di contatto fra l'ultimatum jugoslavo e quello inviato dall'on. Mussolini alla Grecia, alla vigilia dell'occupazione di Corfù. La coincidenza fra i due ultimatum consiste soltanto nella parte riguardante le soddisfazioni morali chieste dalla Jugoslavia alla Bulgaria. Le richieste punitive dei due documenti si distaccano profondamente, data anche la minor gravità materiale dell'attentato al tenente colonnello Kristic in confronto all'eccidio della missione Tellini. Ed è appunto anche la minore entità delle richieste jugoslave in confronto di quelle italiane dell'estate scorsa, che fa ritenere sicuro, salvo imprevedibili sorprese, la rapida composizione dell'incidente di Sofia, per il quale la pace europea indubbiamente non sarà turbata.

s.

Come è avvenuto l'attentato

Grave impressione a Belgrado

Roma, 5, notte.

Il *Giornale d'Italia* uscito in edizione speciale pubblica dettagli da Belgrado, i seguenti particolari sull'attentato:

«Un nuovo grave incidente è scoppiato fra la Jugoslavia e la Bulgaria. A Sofia si è tentato assassinare il tenente colonnello di Stato Maggiore Kristic, addetto militare jugoslavo. Una comunicato ufficiale della stampa jugoslava informa infatti che venerdì, verso le ore 20, ire sconosciuti, penetrati nell'abitazione del Kristic, chiesero di consegnargli una importante lettera. L'ordinanza del colonnello, a cui tali individui apparvero subito sospetti, chiese loro di farsi riconoscere. Uno degli individui, sguainato allora un pugnale, feriva l'attendente al braccio. Il colonnello Kristic, sentito il rumore della colluttazione, uscì dalla sua camera. Appena apparve, due dei visitatori fuggirono; mentre il terzo, portata la rivoltella, faceva scattare due volte il grilletto, senza per altro che il colpo partisse. Avvenne il colonnello investì l'aggressore per difendersi. Lo colpì con l'impugnatura della rivoltella, che gli produsse seria ferita. Poi l'aggressore fuggì.

«Secondo un telegramma da Sofia, il ministro degli Esteri bulgaro avrebbe visitato il colonnello Kristic, esprimendogli il rammarico dell'intero Gabinetto per il tentativo di assassinio. Un altro telegramma da Sofia, pubblicato dal *Times*, dice che il Governo bulgaro confida nello spirito conciliativo della Jugoslavia, e spera che la Jugoslavia non attribuirà al tentato assassinio una importanza maggiore di quella che merita. Il Governo bulgaro spera che la Jugoslavia proseguirà a collaborare con spirito conciliativo.

«La notizia ha prodotto nei circoli governativi e in specie nella cittadinanza molta agitazione. Appena Nincic venne informato dell'attentato, ne riferì a Pasic, il quale ne informò il sovrano particolareggiatamente. Fu subito convocato un Consiglio, sotto la presidenza di Re Alessandro. Nella seduta, durata due ore e mezzo, si decise di chiedere al Governo bulgaro la severa punizione degli aggressori, nonchè soddisfazioni per la violazione del diritto internazionale, che garantisce la piena inviolabilità dei rappresentanti degli Stati esteri. La stampa muove attacco violentemente la Bulgaria, e, ricordando l'episodio di Gianina, esige ampie riparazioni, fra cui anche una congrua indennità».

La torbida situazione greca

Tre ufficiali condannati a morte - Informazioni ufficiose - La Francia consiglia la prudenza.

Parigi, 5, notte.

Un telegramma da Atene annuncia che il Consiglio di guerra di Salonicco ha condannato due maggiori ed un capitano, implicati nel movimento militare, alla pena di morte; tre maggiori ed un capitano al carcere perpetuo, venti altri ufficiali a pene variabili. Undici ufficiali sono stati assolti.

I giornali pubblicano la nota seguente: «Avendo il Governo greco interpellato il ministro di Francia sulla impressione prodotta nel Governo francese dalla situazione politica della Grecia il ministro di Francia ha dichiarato che il suo Governo è risoluto ad astenersi strettamente da ogni ingerenza negli affari interni della Grecia ed anche da ogni consiglio. Ha soggiunto che il Governo francese, prendendo in considerazione l'importanza della Colonia francese e dei suoi interessi in Grecia, desidera che questo paese ritorni al più presto possibile alla tranquillità ed alla vita regolare. Ogni nuovo movimento che rischiasse di prolungare lo stato attuale di incertezza e di inquietudine inspirerebbe quindi in Francia gravi preoccupazioni. Il Governo francese deplorerebbe soprattutto che persone male informate facessero credere che esso sarebbe preventivamente favorevole ad ogni soluzione anormale della questione costituzionale che potesse venire proposta dai gruppi militari».

I giornali annunziano che lo stato d'assedio e la censura verranno revocati nella settimana ventura. I giornali dicono che il partito dell'Unione repubblicana ha dichiarato al Governo che esso vorrebbe l'istituzione del regime repubblicano soltanto mediante un plebiscito.

Il partito venizelista ha pubblicato un comunicato nel quale il partito dichiara che respinge il cambiamento immediato della costituzione mediante la forza militare e anche il plebiscito prima delle elezioni.

La commemorazione della vittoria a Parigi

Parigi, 5, notte.

Per celebrare l'anniversario della vittoria italiana, numerosi membri della colonia italiana a Parigi si sono recati al cimitero di Ivry, dove hanno deposto corone di fiori sulla tomba dei soldati italiani caduti in Francia. Tra le numerose delegazioni che hanno compiuto il mesto pellegrinaggio si notavano l'Associazione dei partigiani delle Argonne, con alla testa il tenente-colonnello Ricciotti Garibaldi, ed i membri del Comitato italiano di Parigi, preceduti dal duca Di Camastra. Le due delegazioni, tornando da Ivry, si sono recate all'Arco di Trionfo e hanno deposto una palma sulla tomba del Soldato Ignoto. (Stefani).

Un significativo discorso dell'ambasciatore americano a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, sera.

In un discorso pronunciato all'inaugurazione di un monumento, alla fattoria di Navarin, alla presenza del generale Gouraud, l'ambasciatore degli Stati Uniti Myron Herick, ha dichiarato che la situazione attuale dell'Europa interessa altrettanto profondamente gli Stati Uniti quanto gli avvenimenti europei del 1914-1917. L'ambasciatore ha aggiunto: «Se noi non ci curassimo di quello che si chiama il caos europeo, quando è evidente che l'equilibrio non può essere ristabilito senza il nostro aiuto, perchè saremmo entrati in guerra nel 1917? Se il problema attuale non viene risolto rapidamente con giustizia, l'America avrebbe veramente combattuto inutilmente, poichè la Germania aveva creato una situazione intollerabile nel mondo, e una vittoria della Germania minacciava non soltanto la nostra proprietà ma anche la nostra prosperità. La sorte dell'America — ha concluso l'ambasciatore — è legata ora a quella delle altre nazioni; chiunque cercherà servirsi del problema attuale per ottenere vantaggi politici infrangerà la memoria dei nostri morti».

L'Ambasciatore francese alla Casa Bianca

Washington, 5.

Jusserand, ambasciatore di Francia, si è recato oggi al dipartimento di Stato per fare ad Hughes le annunciate comunicazioni del punto di vista francese circa la Commissione di periti incaricata di valutare la capacità di pagamento della Germania.

L'«Agenzia Reuter» riceve da Washington: «Si crede che gli Stati Uniti prenderanno una decisione definitiva riguardo la partecipazione alla conferenza dei periti, dopo il colloquio che Jusserand, ambasciatore di Francia deve avere oggi con Hughes, segretario di Stato. Si dichiara di nuovo che il Dipartimento di Stato non ha mai supposto che il Comitato di periti sarebbe investito di poteri la cui estensione costituirebbe una violazione del trattato di Versailles, nè che le conclusioni di questo Comitato lomegnerebbero le nazioni, a meno che queste le accettino all'unanimità. Per conseguenza non si vede alcuna ragione plausibile per cui la progettata conferenza non debba compiere una inchiesta libera da ogni restrizione. Queste restrizioni potrebbero impedire alla Conferenza di giungere a qualche risultato e non otterrebbero solo delle mezze verità».

Poincaré inamovibile

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Il signor Jusserand, ambasciatore di Francia a Washington, si è recato stamane al Dipartimento di Stato, ove ha esposto al signor Hughes il punto di vista del Governo francese concernente la Commissione degli esperti incaricata di valutare la capacità di pagamento della Germania. Nessuna nota è stata consegnata al Governo americano poichè questo non aveva inviato nessuna comunicazione scritta al Governo francese. Le spiegazioni che Jusserand ha fornito al signor Hughes sono conformi alle dichiarazioni fatte da Poincaré nei suoi ultimi discorsi. La posizione assunta dalla Francia in tale questione è stata fissata dal Consiglio dei ministri in conformità della costituzione, e siccome nessun nuovo Consiglio dei ministri ha avuto più luogo, è avvio dire che il punto di vista francese non ha potuto essere modificato. Del resto la delimitazione dei poteri della Commissione di esperti, quale Poincaré l'ha formulata, è — secondo si afferma in questi circoli — non soltanto conforme al trattato, ma anche al desiderata della nota del 15 ottobre a lord Curzon.

Torbida giornata a Berlino

e persistente allarme dalla Baviera

Saccheggi ai negozi, attacchi ad abitazioni, caccia agli Ebrei -- Considerevole numero di feriti -- Mobilitazione della Reichswehr?

(Servizio speciale della STAMPA)

BERLINO, 5 notte.

Il corso del dollaro è fissato da vari giorni a Berlino al valore di quattrocentoventi miliardi di marchi, mentre la ultima quotazione di New York era per un bilione e mezzo. Ai corsi di New York guardano i produttori ed i venditori nel fissare i loro prezzi. Il corso del dollaro, qual'è fissato a Berlino, determina invece il valore ufficiale del marco-oro e delle nuove monete effettive emesse. Conseguenza di questo corso forzoso è stato che la moneta effettiva del buono del tesoro e della frazione del prestito aureo compera ogni giorno sempre una minor quantità di viveri o di generi di prima necessità, e lo scopo per cui queste monete effettive vennero introdotte è completamente frustrato.

Il saccheggio e il "pogrom"

Intanto — ecco il grave — i prezzi salgono continuamente. Mentre stamane il pane di due chili era ancora a 25 miliardi, il prezzo è stato portato stamane di un colpo a 140 miliardi. A questa notizia una nuova irritazione si è impadronita delle classi più povere della popolazione. I saccheggi, quasi quotidiani, nelle botteghe della periferia hanno assunto oggi un carattere più serio. In parecchi punti di Berlino si sono avuti saccheggi clandestini ed attacchi ad abitazioni private. I negozi di viveri sono stati parzialmente o totalmente svuotati, e qua e là fu organizzata una vera caccia alle persone ben vestite. Questa agitazione ha assunto specialmente un carattere antisemita, che in qualche strada della città fu così violento da presentare l'aspetto di un pogrom. I passanti riconosciuti dall'aspetto come ebrei furono aggrediti alle spalle, bastonati, e poi abbandonati così sulla via. Il numero dei feriti è considerevole.

Ma il grave cominciò verso mezzogiorno. Una colonna composta in gran parte di donne urlanti e di giovanotti penetrò nella «Grenatierstrasse» e nelle vie adiacenti, che sono considerate come il ghetto, poichè sono abitate in grande maggioranza da ebrei profughi della Galizia e della Russia. La popolazione immigrata conserva ancora gli usi e l'acconciatura dei centri polacchi e russi da cui è fuggita negli ultimi anni. Gli uomini portano ancora la barba piena e le lunghe ciocche che fuggono di sotto al berretto tondo. Dal corteo partivano grida di «Abbasso gli stranieri!». Più tardi le grida divennero più minacciose, e si mutarono in: «Morte agli Ebrei!». Il movimento si allargò rapidamente. La tendenza a ritenere gli Ebrei principali autori del rincaro — credenza alizzata dagli agitatori di parte nazionalista — raccolse numerose colonne di dimostranti in vari punti della città vecchia. Nella via Prenzlauer, una specie di mercato di panni, e la cui botteghe sono tutte di Ebrei, fu organizzato in tutta regola un saccheggio. Alcuni incaricati della folla saccheggiavano le botteghe, e gettavano poscia le balle di stoffa in mezzo alla strada, dove venivano regolarmente tagliate e distribuite. Numerosi negozi di viveri furono completamente saccheggiati ed il loro bottino distribuito alla folla. Un macellaio ebreo si difese con uno scure contro i saccheggiatori, e riuscì a tenerli in rispetto ferendo gravemente due persone. Altrove invece gli Ebrei ebbero la peggio: furono spogliati, feriti gravemente ed abbandonati in mutande e camicia sulla strada. Soltanto due ore dopo la polizia accorse e riuscì a ristabilire l'ordine.

Altri incidenti del genere sono avvenuti nell'ovest di Berlino, a Charlottenburg, a Wilhelmsdorf. Nel quartiere nord due guardie furono gravemente ferite dalla folla.

Per provvedere ad una regolare politica dei prezzi, il Governo centrale ed il Governo prussiano hanno deciso di procedere oggi stesso al sequestro di tutti i depositi di farina che si trovano a Berlino e di distribuire in quantità sequestrata a prezzo di calmiere ai panettieri.

La minacciata marcia su Berlino

Intanto le voci più allarmanti corrono nel paese. La notizia, diffusa sabato scorso dal Vorwaerts, di un ultimatum del Governo bavarese, ha dovuto essere rimangiata dallo stesso giornale, che è stato oggetto di censure per il tono allarmistico delle sue cronache. Ma oggi la Vossische Zeitung non è meno allarmata ed i giornali del mattino ribeccano di descrizioni dei loro inviati speciali spedite dal confine turingio. Essi parlano di requisizioni di automobili, di sequestri di viveri, di espulsioni di ebrei dalle contrade. La rivista generale delle truppe volontarie destinate a marciare verso Berlino ha avuto luogo a Coburgo venerdì scorso. Dopo la riunione è stato inviato un telegramma a von Kahr incitandolo a dare l'ordine di marciare in avanti. Deve essere stato questo il famoso telegramma che ha fatto credere al Vorwaerts ed agli altri giornali dell'esistenza di un ultimatum di von Khar al Governo centrale. Ma sarà bene accogliere tali notizie con molte cautele. Così, l'annunzio secondo cui i volontari vogliono marciare direttamente su Berlino il 9 novembre per proclamarvi la dittatura di destra, nell'anniversario della rivoluzione del 1918, non deve essere preso troppo alla lettera.

La situazione ad ogni modo è assai seria. Le organizzazioni radicali di destra, appartenenti a tutte le tendenze, manifestano apertamente la loro intenzione di marciare dalla Baviera, attraverso la Turingia, sulla capitale. Contemporaneamente le truppe volontarie della Pomerania, del Brandenburgo, della Slesia, dovrebbero marciare sulla capitale da altre direzioni. E' noto che tali organizzazioni nazionalistе sono organizzate e militarmente istruite. Molte di esse hanno fatto una specie di prova nella guerriglia dell'Alta Slesia. Esse hanno tutte dei nomi significativi: Bismark-bund, Frederick-rex, Oberland (quello corpo combattè specialmente con successo nell'Alta Slesia contro gli insorti polacchi), Stahlehn, ecc. Queste organizzazioni avrebbero combinato un piano comune di azione.

Ludendorff con gli avventurieri?

Dalle notizie raccolte in Turingia sembra effettivamente che a capo di questo movimento sia il famoso capitano Ehrardt, che il giorno della sommossa di Kapp diede il via alle truppe reduci dal Baltico ed occupate a Doberritz e le fece marciare su Berlino. Il suo aiutante sarebbe Rossbach, altro noto avventuriero. Un nome nuovo, oltre a quelli di Hitler e di Ehrardt, spunta fuori dai rapporti degli inviati speciali: si tratta del duca di Sassonia-Coburgo-Gotha, il quale sarebbe indicato come uno dei capi più eminenti del movimento. Informazioni ufficiose affermano che il generale Ludendorff dirige da lontano il movimento e tiene nelle sue mani i capi delle file. E' certo inoltre che il concentramento nel nord della Turingia assume un'estensione considerevole. Ufficialmente si parla di seimila uomini. Il Vorwaerts afferma che essi sono per lo meno diecimila, bene armati, con veicoli e servizi logistici. E' certo altresì che esiste un perfetto collegamento tra i rivoluzionari della Prussia e quelli della Baviera e che un'azione insieme e ideata con la facilità di quella di Kustrin non si verificherà più.

Bisogna tenere pertanto presente che le forze della Reichswer di cui il Governo dispone, sono dieci volte superiori a quelle dei rivoluzionari e che esse sono considerate nella loro grandissima parte come fidate e sicure. Il Governo, che è stato messo in allarme dallo stesso ministro bavarese Pruegen, in nome del suo Governo, le quali depone a favore della lealtà costituzionale del Governo di Monaco) e che ha invitato i suoi funzionari ad esaminare la situazione, avrà certo già preso le misure necessarie per fronteggiare qualsiasi eventualità.

D'altra parte si deve notare — secondo notizie da Monaco — che von Kahr non ha l'intenzione di imporre a Berlino un rivolgimento manu militari, ma vuole ottenerlo per le vie legali, quindi non vedrebbe, almeno per il momento, con soverchio entusiasmo la marcia militare dei volontari. Un battaglione della Reichswher, in pieno assetto di guerra, è passato dal territorio sassone a quello della Turingia. Per quanto il suo scopo immediato sia la pacificazione di una importante regione industriale, dove ora dominano lo sciopero ed il saccheggio, tuttavia il suo avvicinarsi alla zona pericolosa contribuirà probabilmente a calmare gli ardori dei volontari.

Si chiede la mobilitazione

Senonchè l'agitazione nazionalista provoca dichiarazioni bellicose dalla parte opposta, e la Gioventù repubblicana, riunitasi ieri ed oggi a congresso — a cui hanno partecipato le Associazioni socialiste, cattoliche del Centro e democratiche — ha votato un appello per la difesa della Repubblica. Oggi al congresso l'ex-ministro socialista Zollmann, uscito dal Gabinetto l'altro giorno, ha dichiarato che ormai è necessario chiamare alle armi, per la difesa della Repubblica, «Cinquantamila repubblicani armati, dei sud della Turingia — ha detto l'ex-ministro — basteranno perchè lo spettro dei cili nazionalisti antinazionali dileguì per sempre. Se la Repubblica tedesca chiamerà alle armi, l'appello sarà accolto con entusiasmo da milioni e milioni di patrioti tedeschi».

La crisi parlamentare governativa non è ancora risolta. Stresemann rifiuta di offrire le dimissioni dell'intero Gabinetto, anzi sta cercando due persone a cui affidare i portafogli dell'Interno e della Giustizia. Il terzo ministero, quello della ricostruzione, rimane scoperto poichè la sua importanza, dopo la sospensione delle forniture agli alleati, è assai diminuita. Il Cancelliere ha espresso l'intenzione di non convocare per ora la Camera. Il lavoro delle persone che vorrebbero instaurare in ogni modo una dittatura continua anche nello stesso partito del Cancelliere. Il pensiero di creare una dittatura, alla cui testa dovrebbe essere l'ormai famoso Minou, ex-segretario di Ugo Stinnes, è condiviso da molte persone dello stesso partito tedesco popolare.

La protesta a Parigi per la sobillazione separatista

Il Governo tedesco come è noto ha protestato più volte presso il Governo di Francia e presso l'ambasciatore francese a Berlino per il favoreggiamento delle autorità francesi nei territori occupati verso i separatisti renani. Oggi l'incaricato di affari tedesco a Parigi è stato incaricato di presentare una nota di protesta, che sarà presentata contemporaneamente anche a Londra ed a Bruxelles, in cui, sulla base di materiale autentico, viene esposta e documentata l'opera di collaborazione tra separatisti e autorità di occupazione. Il Governo tedesco esprime, nella nota, la speranza che venga dato immediatamente ordine alle truppe di occupazione francesi di mantenersi fedeli alle disposizioni del Trattato e non impedire più la polizia di far uso delle armi nell'esecuzione del proprio dovere.

Tentato colpo di mano dei separatisti a Kaiserslautern

Questa mattina i separatisti hanno tentato verso le 7 un colpo di mano contro il palazzo comunale di Kaiserslautern. Furono respinti; ma riuscirono a penetrare nella sede distrettuale, ed occupare la tipografia di un giornale democratico. Si ritiene a Berlino che il generale De Metz, visto fallire il suo colpo coll'aiuto socialista, cerchi ora di favorire il lavoro separatista, per dar corpo al piano di una Repubblica separatista nel Palatinato. Le pattuglie francesi mantengono l'ordine nella città. Si dice che i separatisti intendano procedere da Kaiserslautern alla conquista di tutto il Palatinato.

P. M.

Ogni tentativo bavarese sarà represso

Berlino, 5, notte.

Il «Wolf Bureau» pubblica:

«I giornali apprendono da fonte bene informata che la situazione al confine bavarese-turingio non è inquietante. Eventuali tentativi di illeguli organizzazioni armate bavaresi di passare il confine incontrerebbero una forte resistenza di reparti della Reichswehr, sufficienti per soffocare in sul nascere ogni tentativo del genere. Il Governo del Reich di Prussia ha preso le misure necessarie nel caso che le organizzazioni armate bavaresi cercassero collaborare colle organizzazioni similli della Germania del nord. I giornali giudicano che i propositi delle organizzazioni nazionaliste sono abbastanza seri; ma dinanzi alle misure prese dal Governo del Reich si dubita molto che le suddette organizzazioni tentino di eseguire i loro piani». (Stefani).

Poincaré in un ritratto inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, notte.

L'«Observer» traccia un profilo del presidente del Consiglio francese che merita d'essere riprodotto:

«Noi eravamo sicuri che Poincaré avrebbe cercato di mandare a monte l'inchiesta imparziale proposta dal segretario di Stato americano Hughes, e che avrebbe tentato, con la piccola astuzia ingegnosità di cui è maestro, ci render vani gli scopi razionali del Governo americano. Il Presidente del Consiglio francese crede di essere il primo personaggio del mondo, e un dittatore nella politica estera. Finchè non sia disingannato dal contatto brusco con una disapprovazione più energica di quelle che furono sin qui, non è possibilità di un mutamento in meglio, sia nel caso politico dell'Europa, sia nella debolezza economica del mondo. Poincaré è incapace di agire diversamente. Egli è la delizia di se stesso. Chiuso nelle sue cognizioni, è incapace di concessioni. E' dominato dal proprio punto di vista: nessun mortale è meno di lui capace di capire il punto di vista degli altri. Egli è un uomo direttamente onesto, convinto di aver ragione e di possedere una abilità superlativa. Non ha più di un discorso da fare, ma lo ripete migliaia di volte; e lo fa con zelo tale che ha indubbiamente dell'interesse drammatico, che toglie la monotonia ad una «performance» che altrimenti sarebbe insopportabile. E' un instancabile modello di diligenza; lavora da mattina a sera alla sua scrivania e non si sarebbe pensare elogio abbastanza alto per la sua devozione alla cosa pubblica. E' una meraviglia di informazione letteraria e di dialettica documentata; ma è privo di fantasia, di penetrazione, di preveggenza, di ogni visione spirituale e di sagacia umana. Ci duole dirlo, ma la brillante nazione francese, che finirà, tuttavia, per tornare al suo vero spirito, non è mai stata condotta da un uomo più dogmatico e più ottuso.

«Poincaré ha fatto sinora assegnamento sulla sua persuasione di essere troppo per chicchessia in Europa; era certo di essere troppo anche per l'America. Per il momento può avere successo; ma presto o tardi, se questo metodo continua così, attirerà sulla Francia qualche umiliazione brusca e amara. Il metodo di Poincaré è tale che non può essere tollerato indefinitamente dal mondo.

«La Francia è stata messa nella posizione in cui oggi si trova dallo sforzo collettivo di tutte le altre Potenze; e per continuare ad ottenere qualcosa, essa dipenda assolutamente dall'indulgente stare in disparte delle altre Potenze. L'esercito nero è un'illusione precaria: non potrà mai essere una base di durevole supremazia e di dominio in Europa. La Francia è una nazione di quaranta milioni di anime, senza quel principio intimo di incremento vitale che costituisce la forza progressiva di ogni nazione. Non vi sono Senegalesi che bastino a compensare le culle vuote. Immaginare che i soldati africani possano dominare il continente e le forze della civiltà bianca, è cosa vana. Poincaré vive un sogno pazzesco. La Francia, come forza intrinseca, è il declino dell'Europa; essa deve accettare con altre nazioni relazioni assai più ragionevoli che non siano quelle che le derivano dalla posizione che si è arrogata. La Francia non sarà mai accettata come dittatrice in Europa, e tanto meno nel mondo. Poincaré va stancando la pazienza del mondo, ed ha diminuita la popolarità della Francia, come non fece mai nessun suo governante, dal terzo Napoleone in poi».

L'inaugurazione del servizio radiotelegrafico per il pubblico tra Roma e Fiume

Roma, 5, notte.

Oggi, alle ore 11, si è inaugurato il servizio radiotelegrafico pubblico Roma-Fiume. Il servizio viene dislocato dalla stazione della Regia Marina di Centocelle e da quella stabilita a Fiume dalla Società Nazionale delle radiocomunicazioni, stazione questa che ha una potenza atta a collegare direttamente Fiume con Roma, Genova, Vienna, Budapest, Belgrado, nonchè con tutte le navi del bacino Mediterraneo, e i cui apparecchi radioelettrici sono stati completamente costruiti in Italia. Alle 11 il nuovo servizio radiotelegrafico ha cominciato a funzionare con la trasmissione a Fiume dei radiogrammi diretti al gen. Giardino, governatore della città, da parte del senatore Guglielmo Marconi, e dei ministri Colonna di Cesarò e Tilgon di Revel, bene augoranti a Fiume. A questi radiotelegrammi altri ne sono stati inviati, in risposta, dalla stazione inaugurata.

La riunione del Consiglio della Confederazione del Lavoro

Milano, 5, notte.

Sabato ha iniziato le sue riunioni, che sono continuate ieri ed oggi, il Consiglio direttivo della Confederazione Generale del Lavoro. Erano presenti gli on. D'Aragona, Azzariti, Baglione, Viltani, Prampolini, Quaglino, Bonzi, Buozzi, Zirardini, Reina, Spazzoli, Galli, Belelli, Corbella, Sardelli, Baldini. Don D'Aragona comunica che sono venuti a mancare i seguenti consiglieri: Biunti e Bacchia, dimissionari volontariamente, per aver ceduto di rappresentare le organizzazioni delle loro località: Baglioni e Caporali, trasferitisi all'estero; Orecchia, Trabbi e Borgoni, dimessi per essere stati costituiti nelle organizzazioni che rappresentavano. Il Consiglio prende atto e l'on. D'Aragona informa su alcune pratiche relative ai crediti della Confederazione verso terze persone. Il Consiglio autorizza il Comitato esecutivo a ricorrere a tutti i mezzi amichevoli e legali per sollecitare il ricupero delle somme di cui la Confederazione è creditrice.

Il segretario generale riferisce quindi sulla possibile ricostituzione dei Consigli degli istituti provinciali delle assicurazioni sociali ed il Consiglio dà incarico al Comitato direttivo di vigilare sulla nomina dei rappresentanti operai in detti istituti. Sui rapporti fra le organizzazioni confederale l'on. D'Aragona informa il Consiglio su alcune proposte pervenute dalle federazioni nazionali. Circa i rapporti colle organizzazioni locali (Camere del Lavoro e Segretariati), il Consiglio, ferme restando, in linea di massima, le norme stabilite dallo statuto in vigore, autorizza il Comitato esecutivo ad intervenire i suoi buoni uffici per regolare amichevolmente le pendenze od eventuali vertenze fra le organizzazioni locali e la federazione nazionale. Circa il funzionamento dei segretariati, resta confermato che questi devono sviluppare la propria azione in corrispondenza alle risorse finanziarie e locali.

La Conferenza di Ginevra

Si viene poi a parlare della Conferenza di Ginevra. L'on. D'Aragona riferisce dettagliatamente sulla nomina del delegato operaio della Conferenza di Ginevra all'Ufficio internazionale del Lavoro e sul ricorso presentato dalla Confederazione del Lavoro. La Confederazione del Lavoro, la quale era stata invitata a nominare un consigliere tecnico del delegato italiano alla Conferenza di Ginevra, fece avvertire subito il Governo italiano che avrebbe opposto reclamo, qualora la nomina del delegato operaio fosse caduta su persona rappresentante la organizzazione mista. La nomina a delegato operaio del comm. Rossoni, segretario generale delle corporazioni fasciste (organizzazione mista di datori di lavoro e lavoratori) determinava automaticamente la rinuncia al consigliere tecnico da parte della Confederazione ed il ricorso di questa contro la nomina del delegato operaio. Il ricorso confederale, vojutamente contenuto nei termini giuridici, venne validamente e calorosamente sostenuto alla Conferenza dall'organizzatore francese Leone Jouhaux.

Il Consiglio direttivo, mentre approva unanimemente e pienamente l'operato del Comitato esecutivo, rileva: 1.o che il comm. Rossoni ha negato — sconfessando completamente la concezione sindacale corporativista fin qui sostenuta (riunione delle organizzazioni operaie e padronali nella stessa corporazione) e allarmato la realtà dei fatti sempre documentabili, come attesta la presenza delle organizzazioni dei datori di lavoro nelle corporazioni fasciste — la formazione mista delle organizzazioni da essa rappresentate; 2.o che il comm. Rossoni è stato riconosciuto (ed solo voi dei rappresentanti del Governo e degli industriali, esclusi quelli negli operai compattamente contrarii) quale delegato operaio per il solo fatto che il delegato del Governo italiano ha dichiarato — contro ogni reale ed effettiva evidenza — che le corporazioni fasciste sono composte di soli lavoratori.

I rapporti sindacali internazionali

Il Consiglio direttivo invia un plauso a Leone Jouhaux, rappresentante dell'Internazionale sindacale di Amsterdam, per la difesa del ricorso confederale davanti all'assemblea dei delegati ed invita il Comitato esecutivo a continuare nell'opera di documentazione del carattere misto delle Corporazioni fasciste. Sulla Federazione sindacale internazionale l'on. D'Aragona comunica l'ordine del giorno del prossimo Consiglio della Federazione stessa. Il Consiglio direttivo dà mandato all'on. D'Aragona di sostenere l'ingresso delle tratative per l'unità sindacale internazionale nei limiti dello statuto di Amsterdam, per quanto riguarda specialmente il principio di un solo organismo sindacale internazionale e per il riconoscimento di una unica centrale sindacale per ogni singolo paese. Circa i rapporti tra le Federazioni sindacali e i Segretariati professionali internazionali il Consiglio dà mandato all'on. D'Aragona di mantenere il principio della reciprocanza, nel senso di riconfermare che i Segretariati internazionali devono fare obbligo alle organizzazioni ad essi aderenti di far parte della centrale nazionale affiliata ad Amsterdam, e che le centrali nazionali devono far obbligo alle Federazioni ad esse inscritte di aderire al Segretariato internazionale pure aderente ad Amsterdam.

Quaglino riferisce poi ampiamente sul problema dell'emigrazione, soffermandosi particolarmente sull'emigrazione francese, la quale deve essere disciplinata in modo diverso da quello adottato attualmente dal Commissariato di emigrazione se non si vuole screditare tecnicamente l'emigrazione stessa. Buozzi dà informazioni intorno all'emigrazione in Australia. Per quanto riguarda l'emigrazione in Francia il Consiglio ritiene necessario stringere opportuni, intimi accordi colle organizzazioni francesi, intervenendo, occorrendo, l'Internazionale di Amsterdam.

La situazione interna

Sulla situazione sindacale D'Aragona informa il Consiglio sulla situazione interna della Confederazione dal punto di vista finanziario e da quello degli effettivi. Indi comunica i rapporti delle organizzazioni confederate, « dai quali — egli dice — emergono con documentazioni precise le illegalità e le sopraffazioni di cui giornalmente sono vittime ». Sull'argomento prendono la parola tutti i consiglieri e la discussione si svolge ampiamente. Il Consiglio direttivo, richiamandosi alla mozione votata nel recente convegno nazionale, conferma la linea di condotta della Confederazione, che tende alla conquista della « libertà nell'ambito delle leggi » e delibera di « raccogliere le denunzie delle organizzazioni in un memoriale documentario da portarsi a conoscenza del Governo ». D'Aragona comunica quindi al Consiglio la lettera di adesione del Sindacato ferroviari. Il Consiglio direttivo prende atto con piacere dell'entrata dei ferrovieri nella famiglia confederale e rivolge ad essi il fraterno saluto di solidarietà proletaria.

D'Aragona legge in ultimo le norme statutarie che si riferiscono al Congresso ed il Consiglio delibera di attenersi alle prescrizioni statutarie e di convocare il Congresso confederale nel mese di novembre 1921, lasciando al Comitato esecutivo di precisarne la data. Quale sede del Congresso viene scelta Milano. L'ordine del giorno da svolgersi al Congresso è il seguente: 1.o Relazione morale; 2.o Riforme statutarie. Per le proposte di riforme statutarie, viene nominata una Commissione composta di Bruno e Galli per la Confederazione, Bensi e Reina per la Camera del Lavoro. La Commissione sarà convocata dal Comitato esecutivo.

DA RIVEDERE

Commemorazione fascista — Nell'anniversario dell'uccisione del fascista Luigi Origlio, avvenuta nel novembre scorso, il segretario politico del Fascio, Merlo, ha commemorato in forma solenne il tragico episodio. Lazy Bertacchi, nella Federazione Provinciale in oratore ufficiale nella cerimonia, alla quale presenziarono anche il comandante della squadra d'azione all'epoca della marcia su Roma e comandante allora la spedizione in cui avvenne la morte dell'Origlio, Nino Maccolari, e la rappresentanza dei Fasci vicini, capeggiati dal scrivere Goglino di Lanzo. Fu anche consegnata una medaglia d'argento al valore civile al fascista Mendoni per avere salvato un compagno che annegava. Festa di ricordo doloroso, ma piena di entusiasmo e di fede. Tutte le Sezioni intervennero.

La mozione degli "unitari,, al prossimo Congresso

Milano, 5, notte.

Soltanto domattina sarà resa nota la mozione che sarà presentata al prossimo Congresso nazionale del Partito socialista unitario.

La mozione ritiene fondamentale « il carattere spiccatamente antiatorio e antidemocratico e per tanto antiproletario e antisocialista dell'attuale Governo » e svolge una serie di considerando fra i quali ecco i principali:

« Considerato che le riforme finanziarie lasciano sussistere il pauroso *deficit* dello Stato, che esse concretano visibilmente una frenata di classe a carico della classe proletaria — su cui si intendono rovesciare tutti gli oneri della crisi di guerra e della ricostruzione del dopo guerra — e a scarico di altre; culminante da una parte nell'imposta sui sulari e dall'altra nell'abolizione della tassa di successione nel gruppo famigliare; che la politica economica bancaria e monetaria non rivalida la moneta, ma concorre anzi unitamente alla distruzione violenta degli organismi cooperativi e comunali in difesa contro il parassitismo dei mediatori) ad accrescere il caro della vita e favorisce la formazione di monopoli privati (antinazionali per definizione), cui mira a conseguire le risorse della nazione sotto le spoglie di uno pseudo liberalismo che non vi ingana peraltro dai salentaggi della banca politica e dalla industrie parassitarie.

« Per la politica estera considera che essa è assente dai gravi problemi in cui è sospesa la vita degli Stati e la pace del mondo e si compiace di un iperbolico nazionalismo verbale fatto per suscitare le più pericolose diffidenze e per isolare economicamente l'Italia la quale, necessariamente tributaria dell'estero per deficienza di capitali e materie prime e per i bisogni della propria emigrazione, troverà dalla solidarietà internazionale le condizioni essenziali della propria esistenza; che decide la Società delle Nazioni la quale se non è oggi più che una promessa tanto più deve essere sostenuta per il raggiungimento dei suoi fini di pace e di giustizia fra le nazioni.

« Constata come a tutto ciò sia correlativo necessario il progressivo generale asservimento della stampa politica alimentata dal complesante intervento di gruppi affaristici, che vi prodigano a centinaia i milioni dei risparmiatori.

« Dichiara il dovere inprescindibile del partito e del proletariato di persistere in un atteggiamento di risoluta inequivocabile e irreducibile opposizione, che tenga vive le forze morali necessarie a quella rinascita avvenire che i fatti e lo stesso bene inteso interesse della borghesia sana produttiva, inelutabilmente prepara con la determinazione a non lontana scadenza di una situazione politica completamente rovesciata.

« Ritiene che in questo momento storico di oppressione e di compressione di ogni azione più vasta e della stessa propaganda spettino al partito i seguenti compiti principali e urgenti:

« 1.o Mantenere viva la fede nei capi delle masse proletarie, dei convergenti ed simpatizzanti egualmente colpiti, che come consumatori cercano il benessere e come cittadini cercano la libertà. L'avvenire non è concepibile senza il prevalere speciale del lavoro manuale e intellettuale, integrato nella libertà piena per tutti di pensare, scrivere, educare, predicare, organizzare: unica difesa dei popoli contro il diffondersi della corruttela, che è insieme ragione ed effetto di ogni dittatura.

« 2.o Precisare e perfezionare continuamente la dottrina del partito centralizzata al controllo degli avvenimenti recenti e dei multiformi problemi della politica nazionale nell'internazionale, dando la fisionomia del partito avverso ad ogni demagogia, fermo nel principio di democrazia e avulso di ogni dittatura in qualsiasi modo colorata.

« 3.o Tenersi saldamente uniti all'Internazionale socialista riserbo al Congresso di Amburgo.

« 4.o Tenere presente nei rapporti con le organizzazione operaie di classe, così l'identità che storicamente li determina nel fine ultimo, come la differenza nell'orbita rispettiva di azione contingente, affinchè le due organizzazioni non abbiano mai ad urtarsi e l'una non impedisca all'altra di assolvere tutto il suo compito nell'orbita propria.

« 5.o Procurare la cordiale collaborazione reciproca, per la ricostruzione di un assetto normale della vita pubblica, di quelle energie intelligenti e sinceramente democratiche; l'azione sia spontanea e convergente con gli obbiettivi immediati del partito perchè possa offrire validi elementi al costituirsi di una migliore situazione politica.

« Affida alla direzione del partito di cui si augura una riforma costituzionale che le dia maggiore snellezza di movimento adeguata alla circostanza, la concreta situazione di questi voti con la cooperazione solerte, attiva, entusiastica, di tutte le forze e intelligenze del partito ».

La bonifica delle brughiere piemontesi

Roma, 5, notte.

La Commissione nominata dal Ministro dell'Economia Nazionale per studiare il problema della bonifica delle brughiere piemontesi — circa 50 mila ettari di terreno incolto che attendono da secoli la loro redenzione — prosegue attivamente nei suoi lavori. Ma appunto in considerazione della vastità del compito e dell'importanza del problema stesso, è stata richiesta al ministero una proroga del termine fissato per l'espletamento del mandato. In questi giorni sono cominciate le visite ai primi tentativi sperimentali o generalmente ben riusciti di bonifica irrigua di tali terreni, rilevati finora dalla maggioranza dei tecnici non suscettibili di sfruttamento agricolo. Dopo il parere nettamente sfavorevole dato da una precedente Commissione al progetto Ferraguti, che proponeva la bonifica mediante la frutticoltura industriale intensiva senza irrigazione, si attende con giustificata trepidazione l'orientamento pratico che la nuova Commissione darà per i lavori di bonifica con coltivazioni più redditizie e più atte ad assorbire mano d'opera. Ai lavori della Commissione prendono parte gli on. Gesi, Alice, Pestalozza, l'ing. Vernon, i signori Canolli e Giacosa, il prof. Novelli, il gen. Chapperon e Silvestri segretario, nonchè Mario Ferraguti, presidente della Commissione tecnica di agricoltura.

Spara contro il fidanzato

Firenze, 5, sera.

Ieri, un dramma passionale si è svolto al Viale dei Colli. Protagonisti: un noto professionista della nostra città, il dottor Francesco Magni, di anni 28, da Firenze, e la signorina Maria De Micci, di 26 anni da Modena, almeno a Firenze. Il Magni era fidanzato con la ragazza fin dal 1920, ma in questi ultimi tempi il suo affetto era diminuito a tal punto che più volte aveva detto chiaramente alla fidanzata come fosse stanco di lei e non avesse più intenzione di continuare nella relazione intrapresa. La Micci, come ha dichiarato poi alle autorità, ha tentato a più riprese di far ritornare a sè il fidanzato, ma inutilmente. Ieri, durante un colloquio che ebbe con lui, al viale dei Colli, visto che il Magni non recedeva dal proposito già espressole e visto comprendere il suo amore, estrasse una rivoltella sparando due colpi verso il giovanotto che cadde a terra ferito gravemente. Trasportato all'ospedale, il Magni è stato giudicato con prognosi riservata. La feritrice è stata arrestata.

Dramma coniugale a rasoiate a Schio

Schio, 5, sera.

Questa notte alle 2.30 certo Costa Bonaventura d'anni 31, appena rincasato, trovava di stranissimo la propria moglie Lucia Cortese, d'anni 30, che dormiva nella stanza nuziale onta propria sorella di anni 25. Non essendo riuscito nel suo intento il Costa prese un rasoio e si diede a menar colpi all'impazzata, ferendo entrambe le donne alla testa ed alle braccia. Poi si recideva la carotide. Trasportati tutti e tre all'ospedale, il disgraziato versa in pericolo di vita. Le donne sono pure in gravi condizioni. Pare che l'atto passionale sia stato compiuto dal marito in seguito a rimproveri avuti dal primi tempi del matrimonio dal armati sul fatto che il marito non voleva che la moglie fosse libertà.

Una medaglia d'oro all'on. Torre

Alessandria, 5, notte.

Ieri, a San Salvatore Monferrato, in una solenne adunanza alla quale hanno partecipato le autorità della provincia e molta folla, è stata offerta all'on. Torre, alto commissario per le ferrovie, una medaglia d'oro ed un libro album ricante le firme dei suoi concittadini. L'on. Torre ha parlato, ringraziando dei segni di stima.

Cinque fanciulle perite per il naufragio di un'imbarcazione sul Lago Maggiore

Intra, 5, notte.

Una impressionante sciagura che ha suscitato enorme impressione in tutta la regione, e che ha costato la vita a cinque fanciulle del luogo, è avvenuta sul Lago Maggiore.

Alcune ragazze di Laveno, dai 13 ai 18 anni, tutte impiegate alla Fabbrica di ceramiche italiana, dopo essersi recate a ballare a Reno e Arolo, fecero ritorno a Laveno, verso le ore 17, in una barca vogata da tale Beltrami Giovanni, di anni 17, padrino di due delle ragazze, e da un altro barcaiolo. Mentre si effettuava il ritorno allegramente, fra i canti delle ragazze, ad un chilometro e mezzo dopo Reno, in località dove la riva è costituita da una roccia a picco, la barca fece acqua. Le ragazze si impaurirono e cominciarono ad agitarsi, provocando il capovolgimento della imbarcazione, vecchia e già un po' sgangherata. Cinque delle ragazze annegarono. I due uomini riuscirono a salvarsi a stento, mentre una delle ragazze potè salvarsi aggrappandosi alla barca capovolta.

I cadaveri delle disgraziate fanciulle furono tratti a riva soltanto due ore dopo da carabinieri e barcaiuoli. Sul luogo si è recato il pretore di Varese per una inchiesta. Le annegate sono Londoni Ida, di anni 13, Londoni Pierina, di anni 16, Giacomelli Maria, di anni 15, Torricelli Valentina, di anni 18, Maiocchi Antonietta, di anni 17. La superstite è tale Motta Maria, di anni 18.

Dai particolari giunti più tardi, la terribile disgrazia sembra dovuta all'imprudenza di una delle gitanti, la Maiocco, la quale, mentre la barca si era spostata verso Cerisole, od una cinquantina di metri dalla riva, si sarebbe alzata di botto per spostarsi. Questo fatto provocò panico nelle ragazze, che si mossero con confusione nella barca. Questa, benchè le acque del lago fossero tranquille, ebbe una scossa, oscillò e si capovolse tra le grida di terrore delle ragazze che caddero in acqua. La tragica scena si svolse in un batter d'occhio. Il barcaiuolo Cinisello, padrino di due delle gitanti, ne afferrò a nuoto due, trascinandole per una diecina di metri, ma invano, perchè dovette cedere allo sforzo e abbandonarle al loro tragico destino. L'altro barcaiuolo riuscì a trascinare la Motta e sollevarla fino sul dorso della barca rovesciata, dove si salvò. A riva venne tratta pure la Maiocco, ma poco dopo essa spirava.

Sulla riva accorse in breve grande folla. Accorsero pure il maresciallo dei carabinieri di Laveno ed il commissario prefettizio di Cerro. Le cinque affogate furono ripescate poco dopo. Le salme delle disgraziate fanciulle, ricoperte di un velo, vennero portate nella villa Pinerali, che sorge poco discosto, ed ivi collocate in un salone. Più tardi vennero trasportate nel salone del Sindacato fascista di Laveno, dove fu preparata una camera ardente. Durante tutta la notte le cinque salme delle disgraziate giovinette furono vegliate dai fascisti del luogo. Domani avranno luogo i funerali a cui parteciperanno le autorità e la popolazione tutta. I due barcaiuoli sono stati trattenuti in arresto, allo scopo di stabilire la loro responsabilità. Il compianto della cittadina di Laveno e dei paesi vicini a Reno Cerro è unanime.

Le sciagure automobilistiche

Madre e figlia in gravissime condizioni

Ferrara, 5, notte.

Ieri, verso le 14,30, certa Maria Morelli, di anni 27, saliva nell'automobile del signor De Michell, che la guidava, dovendosi recare a Ferrara da Copparo, coi figli Franca, di anni 7, Ettorino, di anni 5 ed una bambina di appena sei mesi. Si afferma che non appena fuori del paese il De Michell lanciò la macchina a grandissima velocità per oltrepassare un'altra automobile. Durante questa temeraria manovra la macchina del De Michell si capovolse tra le urla della donna e dei bambini. Accorse alle grida, diverse persone poterono constatare il tragico epilogo di questa disgrazia. La povera donna venne raccolta sanguinante; la figlia Franca era priva di sensi; Ettorino invece non aveva che leggere contusioni: il bambino di sei mesi fu trovato in mezzo al fango del fossato e sarebbe certamente soffocato se i soccorsi avessero ritardato di qualche minuto. Trasportata all'ospedale di Copparo, la disgraziata famiglia fu subito oggetto delle cure premurose dei sanitari, i quali riscontrarono lesioni lievi per la bambina Franca, mentre dichiararono prognosi riservatissima per l'altra bambina. La Morelli presentava la frattura della gamba destra e pericolo di emorragia interna. Le condizioni della madre e della figlia sono tuttora gravissime. Il De Michell è rimasto illeso.

I duelli dei fratelli Scarfoglio

Napoli, 5, notte.

In seguito alla polemica svoltasi nel Fascio di Napoli giorni or sono, il signor Orfei, componente del direttorio locale, inviava una lettera ai giornali contenente apprezzamenti che furono giudicati offensivi dal giornale il *Mattino*. Già il direttore del *Mattino*, Paolo Scarfoglio, ebbe a battersi con l'Orfei, ma poichè la lettera veniva pubblicata anche dai giornali *Don Marzio* e *Roma*, i fratelli Antonio e Michele Scarfoglio inviavano i loro padrini rispettivamente al direttore del *Roma* on. Vincenzo Bianchi e al direttore del *Don Marzio* comm. Ruffi. Ieri avveniva lo scontro alla spada fra Michele Scarfoglio e il comm. Ruffi: all'ottavo assalto Michele Scarfoglio riportava una leggera ferita all'avambraccio. Gli avversari si riconciliarono.

Stamane poi ha avuto luogo il duello fra Antonio Scarfoglio e l'on. Vincenzo Bianchi, direttore del giornale *Roma*. Lo scontro è stato vivacissimo ed è durato oltre due ore. Vi sono stati 57 assalti. Per quattro volte la punta della spada di Antonio Scarfoglio ha sfiorato sul braccio dell'on. Bianchi, ma senza che si verificassero ferite. Al 57.o assalto Antonio Scarfoglio è rimasto ferito al l'antibraccio destro. Gli avversari, che si sono comportati con grande cavalleria, si sono riconciliati.

REATI E PENE

La relazione del curatore per la Cassa di Bagnolo

Cuneo, 5, notte.

E' uscita la relazione del rag. Pietro Bullino curatore della fallita Cassa di Bagnolo. Il curatore premette che frequenti furono negli ultimi tempi le dimissioni dei soci, presaglio questo di fallimento, mentre si premeva per l'ammissione di nuovi soci, a cui si nascondeva il pericolo. La Società non aveva capitali propri, ma operava esclusivamente coi denari che le venivano forniti in conto corrente dalla fiducia dei terzi, in modo che potè aver col tempo 25 milioni disponibili. Monsignor Cavallotti intanto si faceva promotore di vaste operazioni finanziarie, assumendo numerose Esattorie, acquistava la fabbrica di profumi *Pedus* dei fratelli Zaccone, e costruiva un grande edificio per il commercio della frutta e per installarvi un collegio di educande (2 milioni di spese). Altri acquisti di stabili vennero fatti a Torino, Bibiana, Fossano. Furono così immobilizzati oltre 4 milioni di lire.

La gestione non fu felice e si ebbero 6 milioni di passivo, più 4 milioni d'interesse, in altre spese affrontate. La Cassa si adoperava poi le spese per il collegio e per la Parrocchia. L'on. Zaccone, è detto nella relazione, non avrebbe lasciato i suoi dubbi sulla precarietà della gestione, anzi, per opera sua, alline di rafforzare la gestione stessa si costituì un Consorzio di Casse che si impegnarono a versare a titolo cauzione somme rilevanti.

Le attività rimaste da liquidare sono, in base a calcoli approssimativi, all'incirca: stabili lire 3.385.000; merci e mobili 2.091.801. Inoltre vi è una partita di alcool, dato in pegno per un milione, ma esistono contestazioni in proposito. I crediti ascendono a lire 1.612.300; i titoli a lire 318.000. E così complessivamente le attività raggiungono la cifra di L. 7.307.707. Devesi però rilevare che queste attività subiranno certo delle varianti in meno, quando si realizzeranno. Bisogna aggiungere alle attività il valore dei patrimoni dei soci, che si può calcolare all'incirca in 5 milioni. Il passivo sociale, ancora accertato, è rappresentato da 1043 creditori; privilegiati per lire 117.371; chirografari per lire 3.760.081. Ma sono pendenti molte altre domande di credito, per un ammontare complessivo: privilegiato L. 2.701.570, chirografario 2.930.894; Casse rurali 10.093.170. Altre domande di credito saranno forse presentate per un complessivo importo superiore ai 4 milioni, e bisogna notare che esistono altre contabilità da liquidarsi per circa 500.000 lire.

In totale il passivo chirografario e privilegiato potrà aggirarsi sui 25 milioni. Ogni giudizio di reparto sarebbe per ciò prematuro perchè potrebbe dar luogo a sorprese, trattandosi non di un solo fallimento ma di 222, quanti cioè sono i soci. Il curatore parla poi nella relazione di prelievi irregolari. Varie furono le operazioni nelle quali si è lungolfato la Cassa, ma bisogna riconoscere che lo stesso sociale le autorizzava. Però furono certo improvvidenti. Devonsi invece disapprovare talune spese, e cioè quelle relative al Collegio, alla Parrocchia ed alla propaganda elettorale, le quali non sono contemplate dallo statuto. Erano però note ai soci, non certo ai terzi. Non presenta strana alcuna il mobile fatto da mons. Cavallotti per merci in L. 113.371 e per commissione vendite di L. 15.000. Nè egli può affermare trattarsi di salvendo perchè mons. Cavallotti contessa di aver avuto veste di gerente. D'altronde questi prelievi furono sempre mascherati, ponendoli a carico della Cooperativa fruita, in conto spese. Sono pure a notarsi i prelievi dell'on. Zaccone per complessive L. 15.685, di rimanenza a suo debito per merci, e per L. 4.569 per commissione di vendite.

Il curatore, dopo aver notato che si potrà, con fondamento, eccepire che questi prelievi rizzardavano retribuzioni dovute per l'opera prestata, rileva le gravissime spese fatte in viaggi ed in noleggio di automobili. Osserva in proposito che gran parte di tali spese venne fatta in favore del partito popolare e dei suoi esponenti fra cui l'on. Zaccone. Sarebbe cosa ardua distinguere quali spese siano state fatte a beneficio della Cassa, quali per propaganda politica. Queste ultime, il curatore ritiene si debbano calcolare su lire 300.000. La Cassa era una officina elettorale, come si può rilevare dalla lettura dei verbali del Consiglio e della Assemblea e dalla voce pubblica unanime. E' un fatto che nonostante il gravissimo disastro, mons. Zaccone e i Cavallotti, si volle continuare nell'esercizio e le perdite venivano infanto mascherate con ruggiri contabili. Quando, alla fine del 1920, la Cassa dovette confessare che la partita « Italia » aveva avuto delle perdite, creò un creditore fittizio « L'Industria lavorazione erbe Monviso » addebitandolo della somma di 1 milione e mezzo.

Dopo un diligente esame dei conti e degli inventari, il curatore conclude che, per non volendo essere rigorosi, si può affermare che il bilancio 31 dicembre 1920 avrebbe dovuto confessare una perdita, anzichè di 7.775.950 di 11 milioni.

La giornata d'un uomo d'affari

" Film „ cambiaria a serie - Il trionfo dell'innocenza - 50 mila lire di sconto di carbone.

(Tribunale Penale di Torino).

Nel mondo dei datori di lavoro... ai Tribunali civili e talvolta penali, è assai noto certo Rolandi Ernesto fu Pietro, abitante in via Sacchi, N. 40, scontista, o prestatenari, o banchiere peripatetico come dir si voglia. Ieri ha avuto la sua gran giornata: ciou due processi, l'uno di seguito all'altro, con trionfo finale dell'innocenza nel primo processo, mentre per l'altro la discussione continua. L'attività del Rolandi l'ha illustrata davanti ai giudici il P. M., avv. Andriani in una severa requisitoria nella quale ha definito l'imputato come maestro di quel famoso Trabaldo, notissimo scontista della nostra piazza che ora sta scontando in prigione dopo parecchi lustri di proficuo lavoro le sue malefatte. Questo Trabaldo sembrava inarrivabile come tipo del, diciamo così, perfetto scontista: e sembrava inafferrabile dalla umana giustizia. Venne però, dopo una serie di processi brillantemente superati, per questo « nibbio » come lo qualificò allora il P. M. il *dies fras*; e il Tribunale senza debolezze lo condannava a parecchi anni di reclusione con manifesto giubilo della clientela del Trabaldo intervenuta, numerosa, come ben ricordiamo, all'udienza a rendergli... gli estremi onori.

Dinanzi al Tribunale presidente cav. Zanotti, P. M. avv. Andriani, cancelliere Gazzotti furono dunque chiamati certi Novara Vittorio di Gabriele, abitante in via Legnano, 25, negoziante in vini; Guirico Federico di Carlo, abitante in via S. Chiara, 35, e il Rolandi Ernesto. Tutti tre erano colpiti da mandato di cattura e latitanti. All'udienza si presentò, improvvisamente, dopo alcuni mesi di riposante lontananza dai rumori della città, il Rolandi e il P. M. come primo atto lo dichiarò in arresto facendolo sedere sul banco degli accusati fra due carabinieri. Il Rolandi, che era preparato a questa vicenda, sopportò di più fermo questa repentina trasformazione da uomo libero a uomo ammanettato e si difese strenuamente. Si tratta della solita ridda di cambiali, alcune con firma autentica, altre con firme false. Le aveva firmate, nel vortice di una disastrosa azienda il Novara il quale aveva finito, dopo la faccenda delle cambiali, coll'appropriarsi puro di circa 60 mila lire e danno dei suoi soci dell'azienda stessa. Il Guirico era accusato di essere stato... collaboratore del Novara. Lo aiutava un po' a trovare i quattrini, un po' a sperperarli e un po' a firmare anche lui cambiali con svariati nomi altrui. Il Rolandi era accusato — ed è l'accusa stessa che rovinò il Trabaldo — di avere intascato i due a questi... saggi di calligrafia, cioè a queste firme false. All'udienza fu letto il cartellino penale dell'imputato, cartellino oberato di annotazioni circa di lui precedenti giudiziari a fior fine. Si tratta di procedimenti per estorsione, truffe, appropriazioni indebite, falsi e persino rapina, tutti finiti con assoluzione vuoi per insufficienza di reato e vuoi per insufficienza di prove. L'ultima assoluzione è dell'aprile di quest'anno. Effettivamente il pm. dice un paio di... Il Tribunale ha condannato il Novara difeso dall'avv. Libois, a 12 anni, 6 mesi e L. 3000 di multa; il Guirico a 5 anni, 8 mesi e L. 700 di multa, condonati per entrambi i soliti sei mesi. Ha infine assolto il Rolandi, difeso dall'avv. Farinelli, per insufficienza di prove.

L'imputato ha dovuto però sostare in cella per la « ripresa » pomeridiana, con nuovi protagonisti e nuovo repertorio. Nel pomeriggio, dinanzi agli stessi giudici, egli sedette non più solo, ma con due suoi clienti, certo Saracco Pietro, difeso dall'avv. Pavesio, e Iachia Oreste, difeso dagli avvocati Cavaglià e Durand. Ero stato un duello all'ultimo sangue fra il Rolandi, imputato di estorsione, oltre che di frode in commercio, e Iachia, che si dichiarava sua vittima. Ma all'ultimo momento l'avv. Cavaglià comunicava che, per intervenuto accordo, il suo cliente ritirava dalla Parte civile contro il Rolandi. Pacificati così gli imputati, il processo si iniziò con un incidente di procedura, e durerà forse tre giorni. Intanto l'avv. Dagasso s'è costituito Parte civile per certo Capra, che sarebbe un danneggiato.

Anche in questo secondo processo sono in ballo delle cambiali con una firma falsa. E sono pure in ballo 30 mila lire di scarpe il cartone uso cuoio. Furono le scarpe che condussero i tre in Tribunale. Rolandi e Iachia in arresto, e il Saracco a piede ...sereno. Iachia era proprietario della « Fiduciaria », in via Quartieri, N. 2, per la vendita a rate mensili di svariati generi di utilità privata e pubblica. Un giorno egli concluse un affare di scarpe per 50 mila lire col Rolandi e col Saracco. Quest'ultimo era il tramite e il primo il finanziatore dell'affare. Ora avvenne che il Iachia ricevette sì tutte quelle scarpe, ma anche un diluvio di proteste. I suoi clienti non avevano, si può dire, neppure pagata la prima rata, che le scarpe... ridevano. Che boccacce! Le scarpe furono esaminate da competenti e fu dichiarato che « offendevano il buon nome dell'industria nazionale », oltre che recare offesa e nocumento ai piedi di quei tapini che le avevano calzate. Iachia, indignato, sporse denuncia contro i due suoi fornitori, per frode in commercio, e intanto pagava una certa cambiale pomposo per avallo la firma del Rolandi. Apriti cielo! Il Rolandi, indignato, fece sequestrare dal suo legale quella cambiale, in cui era meno indebitamente in ballo il suo nome, e venne a una spiegazione col Iachia. E' qui che si profila il reato di estorsione. Iachia è costretto a firmare al Rolandi una dichiarazione, in cui gli attesta stima, riconoscenza, amore, e infine si professa debitore e colpevole, ecc., ecc. Si afferma nella denuncia che Iachia fu costretto a sottoscrivere quell'atto... di mercè dietro un arrifrisco e singolarissimo manovramento da parte del Rolandi, con guardie che si vedono e non si vedono, un mandato di cattura che non esisteva, ecc. Il processo ha richiamato nell'aula buon numero di curiosi e di interessati: avvocati, uomini d'affari, figli di famiglia e appassionati del « cambiali-sport », esercizio non più nuovo, ma sempre d'attualità.

A coltellate in camera

Genova, 5, notte.

Una tragica scena, che per fortuna non ebbe gravi conseguenze, si è svolta ieri notte, in via Antonio Burlando, fra padrone di casa ed inquilino. Da circa sette anni certo Formisano Guarello, colorifore, ospitava nella sua casa il compagno di lavoro, certo Vigna. Ieri sera quest'ultimo, che è comparso di un figliuolo del Guarello, venne a diverbio col Guarello stesso a causa di un rimprovero che il padre avrebbe rivolto ingiustamente al figlio. Tra i due, che forse avevano troppo bevuto, furono scambiate parole di minaccia. Poi il Guarello si ritirò nella sua camera e il Vigna uscì. Ma il Guarello intanto meditò la vendetta. Prima di porsi a letto si armò di un coltellaccio da cucina e attese il ritorno del Vigna, che poco dopo rincasava e si recava nella stanza del Guarello, il quale gli saltava addosso vibrandogli alcune coltellate. Il Vigna trovava forza di affrontare il Guarello e dopo una lotta accanita riusci a disarmarlo. La moglie del Vigna, richiamata dalle grida del marito, in preda a terrore, uscì sulle scale ad invocare soccorso. Intervennero diversi militi della milizia fascista e agenti. Trasportato il ferito al Pammatone fu medicato e giudicato guaribile in una quindicina di giorni. Il Guarello è ricercato dalla polizia.

Una fucilata contro la moglie e un'altra contro se stesso

Pavia, 5, sera.

Ieri, a Borgo Ticinese, scoppiò a diverbio fra di loro i coniugi Gardolo Antonietta, di 44 anni e Spadoni Luigi. Improvvisamente quest'ultimo si armava di un fucile da caccia facendo fuoco contro la consorte e ferendola gravemente al collo. Lo Spadoni vista cadere la moglie, volgeva quindi l'arma contro se stesso sparandosi un secondo colpo che lo rendeva cadavere. La donna è stata trasportata all'ospedale e giudicata guaribile in due mesi.

CONTRO
TOSSI
CATARRI
RAUCEDINI, RAFFREDDORI, LARINGITI
BRONCO-POLMONITI, INFLUENZA
pillole e pastiglie di
CATRAMINA
BERTELLI
che hanno al loro attivo oltre quarant'anni di brillantissime esperienze

CACHET du Docteur FAIVRE
Un quarto di secolo ha consacrato la superiorità incontestabile dei
CACHETS del D.r FAIVRE
per la rapida guarigione delle
NEVRALGIE
EMICRANIE
MALARIA
GRIPPE
GOTTA
REUMATISMI
DISMENORREE
DOLOR DI DENTI
E QUALUNQUE ALTRO DOLORE
Scatola di 12, L. 3.— Trovasi in tutte le Farmacie

UNA SCATOLA DELLE
VERE
PASTIGLIE VALDA
ben impiegata, utilizzata a proposito
PRESERVERA
la vostra Gola, i vostri Bronchi, i vostri Polmoni
CURERA EFFICACEMENTE
I VOSTRI RAFFREDDORI, BRONCHITI, INFLUENZA, ASMA, ENFISEMA, Ecc.
MA SOPRATUTTO ESIGETE BENE
LE VERE
PASTIGLIE VALDA
vendute solamente
in SCATOLE portanti il nome
VALDA

PASSEGGIATE BRETTONI

Il Calvario e l'isola che affoga

Ancora la vendetta di Merlino mi perseguita. Volevo ieri sera scendere a Guimiliau, dov'è il più antico Calvario di Bretagna, ma dove, pur troppo, non fermano che i treni, i quali camminano coi piedi di piombo, e sentono il bisogno di prender fiato ad ogni passo, e, dove sia possibile, di schiacciarci su un piccolo pisolino. A Landerneau, infilo invece, per sbaglio, il diretto, ed eccomi portato, una ventina di chilometri più avanti, a Morlaix. Dove ho dovuto passar la notte e fare la levataccia di stamane, per riprendere il « misto », che mi deve riportare addietro a passi di lumaca.

Il treno scivola silenzioso affondando nella nebbia soffice. Nel mio scompartimento una signora di mezza età, ma di bellezza e di condizione certo meno che media — cappello di velluto abbondantemente impolverato, e piccola logora *pleureuse* scendente a sghembo sull'orecchio — legge attentamente un manuale, sulla cui copertina è stampato a grossi caratteri rossi: *Comment servir les restes d'un rapin*. E via via ne volta i fogli con lieve fruscio, non senza inumidire il pollice di certa saliva attaccaticcia e giallastra. Di faccia un prete, lungo, lubrico, allampanato, borbotta leggendo il breviario. E' chiaro che la nostra compagnia, per quanto silenziosa, lo disturba; e però, ad un certo punto, s'alza e passa nello scompartimento accanto, vuoto. La signora, sempre immersa nella sua lettura, non se ne accorge nemmeno. Davanti ai miei occhi assonniti ed alle mie palpebre stanche, passa non so quale visione di polpette gravoleuti e rifatte...

***

La stazione di Guimiliau non è che un umile casotto, entro il quale un solo impiegato attende a tutte le funzioni, da quella di capo a quella di manovale e facchino. Ed è anche il medesimo, il quale a me, solo viaggiatore disceso alla sua stazione, dà le indicazioni sulla via da seguire per arrivare al paese ed al Calvario. Indicazioni preziose, perchè potrebbe facilmente accadere nella nebbia, non soltanto di infilare qualche stradicciuola che si perdesse nell'aperta campagna, ma anche di oltrepassare il paese senza neppure vederlo; tanto sparse sono le sue case a modo di gregge senza pastore!

La strada è tutta un pantano; acqua in cielo, acqua in terra, acqua da tutte le parti; acqua che penetra nelle carni e nel sangue, portandovi un tepore dolciastro. Non una voce d'uomo, non il muggito d'un bove, nep lo squittio d'un uccello: la campagna piange in silenzio ed in silenzio ribeve le sue lagrime. Ora mi giunge di lontano, smussato, fasciato dalla coltre nebbiosa, un rintocco funebre; tace, riprende. Più forte, ora. Scende dall'alto martellando, a singulti; poi rompe ad un tratto in uno scampanio disteso, come alcuno che non potendone più, trabocchi in gran pianto. E il pianto delle campane disperatamente si confonde col pianto del cielo.

Eccolo, il Calvario, al crocicchio. Per poco davvero non passavo oltre senza avvedermene. Umile, povera cosa. Un Cristo in croce, tra due angeli, e torno torno, su d'una gran base rotonda, le scene principali di Lui: l'Annunciazione, la Nascita, la Fuga in Egitto, la Disputa dei Dottori, l'Entrata in Gerusalemme, la Lavanda dei piedi, l'Ultima Cena; tutto in pietra scura, porosa, grondante lagrime. Figure rozze, mal tagliate, ingenuamente raggruppate, quali difficilmente ritroveremmo negli stessi nostri « mastri » più antichi, prima di Nicola. Eppure, nel suo insieme, sotto quel cielo, in quello sfondo di paesi, architettonicamente sostenuto dall'Ossario e dalla chiesa barocca, tutto cinto di tralci, di tombe, di fiori, un'affermazione commovente e profonda di pietà e di fede.

Entro nella chiesa deserta: arcate pesanti, massicce, un fonte battesimale coperto da uno straricco baldacchino di legno, pareti ritinte di fresco, bianchicce. Nel mezzo, un piccolo catafalco derelitto e, intorno, dei ceri accesi. Esco. Ora piove a raffiche e la pioggia flagella Cristo, apostoli, discepoli, centurioni, angeli, ladroni, che è una pietà. Mi rifugio all'*Hotel des voyageurs*; nome alquanto più pomposo che forse non meriti; ma ospitalità sana e schietta. Entro dalla porta grande nella cucina. Sotto la gran cappa scura, un fuoco vivo e scoppiettante di ramaglie: che gioia dopo tanta pioggia! La padrona e la serva, ambedue in cuffia, accorrono. Mi fanno sedere sul panchone accanto al fuoco, mi promettono fra pochi minuti una buona tazza di latte fumante, e burro e pane di madia. Davanti al paiolo che, appeso al catenaccio, dondola, russa, gorgoglia, lentamente, dolcemente avvolto nella luce e nel calore della fiamma, una grata sonnolenza mi prende. I piatti lucenti della rastrelliera danzano ai miei occhi stanchi una molle danza saltarina. Brucio di moschi; e ancora, a traverso i miei sogni, un singhiozzare flevole di campane a morto...

Ma quando la serva ota per portarmi il buon latte caldo, la padrona la trattiene e le sussurra alcun che all'orecchio. Ahimè! Sono preco evidentemente per un personaggio di distinzione e fatto passare nel tinello. Una tavola sgangherata, una dispensa che ha perduto l'impallicciatura e guarda losco da un vetro rotto, sedie di paglia consunta. Alle pareti, una carta di Bretagna del Touring, un « Wagram » del Vernet, un « 1814 » del Méssonier, in oleografia. Avvolto nei vapori miti, profumati del latte munto di fresco, penso con nostalgia alla fiammata, dalla quale sono stato con dolce violenza allontanato.

Il tempo si è schiarito e torno alla chiesa. Tanto, per andare o per forza, debbo far venire mezzogiorno. Ancora il catafalco domina, circondato dai ceri; ma la chiesa è piena di folla in abito da festa; costumi smaltosi, specie le donne. Ma mi stupisco non poco, che si venga ad una cerimonia funebre vestiti a quel modo. Senonchè la mia meraviglia cresce anche più, nello scorgere, inginocchiati sui gradini dell'altare, due sposi fiancheggiati dai testimoni, e un sacerdote intento al rito nuziale. La funzione giunta al termine, si forma un lungo corteo, che girando intorno alla chiesa, s'avvia all'uscita. Avanti a tutti, gli sposi; dietro, gli intimi in colonna, in fondo gli amici a frotta. La coppia novella passa vicino a me: lui tarchiatello, fiero, impettito, con due grossi baffi da sergente maggiore, vestito di nero con risvolti di velluto; lei, sgargiante di verde, rosso, turchino, con una mastodontica cuffia in capo, capelli tinti più che lo spago dei calzolai, occhi stravolti color cenere, viso rosso come la brace. Chi pretenderebbe trovarle la più lontana somiglianza con la Venere dei Medici, sbalordirebbe di certo. Pure, vista così nel suo costume, soffusa di pudore e di gioia, appare di una bellezza commovente. Che cosa non può fare l'ispirito!

Uno scroscio violento di pioggia accoglie alla porta il corteo, lo investe, lo flagella, lo sperde. Pochi minuti, e la chiesa è tornata silente. I ceri intorno al catafalco piangono le loro ultime lagime sotto l'oscillante fiammella.

— Ma, insomma, a che cosa ho assistito: a un funerale o ad uno sposalizio?

Il sacrestano, al quale fo domanda, arresta di colpo la cauta protesa verso i ceri da spengere, e mi guarda stupito:

— In Bretagna non si fanno nozze, senza raccomandare al Signore le anime dei parenti morti degli sposi.

— Sicchè ci celebrano insieme nozze e funerali?

— *C'est ça, Monsieur!*

Trovo il costume commovente e gentile. Ma non so quanti italiani lo celebrerebbero, senza almeno la riserva mentale di qualche scongiuro...

***

Qui, a Pontorson, a pochi passi dal confine brettone, ma già in Normandia, sembra, a Dio piacendo, che non arrivi più il maligno influsso di Merlino. Trovo la mia valigia in ordine e non mi pare d'aver perduto più niente. Cittadina normanna, pintta e grassa, Pontorson, che vive a spese non tanto dei suoi redditi agricoli e delle sue piccole industrie, quanto di Mont St. Michel. Il quale non è soltanto, dai resti della sua chiesa post-carolingia alla statua dell'angelo issata in vetta dell'ultima cuspide, il depositario e cronista forse più ricco e vario e fedele della storia di Francia, ma anche, per lo sue strapotenti maree, una rarità, un *apax legomenon*, nella storia delle relazioni, a quanto pare non ancora in tutto chiarite, fra la terra e la luna.

Il *tram* a vapore, lindo e lucido, procede così lento, che giunto a La Caserne, dove l'isola appare improvvisamente al viaggiatore nella sua forma paradossale, tra la curiosità di natura e l'artifizio dell'uomo, scendo per proseguire a piedi. Vista così di lontano, a bassa marea, infitta nella melma e nella sabbia giallastra, come una crestuta testa di pollo in un piatto di gelatina rappresa, da un'impressione non saprei dire se più buffa o spiacevole. Ma via via che mi ci accosto percorrendo la diga, e che il sole rompendo con raggi obliqui tra le dense nubi la illumina, l'impressione si fa più seria e profonda. Sempre però un qualche cosa di rigido e come di fatato, che cambia, ma non sopprime il disagio.

Etablissements tenus Poulard et fils réunis — Spécialité d'omelettes. Queste parole, di colore tutt'altro che scuro, che mi si offrono alla vista, varcata appena la porta quattrocentesca grave di bombarde, mi ricorda che è ormai vicino il tocco. Entro: lusso di *restaurant* moderno, folla di inglesi, che mangiano a quattro palmenti. Altro che *omelettes!* Vedo in giro mastodontici sanguinolenti *roastbeefs* e fior di polli e di selvaggina. E'ata vapora dei fumi degli spumanti, risuona d'un rauco cianfotture. Mi seggo infastidito in un angolo e consumo rapidamente il mio pasto pitagorico. O veneranda e saggia vedova Poulard, perchè non vi contentate di offrire agli ospiti le vostre veramente squisite ed eteree *omelettes?*

La visita al castello non comincia che alle due; e bisogna che io attenda i compagni. Guida obbligatoria. Non c'è niente che mi infastidisca più delle guide; ma qui è legge di Stato e bisogna pregare il capo. arrivano su su, trafelati per l'erta salita, una coppia di sposi, un grosso e grasso commerciante dalla catena d'argento traballante sul panciotto, una vecchia zitella col capo svaporato tra i veli bianchi. Due giovanotti, invece, in tenuta di *touristes*, fanno la salita di corsa.

Comincia la visita su e giù, giù e su, dalle fondamenta al tetto, dal tetto alle fondamenta — elemosineria, chiese, refettorio chiostro, cripte, prigioni, sala dei cavalieri, sala degli ospiti — minuziosa, monotona. I visitatori rompono in esclamazioni di meraviglia, sorridono alle barzellette della guida, si commuovono al racconto delle sofferenze dei prigionieri, contemplano, stupiti, le varie singolarità della costruzione. Il ricordo dei chiostri di Toscana, di Roma, di Sicilia, delle sale e delle scale dei nostri palazzi comunali, dogali, principeschi, delle navate e delle cripte delle nostre chiese romaniche e gotiche, non mi permette di associarmi troppo alla loro gioia ed al loro stupore; ma debbo pure riconoscere, anche a traverso i radicali e forse un poco troppo freddolosi restauri, una gran purezza ed eleganza e lievità di linee.

— *Ici la visite se termine!*

La guida fa un bell'inchino e va ad appostarsi all'uscita, in attesa della mancia.

Che fare? Sono appena le tre, ed il treno non parte che alle 4,50. La grande marea raggiungerà il suo culmine intorno alle sei; l'isola tornerà ad immergersi nel suo liquido elemento verso le cinque. Ho ancora il tempo di farne il giro a piedi. Scavalco il ponticello che congiunge la porta del villaggio alla diga, e mi avvio lungo il canale del Conesnon. Singolare impressione quella di girare un'isola all'asciutto, mettendo i piedi su quel che fra un'ora, o poco più, sarà il fondo del mare! A perdita d'occhio una distesa livida e giallastra, venata di correnti perlacee. Lontano lontano, forse un due chilometri e più, un velo liquido verdastro avanzante con certo sgretolio flevole simile a quello di capre che bruchino: la marea che ricomincia. Sfioro la cappella di St. Aubert, mi arresto alla fontana inaridita che porta il nome dello stesso santo. Ancora mi riprende quel vago senso di incantamento magico, che avevo provato al primo apparire della baia qualche. Ma ora è anche più profondo, forse. Solo, fra la terra e il mare che avanza, erti sul capo spalti e torrioni, penso con certo raccapriccio alla sorte dei Faraoni...

Proseguo saggiando via via la rena. Oltrepasso la Torre del Nord, la Tour Boucle, la Tour Basse, la Tour de la Liberté. Ma ecco, sul punto, compiuto il giro, di raggiungere nuovamente la diga, un ramo della Conesnon che mi sbarra il passo. Me l'aveva detto il Baedeker! Non è gran cosa a dir vero: cinque o sei metri di larghezza al più, e mezzo metro d'altezza all'incirca; ma la corrente è forte, e non ho punto voglia di tuffarmici dentro, per passare, fra sopra ai ginocchi. D'altra parte, tornare addietro e rifare il giro dell'isola, data l'ora, non mi sembra punto consigliabile e potrebbe finir male. Mentre mi consulto tra me e me indeciso sul da fare, sento sul capo una gran risata. Una servetta, affacciata alla finestra d'una delle case che strapiombano sulla baia ed intenta a strofinare vigorosamente una lucida casserola, mi guarda ridendo beatamente. Trovo che sarebbe altrettanto più evangelico, se mi aiutasse ad uscire dall'imbarazzo gettandomi magari una scala, ma non sembra avere affatto quest'intenzione; e continua a ridere ed a strofinare. Dalla Tour Bouche alcuni inglesi mi hanno scorto e puntano tranquillamente il binocolo su di me. Brava gente anche loro!

Torno sui miei passi per cercare un guado più facile. Malauguratamente la corrente s'allontana dall'isola e mi porta verso il centro della baia. La cosa comincia a diventar seria. Il mare avanza sul mio fianco, di faccia e dall'altro fianco ho il fiume, alle spalle, la roccia a picco. Non odo più il riso petulante della servetta, ma scorgo benissimo gli inglesi che mi guardano e si divertono un mondo. Un guado, finalmente! La profondità è sempre la stessa, anzi forse poco più che poco meno. Ma la larghezza non è certo più di tre metri. Spicco un salto e raggiungo... il bel mezzo della corrente! Già così lontani ahimè, i bei tempi di guerra? Scivolando sul fondo viscido e guazzando tra l'acqua corrente, riesco alla sponda opposta fradicio mezzo. Tra me e il mare, ora non bruca più ora, ma ringhia e mugge, c'è il fiume. Ma sono capitato per l'appunto in un'ansa così stretta e aggrovigliata, che per raggiungere la diga debbo attraversare un altro guado. Per fortuna, la sponda di questo secondo è più facile; e, sia per l'esperienza fatta, sia per la minore sua larghezza, riesco questa volta a maraviglia. Scorgo di lontano gli inglesi, che abbassano il loro binocolo, soddisfatti.

Ora sono al sicuro; tutto grondante è vero, e sotto un vento che mi fa gelare e tremare i denti, ma liberato dalla morte dei Faraoni. Per reazione, rifaccio quasi di corsa la strada fino a La Caserne. Ma giuntovi mi accorgo per la prima volta, che non è nè un villaggio, nè una stazione, ma semplicemente un palo indicatore e un'espressione ferroviaria. Manca ancora una mezz'oretta al passaggio del *tram*. Che fare? mi seggo dietro un muricciolo al riparo del vento, e mi accingo a schizzare l'isola, così come mi viene, di lontano, nel tramonto torbido. Il lavoro mi distrae e mi conforta della mia disavventura. E se anche sia certo, che non comparirà in nessuna esposizione, sento che lo conserverò come un buon ricordo...

Un fischio, una macchia scura tra sbuffi candidi, un fremito caldo. Il *tram* s'arresta per me solo. Saint Michel, addio! Una negra cortina di nubi s'alza ad occidente, nascondendo al mio sguardo gli ultimi lembi di Bretagna. Addio Merlino! Addio bionda Viviana! Addio, cavaliere Tristano! Addio, Addio!

Perchè io non spero di tornar giammai, ballatetta, in Bretagna!...

GUIDO MANACORDA.

Quattordici anni fra gli Eschimesi

Parigi, 5, notte.

L'esploratore Cristiano Leden, che dal 1909 aveva vissuto quasi costantemente fra gli eschimesi, si trova di passaggio a Parigi ove, intervistato dal « Matin », ha riferito curiosi fatti su quelle regioni poco conosciute. Il Leden si è interessato soprattutto alla vita sociale di quei popoli primitivi. Per alcune tribù, che non hanno quasi mai veduto dei bianchi, il mondo termina là dove cessa il ghiaccio e comincia la foresta. Il giovane esploratore non lesina gli elogi sulla umanità e la dolcezza di carattere degli eschimesi. Questi hanno del duello una concezione molto pittoresca: il loro duello è un duello in musica; se due uomini hanno fra di loro qualche cosa da regolare prendono posto uno di fronte all'altro, circondati da tutta la tribù e ognuno a sua volta improvvisa dei canti nei quali versa di mettere in ridicolo più che può il suo rivale. La tribù giudica chi dei due deve dichiarato vincitore, e l'onore è così salvo e salvo.

Il Leden si è particolarmente interessato allo studio della musica degli eschimesi. La costruzione della frase musicale è tipica tanto dal punto di vista del ritmo quanto della melodia e presenta grande analogia con la musica degli indiani dell'America del Nord. Rassomiglianza altrettanto pronunziata si ritroverebbe negli ornamenti e persino nel linguaggio. Il giovane esploratore crede ad una stretta parentela delle due razze e non ritiene che gli eschimesi siano di origine mongola. Egli si propone di ritornare prossimamente in quei paesi, ove vi sono ancora tante cose da studiare. Ma gli scopi scientifici che egli persegue non gli impediscono di segnalare anche tutti i benefici che si potrebbero trarre dallo sfruttamento metodico della pellicce, del cuoio e dell'avorio.

Lo sciopero degli agenti a Melburne
ha scatenato i saccheggiatori

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 5, notte.

Telegrafano da Melbourne che in seguito allo sciopero della polizia metropolitana, un migliaio di agenti volontari sono stati arruolati e posti sotto il comando del generale Elliot. Allo scopo di evitare dei disordini, i servizi di treni e ferrovie sono sospesi alla sera. In alcuni quartieri la popolazione approfitta dell'assenza dei poliziotti per abbandonarsi ad ogni specie di eccesso, e ieri mattina dei *detectives* si sono trovati costretti ad aprire il fuoco su una banda di saccheggiatori. Circa duecento persone sono state ferite durante i disordini prodottisi nei giorni scorsi. Nel timore che lo sciopero degli agenti si prolunghi, i commercianti barricano le loro botteghe.

"Cammina, cammina dunque!,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, notte.

Secondo informazioni da Coutances, in quella regione non si parla che di un miracolo avvenuto qualche settimana fa nel convento del Sacro Cuore. Una suora, che da 23 anni doveva per camminare fare uso di due stampelle, nei primi giorni di ottobre udì una voce che le diceva: « Cammina! cammina, dunque! ». La suora abbandonò immediatamente le stampelle e con grande sorpresa della superiora e delle compagne potè camminare senza dolore, senza sforzo e senza l'aiuto delle stampelle. L'inferma era completamente guarita. Questo miracolo è stato constatato dal senatore Pietro Dudouyt, medico, che da parecchi anni curava la suora.

Gli "exploits,, di Alekhine

Parigi, 5, notte

Il celebre professore russo, Alessandro Alekhine, campione di Europa di scacchi, prima di partire per l'America dove deve misurarsi con Capablanca, campione mondiale, ha offerto al pubblico parigino una seduta straordinaria nella quale egli ha giuocato contro i migliori dilettanti parigini, cinquanta partite simultaneamente. Per cinque ore, fra l'ammirazione dei presenti il prof. Alekhine, un giovane di 31 anno, si è agitato fra i cinquanta scacchieri effettuando le mosse con una rapidità che aveva del prodigioso. L'esperimento è terminato con questo risultato: quarantaquattro partite vinte, tre perdute e tre partite nulle.

"Cammina, cammina dunque!,,

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, notte.

Secondo informazioni da Coutances, in quella regione non si parla che di un miracolo avvenuto qualche settimana fa nel convento del Sacro Cuore. Una suora, che da 23 anni doveva per camminare fare uso di due stampelle, nei primi giorni di ottobre udì una voce che le diceva: « Cammina! cammina, dunque! ». La suora abbandonò immediatamente le stampelle e con grande sorpresa della superiora e delle compagne potè camminare senza dolore, senza sforzo e senza l'aiuto delle stampelle. L'inferma era completamente guarita. Questo miracolo è stato constatato dal senatore Pietro Dudouyt, medico, che da parecchi anni curava la suora.

L'uccisore di Worowsky
davanti ai giurati di Losanna

Losanna, 5

Oggi a Losanna, dinanzi alla Corte di Assise del Cantone di Vaud, comincia il processo contro Alessandro Conradi, cittadino svizzero, nato in Russia, il quale, durante la conferenza della pace a Losanna, uccise a colpi di rivoltella il delegato dei Sovieti, Warowsky, e ferì i suoi due compagni Ahrens e Diwilkolwsky. Conradi ha dichiarato di aver voluto vendicarsi personalmente delle crudeli sofferenze subite in Russia dalla sua famiglia e da lui stesso. Le autorità del Vaud hanno avuto incarico di giudicare il suo atto considerato come un delitto di diritto comune che cade per conseguenza sotto il codice di procedura penale e del codice penale del Cantone di Vaud. In base alla legge vengono tratti a sorte per ogni processo penale un centinaio di giurati, in cui lista viene sottoposta al procuratore generale ed alle parti che godono di un largo diritto di esclusione. In realtà non assistono all'udienza che nove giurati e quattro supplenti. Alla fine delle udienze i giurati dovranno rispondere ai quesiti del delitto e della responsabilità: circa il primo la risposta non è dubbia. Tutto l'interesse si concentra naturalmente sulla questione della responsabilità. L'accusato ha commesso il delitto con una intenzione riprovevole? Tale è la formula. Inoltre, la legge del Vaud esige, per la condanna, una maggioranza assoluta: sei nove giurati almeno devono pronunciarsi per « colpevole »; una proporzione di voti di cinque per « colpevole » e quattro per « non colpevole » significa, al termine della giurisdizione del Vaud, l'assoluzione. Dopo il verdetto dei giurati la Camera penale, composta d'un giurecconsulto (il presidente del tribunale Fonjallaz) e di due giudici laici, pronuncierà la condanna prevista dal Codice penale. Questo commina per l'autore di un omicidio volontario la reclusione da 12 ai 20 anni. L'omicidio è punito coll'ergastolo se è stato commesso con premeditazione, ma se il delitto è accompagnato da circostanze attenuanti, la pena può essere commutata nella reclusione da 15 a 30 anni. Il complice (nel caso presente vi ne è uno, il russo Polonnin, arrestato a Ginevra) è punito colla reclusione da 10 a 20 anni se il delitto implica la pena dell'ergastolo o di una pena che non può eccedere i tre quarti del massimo fissato dalla legge negli altri casi. Ma l'autore o il complice non è possibile di alcuna pena se al momento dell'esecuzione del delitto era costretto da una forza alla quale non poteva resistere. In caso di violenta provocazione, la pena viene ridotta.

Presiederà le udienze il presidente del tribunale di Losanna, Fonjallaz; l'accusa sarà rappresentata da Calo, procuratore generale del Cantone di Vaud. L'assassino Conradi sarà difeso dall'avvocato e consigliere nazionale Sidney Schöpper di Losanna; Polonnin dall'avv. Aubert di Ginevra. La parte civile sarà rappresentata dal dottor Woldi di Basilea per la vedova di Worowski, dall'ex consigliere di Stato Mugnonat di Ginevra per sua figlia signorina Nina Worowski. La vedova e la figlia della vittima non si presenteranno essendo ambedue ammalate. Il consigliere nazionale Lieker di Ginevra rappresenterà gli interessi di Ahrens e l'avv. Tschoonoff di Mosca quelli di Diwilskwski, il quale non è ancora completamente guarito.

Oltre 80 testimoni saranno intesi durante le udienze che dureranno una diecina di giorni. Vi sono fra essi generali, principi, personalità influenti del nuovo e dell'antico regime russo. Fra i testimoni a carico vi sono il prof. Klutschnikopp di Berlino, Henri Barbusse, Sidney Grefesse, maggiore dell'esercito americano, l'on. Mall, deputato alla Camera italiana, Charles Rappoport di Parigi. Fra i testimoni a favore di Conradi vi è la principessa Podgoritziani, stabilita a Berna; fra i testimoni a difesa di Popounin vi sono Iodygensky, capo della Croce russa, la cui sede è a Ginevra, il generale Graveper di Jugoslavia, la principessa Kurakin, attualmente domiciliata in Italia nella provincia di Pisa. I vari documenti, gli atti di accusa, i processi verbali, ecc., formano già un volume di rispettabile dimensione e la loro sola lettura esigerà un tempo abbastanza lungo.

Il rappresentante dei Soviet
non conclude prestiti, ma vende gioielli

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, sera.

Il direttore della Banca di stato sovietista, signor Scheinmann, ha lasciato Parigi, senza essere riuscito a concludere nessun accordo. A Bruxelles, dove si è recato ultimamente, non ha ottenuto un maggior successo. Il signor Scheinmann si rifiuta di trattare la questione dei vecchi prestiti zaristi, mentre la soluzione di tale questione occupa pei francesi il primo posto. Voler effettuare un prestito è una cosa, e riconoscere gli impegni anteriori è un'altra, non in realtà queste due questioni sono indissolubilmente vincolate, poichè coloro che sarebbero disposti ad effettuare un prestito alla Russia ammettono difficilmente che un mutamento di Governo sia bastevole per giustificare il rinnegamento di un debito. Per quello che concerne la liquidazione di uno « stock » di ventidiecimila carati di pietre preziose, è noto che Scheinmann aveva dichiarato non aver portato con sè nessun gioiello. Ma a questo proposito l'« Illustration Economique » assicura che Scheinmann aveva giuocato sulle parole, poichè aveva cercato di costituire un Consorzio di gioiellieri per l'acquisto di questo « stock » di pietre preziose. Per poco non vi riuscì, ma all'ultimo momento il principale membro di questo Consorzio, un grande commerciante di perle, ritirò la sua partecipazione. Tuttavia lo Scheinmann è riuscito a vendere una certa quantità di bellissimi zaffiri, nonchè una collana di smeraldi, che aveva appartenuto alla zarina Alessandra. Questa collana era stata montata a Parigi ed era stata uno degli ornamenti più apprezzati dell'Esposizione universale del 1900.

Un siero per l'arterio sclerosi

Parigi, 5, notte.

Un telegramma da Praga annunzia che il prof. Alladejewsky, pretende aver trovato un nuovo siero che guarisce l'arterio sclerosi. Un esperimento avrebbe dato dei risultati addirittura meravigliosi.

Re Alfonso pensa che De Rivera
lo abbia messo in contatto diretto col popolo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 5, sera.

Telegrafano da Madrid al *Matin* che Re Alfonso ha manifestato pubblicamente per la prima volta la sua adesione al Direttorio militare, in occasione di una udienza accordata ad una Delegazione venuta da Madrid per chiedergli la costruzione di una ferrovia collegante il golfo Cantabrico e il Mediterraneo. Il Re pronunciò una allocuzione nella quale si felicitò di essere stato buon profeta quando chiedeva, nel discorso pronunciato a Cordova nel 1922 e che in quell'epoca era stato molto criticato, di entrare a contatto diretto col popolo. « I veechi procedimenti di Governo, ha detto Re Alfonso, non potevano sussistere più a lungo. Egli aveva completamente ignorato il movimento militare, ma vedendo che il popolo lo applaudiva egli lo ha accettato. Il Re ha terminato manifestando la sua soddisfazione nel vedere la nazione collocarsi a fianco del Direttorio.

Giornali e riviste

Contrariamente a quanto si crede — nota il *Piccolo Giornale d'Italia*, desumendo da un recente volume aneddotico di Arturo Lancellotti — Napoleone non puliva tabacco. Per calmare i suoi dolori di stomaco, faceva uso di una miscela di regolizia e di zucchero bruno. E di questa miscela si riempiva i taschini dei gilet, continuando a prenderne col gesto di chi fiuta tabacco. Graziosa è l'episodio del « ganache », un complimento da lui diretto al suocero Imperatore d'Austria, in presenza dell'Imperatrice Maria Luisa, la quale chiese a Talleyrand che cosa la parola significasse. « Ma... — rispose imbarazzato il ministro — vuol dire un uomo che scrive bene, un uomo eloquente ». Pochi giorni appresso, dopo un discorso solenne, Maria Luisa complimentò Talleyrand con queste parole: « *Vous êtes le plus grand ganache de France* ». Che Napoleone fosse spiritosissimo è noto a tutti. Una volta, nel conoscere un impiegato delle finanze a nome Rubbante, disse: « Curioso nome, per un impiegato del fisco ». — « Sire, il mio nome ha due « b », — « Peggio! così si « rubba » meglio ». Durante la prima campagna d'Italia, degli ecclesiastici misero sotto la sua protezione i dodici apostoli della Chiesa. « Sono di legno i vostri apostoli? », — « No, sono d'argento ». — « Allora, non solo li prendo sotto la mia protezione, ma li voglio aiutare nella loro missione, che è di andare per il mondo! ». E gli apostoli presero le vie di Parigi. Una collezione interessante sarebbe quella dei detti memorabili sul sesso femminino. Per esempio: « Non bisogna mai andare in collera con le donne: bisogna in silenzio sentirle ragionare ». I rapporti ch'egli ebbe col sesso debole furono in realtà molto parsimoniosi. Trattava le donne senza riguardi, con ruvidità, e le interrogava come se fossero soldati: « Come vi chiamate? Quanti anni avete? Voi siete troppo magra, signora! Chi vi pettina così orribilmente? ». Ad una dama di Corte disse una volta, vedendola: « Ebbene, signora, amate sempre gli uomini? ». Ma questa di rimando: « Sì, sire; quando sono cortesi ». L'unico amore durevole fu per Jul moglie di Maria Walewska, la bella polacca. Per Giuseppina ebbe un infatuamento di passione sensuale e molta tenerezza coniugale; per Maria Luisa molta stima, come per la madre del proprio figliuolo, amabilissimo. Pare che la figlia di Giuseppe d'Austria, quando venne a Compiègne non sapesse camminare neppure secondo le buone regole dell'arte. Teneva la testa bassa e il ventre in avanti. Il marito, che assisteva alla lezione del maestro di ballo, esclamò: « Ebbene, signora, portate il... contrario indietro! ». Le dame presenti risposero ingiuriose alla scurrilità della frase.

***

Si è detto e ripetuto, che la Chiesa cattolica, nel medio evo e dopo, ha ostacolato lo studio dell'anatomia col vietare la dissezione dei cadaveri. Ed anco oggi, oggi tanto, si assiste a nuove affermazioni del genere. Ma l'affermazione non ha storicamente alcun fondamento di verità. Fu Alberto Haller — ricorda la rassegna *Vita e Pensiero* — famoso medico e naturalista del '700, quegli che specialmente servì ad accreditare tal voce (1774), nata, a quanto pare dal *Rolfinck* (1656) e divulgata poi anche dal *Blumenbach* (1780), da *G. P. Franck* (1825) e dal-l'*Hyrtl* (1835). Come sempre accade, tenner dietro a questi autori molti altri che, senza darsi briga di verificare quanto di vero fosse in siffatto asserto, lo trasmisero nel loro discorsi e nei loro scritti e lo trasmisero fino a noi. Il *Rolfinck* e l'*Haller* attinsero questo errore da una bolla papale che essi male interpretarono. Tanto male interpretarono questa bolla di Bonifazio VIII, che il *Morlinelli* si domanda se proprio essi l'abbian ben conosciuta, poichè sembra oltremodo strano che possano averla così gravemente fraintesa. Nella bolla incriminata non si riscontra infatti nessun accenno allo studio dell'anatomia. Essa mira esclusivamente ad estirpare una usanza a quei tempi inveterata, la quale consisteva nello spogliare dei loro visceri e delle loro carni i cadaveri di quelle persone che, tenute in più alta considerazione, morivano lontane dalla patria; e ciò al fine di ricomporne le ossa nei sepolcri aviti o dove richiedeva il desiderio dei parenti e degli amici, spesso stabilivano le ultime disposizioni del defunto. A provare l'incremento che i papi diedero agli studi anatomici basti ricordare Innocenzo VIII, che l'11 marzo 1490 accresceva da 150 a 250 fiorini romani lo stipendio a Gabriele Zerbi, cattedratico di medicina, il quale non si limitava solo a consigliare lo studio pratico dell'anatomia, ma, desiderando che i cadaveri fossero preparati a dovere, non risparmiava dallo esporli al sole, dai teneri alcun tempo sepolti, dai bollirli, macerarli, ecc. E Giulio II non esitò ad accordare la cittadinanza bolognese a Berengario da Carpi che per sì cantava di aver anatomizzato varie centinaia di cadaveri e che godette pel anche tutto il favore dei due papi medici Leone X e Clemente VII. Ma che più? La salma del fondatore della Compagnia di Gesù, San Ignazio di Loiola, fu sottoposta al coltello anatomico di Benedo Colombo che in Roma ebbe occasione di sezionare pur tre cadaveri per tre cardinali. E S. Francesco di Sales volle che il suo cadavere fosse affidato agli studiosi di anatomia che in Padova erano privi di materiale, affinchè potessero sopra di esso studiare.

***

Le invenzioni delle donne non sono soltanto quelle che si leggono nei romanzi realisti e che passono sotto il nome volgare di... mare. Le donne inventano anche di meglio. Le statistiche provano — nota la nuova rivista *Femme d'Italie* — che ogni anno inventano di vario carattere, ma più specialmente d'indole famigliare, sono fatte da donne, e debitamente patentate. A Londra, nell'Ufficio Internazionale degli inventori, è stata aperta al pubblico una piccola, interessantissima Esposizione di svariate invenzioni femminili, brevettate negli ultimi dodici mesi. Fra le cose curiosissime esposte, c'erano delle padelle o casseruole di forma quadrata che permettevano d'utilizzare, con fre a quattro di esse, una sola fiammella, per esempio, di gas, con quanto risparmio di tempo e di denaro... è facile immaginare. C'era una maschera contro la zanzare, che si poteva applicare al viso senza che toccasse la pelle, e tutti coloro che conoscono le sgradevole solletico che danno le zanzariere, non potranno che elevare un osanna sincero alla gentile inventrice! C'era una serie di piccoli mobili da campagna, facilmente scomponibili e trasportabili, di utilità più che vantaggiosa, quando si pensa alla mancanza di *confort* di certe case di affitto, in certi paesini di villeggiatura... in cui la tavola da pranzo! C'erano dei piccoli freni automatici che l'istinto materno aveva escogitato per le carrozzelle dei bimbi, lasciate momentaneamente incustodite su terreno in pendio. Abbastanza per provare lo spirito d'iniziativa della donna, che una fiamma d'amore materno riscalda.

***

Mentre si celebrava qualche tempo fa a Medan il 21.o anniversario della morte di Zola, si meneva una lapide a Nantes sulla casa natale del poeta Carlo Monselet, il delizioso cantore delle *omelettes* e della trideccente del vino. E mentre gli amici e gli ammiratori di Stefano Mallarmé si recavano ieri a Valvins per celebrarvi il 35.o anniversario della sua morte, i fedeli di Barbey de Aurevilly, si riunivano al n. 25 di via Rousselet, dove il Satanico abitò assai modestamente per inaugurarvi una pietra commemorativa. Contro queste celebrazioni si leva, nel *Libretti del Mandarino* R. L. Doyon. Ormai, egli dice, non ci si accontenta più di centenari o di cinquantenari: si colgono tutte le occasioni per risuscitare i morti; ma senza discernimento. E' in fondo un pretesto ad esibizioni letterarie e ad acrobazie di stile. E poi si è notato che se le celebrità ottengono un lauto guadagno, ne hanno perduto le celebrità autentiche. Vengono evocate per essere assassinate. Renan e Pascal sono le ultime vittime di questa revisione di giudizi. Flaubert, di cui ora viene restaurata e convertita in museo la stanza in cui ebbe i natali a Rouen, non ebbe maggiore fortuna due anni fa, quando cadde l'anniversario della sua nascita. Qualche critico — osserva il *Journal* — giunse a dire che l'autore della *Signora Bovary* e di *Bouvard e Pecuchet* scriveva male... Con penne critiche così orgogliose finirà che i centenari riusciranno pericolosi ai poveri morti celebrati. Lasciamoli dormire in pace!

OGNI DOSE
DÀ FORZE E VIGORE

Dalla prima dose di Ferro Nuxato, i vostri nervi sono resi più forti, il vostro sangue diviene più generoso ed aumentate così ad ogni dose la vostra energia e la vostra vitalità, poichè l'uomo robusto e valido possiede una grande forza nervosa ed abbondanza di sangue rosso. La vostra stanchezza proviene dal fatto che il vostro sistema nervoso è spossato, il vostro sangue impoverito: in tal caso i migliori medici prescrivono sempre un ricostruttore a base di ferro organico, dosato scientificamente, quale il Ferro Nuxato.

Non appena sentirete che lo sforzo vi è divenuto penoso, che siete stanco, sconggiato, facilmente irritabile, in altri termini, che non siete più come prima, fate una prova del Ferro Nuxato. Questo potente ricostituente vi renderà prontamente quella forza fisica e nervosa e qu

Per una classe benemerita di funzionari

Giustamente il ministro De Stefani, nel sobrio suo saluto ai funzionari della Finanza in occasione dell'anniversario della seconda sua assunzione al potere, ha esaltato lo spirito col quale quei suoi subordinati cooperano al riordinamento ed all'equilibrio del pubblico bilancio. Non è la prima volta che additiamo le benemerenze di questa categoria di impiegati, che fu sempre ottima per intelligenza ed abilità, ma che soprattutto dalla guerra sino ad oggi ha compiuto sforzi e superato difficoltà di cui solo i tecnici possono apprezzare l'importanza. Diminuiti di numero per il richiamo sotto le armi degli elementi più giovani, quelli rimasti negli uffici si sono trovati davanti ad un lavoro perlomeno triplice di quello normale; sotto il peso di una legislazione che ogni anno modificava le norme precedenti e che venne poi aggravata da quella fiscale di guerra, oscura, contorta, improvvisata, spesso volte contraddittoria e che costrinse a tutta una nuova organizzazione di accertamenti, le cui difficoltà venivano duplicate dalle alterazioni susseguentesi senza posa nel valore nominale dei redditi e del patrimonio sotto l'azione corrosiva dello svalutamento della moneta.

Eppure, malgrado questo incalcolabili difficoltà, gli Agenti del Fisco non solo con agilità mentale veramente italica si adattarono e si adattano — chè l'opera è ancor lungi dalla fine — alle rinnovantesi perizie di un periodo finanziario a cui ogni anno apportano novità, una cosa non meno degna di rilievo, compiono qualcosa più del loro dovere col minimo di scosse per l'organismo del paese. E, dal momento che mi trovo su questo soggetto, mi si conceda di sottoporre alla riflessione ed alla riconoscenza generale un'altra magnifica qualità, di cui i funzionari dei quali si parla, in unione alle altre categorie, hanno dato manifesta prova in periodi difficili: ed è la adamantina onestà, mantenuta nell'esercizio di funzioni soggette a tentazioni ben forti. Chi scrive ricorda quei periodi della guerra, in cui il costo della vita si era fatto dalle sei alle sette volte più pesante di prima, mentre gli stipendi non erano aumentati in media più di due volte, il che equivale a dire che si dimezzavano assolutamente insufficienti alla più modesta esistenza di padri di famiglia. Era il periodo in cui l'oligarchia dei fornitori di guerra si manifestava nelle sue estrinsecazioni esteriori più irritanti e gli stessi operai avevano il diritto di guardare gli impiegati pubblici dei gradi superiori con senso di commiserazione sdegnosa. Proprio in quegli stessi anni, un semplice agente delle imposte trattava la tassazione dei sovraprofitti di guerra per decine di milioni alla volta, così come qualche magistrato, che si mostrava insufficientemente, era il relatore di cause civili colossali. Ebbene, nessuno di questi uomini che ho conosciuto, malgrado abbondassero le lusinghe, è venuto mai meno alla dignità del proprio ufficio. E questo vale bene qualsiasi eroismo di guerra. Sino a quando lo Stato potrà fare conto su simili magistrati e su simili agenti della pubblica cosa, l'Italia non potrà mai cadere.

E' pertanto con un senso di vera sorpresa che ho appreso la notizia del vivo malcontento, o, più precisamente, del vero dispiacere che circola fra i funzionari della finanza per la notizia che, nella nuova sistemazione burocratica, essi verrebbero abbassati di un grado, non rimanendo più al livello della carriera amministrativa, in cui pure sono conservati tanti loro colleghi. Rileva subito che tale provvedimento non ha una portata finanziaria degna di considerazione: ma è precisamente perchè si tratta di un malcontento che ha una base morale, che mi permetto di portarlo a conoscenza dell'on. Ministro.

Si noti che l'elevamento al grado di carriera amministrativa si era ottenuto da poco tempo, dopo essere stato sostenuto in tutti i congressi degli agenti delle imposte e del demanio: e tale passaggio porta con sè i relativi pesi e garanzie, perchè non si può concorrere alla carriera amministrativa senza la laurea in giurisprudenza, od altro titolo equiparato. E' indiscutibile che, anche prima di questa condizione, tali funzionari compivano soddisfacentemente il proprio dovere. Ma è altrettanto certo che la laurea in leggi permette una migliore interpretazione e più sicura di una serie di leggi assai complesse e quindi risparmia inutili procedimenti. Ma soprattutto è da tenere presente un'altra considerazione decisiva. Nell'insieme di quelle operazioni che portano una parte del reddito del cittadino nelle casse dell'Erario per il soddisfacimento dei pubblici bisogni, il punto culminante e da cui tutto dipende è quello dell'accertamento: su di esso riposa la giustizia tributaria, cioè la certezza che ognuno paga in proporzione al proprio avere, non di più, e neppure di meno. Ed inoltre l'accertamento esige uomini provvisti di una coltura economica che li ponga in grado di tenersi sempre aderenti alla realtà dello stato finanziario del paese; perchè la legge può dire tutto quello che vuole, ma dove e quando la ricchezza manca anche il re, come dicevano gli antichi, perde i suoi diritti. Ora questa delicatissima operazione dell'accertamento riposa completamente nelle mani dell'agente. Le disposizioni governative possono dare una folla di regole: ma i direttori generali sanno perfettamente che il reddito imponibile è quello che il funzionario sa e vuole trovare. Il gettito delle imposte, e soprattutto l'aumento normale di esso — su cui riposa l'intera finanza per far fronte alle crescenti spese generali — dipende esclusivamente dalla buona volontà, dalla abnegazione, dalla energia e dalla coltura degli impiegati regionali, ai quali spetta di scoprire quante più fonti è possibile per colpire meno gravemente ognuna di esse. Specialmente in Italia, dove per tutto il resto il sistema tributario è buono, l'accertamento costituisce il punto fondamentale.

Quindi il non avvilire la funzione e la dignità burocratica degli agenti, rappresenta insieme atto di giustizia e di finezza. E fortunatamente si è ancora in tempo per evitare una decisione, che smorzerebbe lo spirito di iniziativa e della cui portata il Ministero delle Finanze si accorgerebbe ben presto, per gli effetti che ne risulterebbero sul bilancio consuntivo.

ATTILIO CABIATI.

Il ritorno nelle Sicilie interdetto da Mussolini

Roma, 5, notte.

Poco dopo le 13 di stamane il presidente del Consiglio riceveva il prof. Alfredo Cucco, fiduciario fascista per la provincia di Palermo, il quale accompagnava l'ex-caporale dei bersaglieri Failla Salvatore, di Collesano. Il Failla, decorato di medaglia d'argento, fu compagno di trincea dell'on. Mussolini sul Monte Ursic. Il capo del Governo, che ricorda il glorioso Failla nel suo diario di guerra come uno dei più forti ed intrepidi soldati, ha abbracciato e baciato il glorioso contadino siciliano compiacendosi di rievocare con lui vari episodi di guerra. Il Failla ringraziò commosso sino alle lagrime per l'accoglienza ricevuta. Prima di congedarlo, l'on. Mussolini, che aveva domandato premurosamente notizie della sua vita attuale, lo pregò di fargli dono di un ricordo.

La celebrazione della Vittoria

La ricorrenza del 4 Novembre è stata celebrata patriotticamente in tutta Italia e nelle colonie italiane all'estero. Nelle nostre edizioni di ieri demmo larghi resoconti delle cerimonie svoltesi nei grandi e nei piccoli centri. Riassumiamo ora il notiziario più importante.

L'OMAGGIO DEL RE ALL'ESERCITO E ALLA MARINA.

Il Re ha così risposto al telegramma inviatogli ieri dal generale Diaz:

« Ricevo con vivo compiacimento e ricambio di cuore il saluto che Ella mi rivolge in nome dell'esercito in questa ricorrenza della data gloriosa, nella quale esso conseguì col valore e col sacrificio il premio della vittoria. Affezionatissimo: Vittorio Emanuele ».

Al telegramma del Ministro della Marina, il Re così ha risposto:

« Mi giungono quanto mai graditi i sentimenti da lei riaffermati in nome della Marina, in questo glorioso anniversario che ricorda il contributo di fede e di abnegazione da essa dato al conseguimento della vittoria. — Affezionato cugino Vittorio Emanuele ».

Ai telegrammi dei Ministri della Guerra e della Marina, l'on. Mussolini ha così risposto:

« A Diaz, Duca della Vittoria — *Il saluto che V.E. l'. Duca della Vittoria mi ha inviato nello giornata della grande ricorrenza a nome del nostro invitto esercito, mi ha profondamente commosso. Assicuro l'esercito d'Italia che la fede, la devozione con le quali oggi serve la mia patria, sono le stesse che animarono il mio cuore quando indossai la divisa di soldato italiano, in cui storia di gloria non è ancora compiuta* ».

« Al Duca Thaon di Revel — *Il saluto della superba Marina italiana dall'E. V. ammiraglio della vittoria trasmessomi, mi è giunto graditissimo e lo ricambio affettuosamente guardando nella mia fede d'italiano alla gloria della Marina, che è congiunta alla grandezza della patria* ».

A ROMA: solenne cerimonia all'Altare della Patria.

Nella chiesa di Santa Maria degli Angeli ha avuto luogo la solenne funzione religiosa. Sono intervenuti il Principe di Udine, in rappresentanza del Re, il Presidente del Consiglio on. Mussolini coi Ministri Gentile, Di Cesarò, Corbino, Carnazza e De Stefani, i sottosegretari Acerbo, Finzi, Lissia, Bonardi e Ciano; per il Senato il presidente Tittoni e il sen. De Novellis, per la Camera il presidente on. De Nicola, il vice-presidente on. Torrigiani, il segretario di presidenza on. Capelleri e i questori Guarienti e Renda, tutto il Corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale, i Collari dell'Annunziata Diaz, Thaon di Revel e Salandra, ecc.

Terminata la cerimonia i membri del Governo, i generali, gli ammiragli e gli alti dignitari dello Stato si sono recati in automobile all'Altare della Patria dove si è svolta una commovente celebrazione.

La tomba del Milite Ignoto sulla quale convergerà principalmente ieri l'omaggio della Vittoria, appariva un vero trionfo di corone e di fiori. Si notava una grande corona inviata dal Re, che sovrastava al centro dell'avello, coprendolo di uno spesso fogliame di alloro e di quercia, annodato a due ampi nastri azzurri con frangia d'oro e l'iscrizione della semplice sigla: « V. E. ».

Alle 10,30 precise uno squillo di tromba annunzia l'arrivo dei membri del Governo. Le truppe presentano le armi: le bandiere si abbassano; la folla acclama. L'on. Mussolini, con alla destra il gen. Diaz ed alla sinistra l'ammiraglio Thaon di Revel e seguito da tutti i membri del Governo sale la gradinata del monumento, si ferma in devoto raccoglimento davanti alla tomba e si inginocchia con gli altri. E' un minuto di silenzio solenne, di incitante commozione. Quando il Presidente si rialza i tre militi nazionali depongono ad un lato della tomba una grande corona, sul cui nastri, è scritto: « A tutti i caduti per la patria, il Governo Nazionale ». Quando l'on. Mussolini e gli altri rappresentanti del Governo hanno lasciato il monumento, le acclamazioni, gli applausi sono scroscianti lungamente. Successivamente sono poi giunti numerosi cortei, primo fra tutti quello degli ufficiali dell'esercito decorati, che col gen. Badoglio alla testa, hanno sfilato davanti alla tomba, mentre da ogni parte si acclamava.

Alle ore 16, all'Augusteo, il grande mutilato Carlo Del Croix ha riassunto la gloriosa giornata pronunziando il discorso celebrativo del 3° anniversario di Vittorio Veneto. Erano presenti il presidente del Consiglio, onorevole Mussolini, il generale Diaz, il generale Badoglio e il ministro Thaon di Revel. Sono intervenuti pure tutti i ministri e i sottosegretari presenti a Roma e le Autorità.

IL RE A PINEROLO E A VICONE.

A Pinerolo, con l'intervento del Sovrano, è stato inaugurato il monumento ai caduti, opera dello scultore Fumagalli. Tra le numerose personalità intervenne anche l'on. Giolitti. Le accoglienze al Re furono entusiastiche. Si calcola che siano intervenute alla cerimonia circa 30.000 persone. Prima dell'arrivo del Re mons. Bartolomasi celebrò la Messa e pronunciò anche un discorso nel Duomo affollatissimo. Il Re, giunto in automobile alle 9,55, fu ricevuto dalla figlia contessa Calvi col marito, dal sindaco di Pinerolo, dall'onorevole Giolitti e dall'on. Facta e dalle principali autorità. Il Sovrano prese posto nel palco reale fra la contessa Calvi e l'on. Giolitti col quale s'intrattenne a discorrere. Scoperto il monumento, che fu benedetto da mons. Bartolomasi, parlò pel Comitato l'ing. Ernesto Basso. Quindi il Re ricevette gli omaggi delle autorità e delle associazioni in Municipio.

Il Sovrano sostò andando a Pinerolo a Vigone, questa terra laboriosa, che fu già una delle regioni più frequentate dalla vecchia aristocrazia del regno Sardo e che conserva tuttora le maggiori caratteristiche della forte gente piemontese, ha avuto un numero rilevante di soldati caduti in guerra: cittadini morti e due dispersi su una popolazione di seimila persone; in massima parte agricoltori, che appartennero alla fanteria ed agli alpini. In loro ricordo è stato eretto un monumento sulla piazza del Municipio: una bella piazza che presenta ancora qualche ricordo architettonico dell'alto medioevo ed è chiusa dall'edificio armonico ed elegante della casa del Comune. L'altorilievo in bronzo, dedicato alla memoria dei caduti, è dello scultore Conti e rappresenta un soldato morente, confortato da una figura simbolica di donna. Il Re fu acclamato col più alto entusiasmo. Il monumento fu benedetto dal vescovo di Mondovì, mons. Re ssia. Un episodio gentile: nella folla dei combattenti era un valoroso reduce, decorato di alcune medaglie, il quale si teneva appartato. Appena lo vide il Re gli si avvicinò e gli tese la mano. Ma il modesto combattente trattenne la sua, che aveva accennato ad alzarsi. Il Re allora gli cercò la ruvida mano e gliela strinse fortemente.

A MILANO: incidenti attorno gli « unitari ».

Durante l'imponente corteo, che accompagnò 30 salme di caduti al Cimitero, avvennero due incidenti. Il primo per la natura e le personalità politiche che vi furono coinvolte, ha formato oggetto di discussioni animate. Com'è noto, la Sezione milanese del partito socialista unitario aveva deciso, sin da venerdì sera, e per acclamazione, di partecipare al corteo dei combattenti. Gli organizzatori della patriottica manifestazione non fecero obbiezione, tanto più che alla dimostrazione avevano aderito l'intervento altri partiti come il Popolare ed il Repubblicano. La partecipazione degli unitari socialisti, invece, suscitò alquanto malcontento fra le file fasciste. Tale malcontento ebbe modo di manifestarsi sin dal primo momento perchè gli organizzatori, che avevano diviso in settori i luoghi di riunione delle varie rappresentanze, avevano intenzionalmente isolati a gran distanza fra di loro gli unitari socialisti ed i fascisti all'angolo dei bastioni di San Vittore. Gli unitari si raccolsero man mano al loro posto. Erano circa un centinaio. Un gruppo dei fascisti cominciarono a partire invettive e motteggi che aumentarono di violenza quando sopraggiunsero i dirigenti la Camera del Lavoro col segretario Benzi e quando si videro i deputati Turati, Gonzales, D'Aragona, mescolarsi fra i compagni. Le ostilità crebbero poi quando i fascisti si avvidero che anche l'on. Claudio Treves era venuto nel gruppo. Contro il direttore della « Giustizia » i sarcasmi e le invettive si acuirono ed i fascisti manifestarono il proposito che l'on. Treves si allontanasse. Ben presto si venne alle mani. L'on. Treves per non dare pretesto ad incidenti che avrebbero potuto assumere gravità, si allontanò e salì in vettura insieme a Turati, D'Aragona ed altri. La automobile venne inseguita per un tratto da un nucleo di vocianti che poi si dispersero. Una rappresentanza di socialisti unitari intanto rimase nel corteo indisturbata.

Un altro incidente di minore gravità si ebbe sulla piazza Sant'Ambrogio, dove avvenne un tafferuglio, volendosi impedire la partecipazione dei repubblicani, che erano intervenuti con bandiera.

A TORINO.

La cittadinanza torinese ha celebrato degnamente l'anniversario della battaglia di Vittorio Veneto. Alla Gran Madre di Dio, all'altare disposto sul pronao del tempio, il vescovo ausiliare, mons. Pinardi, ha celebrato la Messa funebre in memoria dei caduti, ed alla cerimonia imponente e suggestiva hanno assistito, con le Autorità, le rappresentanze dell'Esercito e della Milizia e di innumerevoli Associazioni. Dopo la Messa un corteo di Associazioni cattoliche si è recato alle tombe dei caduti, al Cimitero. Pure nella mattinata una bella cerimonia si è svolta alla caserma del 3.o alpini. Una funzione fu pure celebrata nel Tempio israelitico. Nel pomeriggio, alla Mole Antonelliana, furono distribuite, con una commovente cerimonia, le medaglie dell'Unità d'Italia ai grandi invalidi e mutilati: alla Stadium si è svolta in presenza della principessa Letizia e del Duca di Pistoia, la grande festa militare a beneficio della « Casa del soldato », organizzata dal colonnello Parocchi, con l'assillo del colonnelli De Pozzo, Dalmazzo e Viganò.

Alessandria.

Il 4 novembre è stato solennemente celebrato con una imponente manifestazione cittadina. Tutti gli edifici apparivano imbandierati. La serie delle cerimonie è cominciata alle 9 con l'inaugurazione della targa della Vittoria, sopra lo scalone di primo piano del palazzo comunale. Presenziavano numerose autorità, tra cui l'Alto Commissario della Ferrovie on. Torre e folte rappresentanze. Parlò il Commissario prefettizio. Quindi in piazza Vittorio Emanuele è seguita la distribuzione delle medaglie dell'Unità. Si è formato poscia un grandioso corteo che si è recato al cimitero. Nel recinto in cui giacciono le salme dei prodi, morti negli ospedali di guerra, venivano deposte con commovente rito corone d'alloro. Più tardi in luogo nella cattedrale la « messa al campo ». Da ultimo mutilati e combattenti deponevano una corona di fiori sul sepolcro dell'eroico caduto alessandrino Andrea Vochieri.

A compimento delle cerimonie l'Associazione combattenti ed il Comitato hanno offerto agli orfani di guerra la somma di lire 500.

Novara e nella provincia.

Con l'inaugurazione dell'obelisco-ossario ai caduti eretto nel cimitero, opera dell'architetto Cantoni, si è degnamente celebrato il 4 novembre. Fin il tuonare lento dei cannoni un lungo corteo movendo da piazza Cavour si è recato al camposanto, dove il vescovo ha celebrato la messa al campo. Allo scoprimento dell'ossario ne parlato, ricordando i 500 caduti sepolti a Novara, il sindaco comm. Bracci. Furono poi benedetti i campi dei caduti ed offerte dal Comune ed Associazioni bellissime corone di fiori. Quindi il corteo ha fatto ritorno in città. Alla sera i palazzi pubblici furono illuminati e imbandierati.

A Crevola d'Ossola fu inaugurato il Parco della rimembranza ed a Vonogano in sede di quel Fascio e la Fiamma della Milizia.

Ivrea.

Un imponente corteo, formato delle truppe e ufficialità del presidio militare, della milizia fascista, delle Autorità civili, delle scolaresche locali, di innumeri Sodalizi, con labari, e da gran folla di popolo, si recò a visitare e a deporre fiori e corone al Parco della Rimembranza e al Camposanto, sulle tombe ai caduti. Nel Parco della Rimembranza il corteo sostò: fu celebrata la messa al campo, e dopo un patriottico discorso pronunciato dal mutilato fascista tenente Caupa, furono distribuite le medaglie dell'Unità d'Italia alle vedove e madri dei caduti, e ai grandi mutilati e invalidi di guerra. Prestarono servizio d'onore la banda fascista eporediese e la fanfara del 4.o alpini.

Biella.

Si è svolto un lungo corteo, a cui presero parte gli alpini del battaglione « Levanna », la Milizia nazionale, le Autorità, le scuole e tutte le Associazioni. Il corteo, partito dalla piazza Quintino Sella, si recò al Giardini pubblici, davanti al monumento dei caduti, dove venne celebrata la Messa al campo. In tutti i paesi del Circondario la manifestazione hanno pure assunto un carattere imponente.

Asti.

Fu inaugurata all'Asilo Regina Margherita, alla presenza delle Autorità, una lapide agli ex-allievi caduti in guerra. In piazza San Secondo seguì quindi la distribuzione delle medaglie ai grandi invalidi di guerra. Erano presenti circa ventimila persone. Quindi la folla si recò in corteo al cimitero, a deporre sulle tombe dei gloriosi caduti corone di alloro e di guerra. Nel pomeriggio seguì al teatro Alfieri la benedizione e consegna delle bandiere alle scuole comunali.

San Salvatore Monferrato.

Con molta solennità è stata inaugurata la targa della Vittoria. Hanno parlato, assai applauditi, l'on. Torre, il dott. Cerlana ed il sindaco Antonioli.

Mirabello.

La nuova Amministrazione comunale, con a capo il sindaco cav. Barbieri ed il deputato provinciale Massobrio, è seguita da tutta la popolazione, senza distinzione di partiti, si è recata a deporre corone di fiori sulle tombe dei caduti per commemorare degnamente il 5.o anniversario della vittoria.

Casale Monferrato.

Con particolare solennità, per la consegna del vessillo dei mutilati alle madri e vedove dei caduti, si è svolta la cerimonia di celebrazione della Vittoria. Fu madrina del vessillo la sorella della medaglia d'oro Bernoldi, caduto al Col Michele, e padrino il signor Parodi, i cui tre figli caddero al fronte. La salma di uno di essi, di ritorno dai cimiteri di guerra, dopo la Messa, detta dal vescovo in Duomo, venne accompagnata al cimitero dal corteo della Vittoria.

Più tardi vennero consegnate 206 croci di guerra alla memoria dei caduti e la medaglia dell'Unità italiana ai Grandi Mutilati, fra cui erano quattro ciechi di guerra. Un corteo recatosi al cimitero cittadino depose corone di fiori sulle tombe dei caduti casalesi.

Savona.

La città, il porto e le navi apparivano festosamente imbandierate per l'anniversario della Vittoria. La messa al campo fu celebrata in piazza Garibaldi dal cappellano Reginaldo quattro volte decorato al valore. Quindi in piazza Mameli si svolse la cerimonia in onore dei 592 caduti savonesi. Nel pomeriggio in Corte d'Assise fu inaugurata una lapide marmorea coi nomi dei caduti. Un monumento al generale Diaz fu pure inaugurato nella caserma del 4.o fanteria.

Alba.

La Vittoria è stata solennizzata con una cerimonia in piazza Umberto I: partecipò l'intera cittadinanza. Nel pomeriggio la salma del capitano cav. Lusso Attilio, da Cuneo giunta dal Carso, nella mattinata, fu tumulata nel cimitero. Alla sera si svolse una fantastica fiaccolata.

Deplorazioni romane dell'incidente di Milano

Roma, 5, notte.

La direzione del Partito socialista unitario ha spedito il seguente telegramma agli on. Treves e Turati a Milano:

« Direzione partito invia saluto compagni Milano. Brutale aggressione costituisce vergogna del regime che opprime qualsiasi manifestazione pensiero minoranze. Matteotti ».

Il *Mondo* commenta:

« I fascisti milanesi, che hanno impedito ai socialisti unitari di partecipare alla celebrazione della Vittoria nel nome del Milite ignoto, che riassume e simboleggia al disopra dei partiti il sacrificio e le glorie di tutto un popolo hanno compiuto un atto d'intolleranza settaria che offende il principio elementare delle pubbliche libertà e più ancora l'idea ed il sentimento che si esprimono da queste cerimonie patriottiche, concepite, non già come affermazioni di parte, ma come il rito più solenne e più sacro della nazione concorde. L'atto fascista è tanto più diretto contro il vero amore verso la nostra terra, in quanto mira ad impedire a coloro che furono accusati di recare il sentimento patrio per l'idea internazionale, una manifestazione esplicita e non revocabile di riconoscimento degli ideali italici. Inoltre tale atto va oltre il partito unitario e ferisce a fondo l'anima dei combattenti tutti, che hanno visto sulle trincee conquistate e conservate col sangue, l'immagine di un'Italia madre a tutti gli italiani, l'anima dei mutilati che sulle tombe dei prodi volevano deposte le bieche ire fraterne, l'anima dei cittadini che vogliono la patria grande, non per gloria di questa o quella parte, ma unicamente per la sua gloria ».

Nobile gesto italiano a Bruxelles

Nostri ex-combattenti montano la guardia al " Milite ignoto "

Bruxelles, 5, notte.

Per la ricorrenza della vittoria, la Federazione dei combattenti italiani nel Belgio ha ottenuto dal Governo di essere la prima a montare la guardia alla tomba del Milite ignoto. I combattenti italiani e le sezioni dei combattenti ed invalidi belgi, in numeroso corteo, si sono recati stamane al monumento del Soldato ignoto dove il ministro della Difesa Nazionale ha espresso al presidente della Federazione, conte Rinaldini, il compiacimento del Governo per la nobile testimonianza di solidarietà della nazione amica. Il presidente ha deposto una corona e, nel raccoglimento solenne, gli ufficiali italiani hanno presentato le armi. Una bandiera è stata pure deposta sulla tomba del Milite ignoto e la guardia d'onore è rimasta al suo posto fino il giorno. Una folla innumerevole di popolo commentava simpaticamente il nobile gesto dei combattenti italiani.

Tutta la stampa pubblica articoli ricordando la gloriosa ricorrenza di Vittorio Veneto, vittoria decisiva per la guerra mondiale. Stasera ha avuto luogo, sempre per iniziativa della Federazione dei combattenti, un banchetto di 300 italiani rappresentanti tutta la colonia. Vi assisteva l'ambasciatore principe Ruspoli, il console comm. Gualtalla e i presidenti delle associazioni. Il presidente Rinaldini ha brindato al Sovrano, primo soldato d'Italia. Il console Gualtalla ha risposto ringraziando commosso per la dimostrazione di simpatia della colonia. Una delegazione di ufficiali belgi si è presentata a portare, a nome di tutto l'esercito, l'espressione di gratitudine per l'omaggio reso al Milite ignoto. E' stata applaudita, tra l'entusiasmo generale, una decorazione al presidente Rinaldini, in attestato di riconoscenza della nazione belga.

Discorso celebrativo di Paolo Monelli a Berlino

Servizio speciale della « Stampa »

Berlino, 5, notte.

L'anniversario della vittoria italiana è stato celebrato dai circoli italiani di Berlino e dalla nuova Associazione sportiva Italia con una cerimonia alla quale sono intervenuti in forma solenne l'ambasciatore d'Italia conte Bosdari, il generale Calcagno della missione interalleata di controllo, i membri della Commissione delle riparazioni e tutte le autorità e personalità militari della colonia. Dopo il canto di inni patriottici eseguiti dalla scuola italiana Dante, sotto la direzione del maestro italiano Zaila, il vostro corrispondente Paolo Monelli ha tenuto il discorso ufficiale al quale è seguita la recitazione di alcuni episodi della « Canzone del Piave » da parte del collega Collino Panza.

Le solenni onoranze di Cuneo alla salma di Luigi Pigliano

Cuneo, 5, notte.

Mai la nostra città vide uno spettacolo più grandioso di quello offerto stamane dal popolo, stretosi intorno alla veneranda salma della medaglia d'oro, tenente-colonnello Luigi Pigliano, conquistatore del Kukla. Il corteo interminabile, era aperto da un drappello di carabinieri, e dai pompieri in alta uniforme, seguivano drappelli di tutti i corpi del presidio. Veniva poi la salma su un affusto di cannone, seguita dai congiunti e dalle autorità, tra cui il prefetto, il sindaco, l'on. Soleri, assessori, consiglieri comunali; quindi le Associazioni delle Madri e Vedove, i Mutilati, i Combattenti, i Garibaldini, le società militari e alpini in congedo, i reduci, la Croce Rossa, il Fascio, i Sodalizi economici e sportivi; ufficiali di tutte le armi col generale Bobbio, il col. Bes, comandante il 2.o alpini, il col. Tua, comandante il 33.o fanteria, l'Intendente di Finanza, il direttore provinciale delle poste, le scuole, i premilitari, il Circolo Excelsior, la banda del 3.o fanteria e la fanfara degli alpini.

Il corteo, fra due fittissime ali di cittadini, e mentre il campanone civico suonava a distesa, attraversò i Baluardi Gesso e via Roma imbandierati e, per piazza Vittorio, si diresse alla Caserma degli Alpini dove fu celebrata la messa. Quindi il colonnello Bes, con voce commossa, ha rievocato Luigi Pigliano, ricordandone le virtù civili e militari, le belle doti di mente e la morte eroica. Insieme a Luigi Pigliano l'oratore ricordò tutti i prodi del reggimento e le altre medaglie d'oro: Curti, Beltino, Trossarelli. Il discorso del colonnello Bes è stato assai applaudito. Quindi il corteo, per iniziativa dei combattenti, dei mutilati, dei reduci e delle madri e vedove, si è recato a deporre una corona ai piedi del monumento ai caduti, al giardino pubblico. Qui parlò nobilmente l'avvocato Cabrio, presidente dei mutilati, assai applaudito.

L'omaggio del Re ai caduti di Racconigi

Racconigi, 5, notte.

Ieri Racconigi ha degnamente celebrato l'anniversario della Vittoria. Promosso dal Municipio e dalle Sezioni dei Mutilati, combattenti e reduci, ha avuto luogo un imponente corteo al quale hanno partecipato tutte le associazioni ed i gruppi politici locali. Il corteo, al suono degli inni del Piave e dei Combattenti, attraversò la città recando al cimitero corone di fiori per i caduti. Il Re ha fatto deporre ai piedi della lapide una bellissima corona d'alloro.

Stamane poi il Re ha ricevuto in udienza i deputati provinciali di Cuneo con il presidente gr. uff. Enrico, intrattenendoli lungamente a colloquio sui problemi economici, agricoli e ferroviari della regione. Verso le 10, il Re ha ricevuto pure il governatore della Somalia on. Dovecchi, che è venuto a portare al Sovrano il suo saluto, prima di partire per la sua nuova residenza. Accompagnavano l'on. Dovecchi il Direttorio fascista di Torino e numeroso seguito.

A Mola di Bari.

Con solennità è stata inaugurata la lapide ai 76 caduti di questo Comune. Ha tenuto il discorso commemorativo il cav. Montemurri. E' stata quindi consegnata la bandiera tricolore alla scuola. Erano presenti l'on. Pirsano, tutte le autorità locali e le scuole e le società combattenti e mutilati del mandamento. Si è quindi formato un corteo che ha percorso le vie al suono degli inni patriottici, per celebrare la ricorrenza dell'anniversario della vittoria.

PREFERITE la COPERTURA DUNLOP perchè è la VERA SUPER CORD

Voi lavate le vostre mani col Sapone
Voi lavate il vostro corpo col Sapone
Perchè non lavate anche i vostri denti col Sapone?
Il Sapone solo può sciogliere le materie grasse causa essenziale della carie dei Denti
Esigete il
SAPONE DENTIFRICIO
e la PASTA DENTIFRICIA
a base di Sapone

che conserverà i vostri denti sani e col suo aroma gradevole, il vostro alito fresco

P. THIBAUD & C.ie INVENTORI del Sapone da Barba del Sapone Dentifricio

MOBILI per BAR - CAFFE' - RISTORANTI
Il più grandioso assortimento
di *Banchi stagno, scaffali, sedie curvate di Vienna, tavoli con marmo e altri specialità per restaurants;* trovasi solo presso GANDOLFO, Via Pesaro, 46. Liquidasi un *forte stock di mobili* (d'occasione rimessi a nuovo). *Prezzi minimi, condizioni di pagamento anche rateali.*
Servizio di camions fino al raggio di 300 km. con macchine proprie.

Sindacato germanico per la produzione
del PETROLIO, CATRAME e loro derivati
garante d'ogni fornitura, CERCA serio e capace
RAPPRESENTANTE
pratico del ramo, in grado di documentare ottime relazioni coi grandi industriali e recente primarie referenze. - Scrivere a RUDOLF MOSSE, S. F. 1137, Berlin S. W.

L'avventuriero che truffò un milione alle Banche torinesi

arrestato in un ristorante di Padova con la sua amante

Il falso ingegnere -- Misteriose gite in automobile -- Un alterco coi complici -- Chèques sospetti -- La sorpresa e la confessione dopo un drammatico interrogatorio -- Circa 700.000 lire di vaglia e gioielli sequestrati dalla Polizia

L'elegante avventuriero che si spacciava per Pietro Cossa o fu poi identificato per Angelo Margini è stato arrestato a Padova. La Questura di Torino, come avviene in simili circostanze, ha appreso la notizia da un telegramma inviato dalla Polizia di Padova ed ha immediatamente chiesto che il truffatore sia tradotto nella nostra città, ma a quanto pare egli verrà invece, almeno temporaneamente accompagnato a Milano perchè è colà pendente a suo carico un'altra precedente istruttoria. La notizia dell'avvenuto arresto è stata comunicata alle Direzioni della Banca Commerciale e della Banca Nazionale di Credito, sedi di Torino, dove il Margini riuscì a compiere la duplice audacissima truffa per la complessiva somma di quasi un milione col mezzo degli *chèques* falsificati.

La prima notizia dell'arresto del Margini fu data dalla *Stampa* nell'edizione pomeridiana di ieri con un fonogramma del corrispondente da Milano. Come i lettori ricordano, in un primo tempo si era creduto trattarsi dello Zorbini, il ladro dei due milioni all'Esattoria di Milano, ma la verità fu subito conosciuta nei suoi veri termini. L'equivoco era avvenuto a causa del grande risalto fatto dalla Polizia milanese.

Ma ecco in quali termini i nostri corrispondenti da Milano, da Venezia e da Padova ci trasmettono i nuovi particolari sull'arresto che ha indubbiamente una grande importanza:

I precedenti

L'arrestato di Padova, segnalato ieri mattino, è veramente l'Angelo Margini, l'elegante ed audace avventuriero che truffò a Torino la Banca Commerciale e la Banca Nazionale di Credito, ex Banca Sconto. Come è noto, il Margini appartiene ad ottima famiglia milanese, domiciliata sui bastioni Garibaldi. Tornato dal servizio militare, cominciò proprio a Milano quella vita di imbroglione in grandissimo stile, che doveva procurargli una ricchezza effimera e che ora finalmente gli procura un soggiorno non invidiato a San Vittore. Il Margini iniziò le sue imprese creando una specie di Agenzia commerciale, dalla quale mediante espedienti truffaldini riuscì a lucrare cento mila lire. Scoperto in sè stesso il bernoccolo dell'imbroglione, il Margini lasciò sollecitamente Milano per non farsi catturare e andato a stabilirsi a Roma, vi aperse la società con altro individuo del suo stampo una nuova impresa di commercio. E' superfluo aggiungere che nell'impresa in questione il nome del Margini non figurava affatto. Al suo vero cognome egli aveva sostituito quello di rag. Redaelli. Aprì dunque col socio e compare Giacinto Carpaneto, un lussuoso studio in via Tre Novembre, uno studio che attirò di impiegati e dotò di svariate macchine da scrivere. Abilissimo e scaltro intessè una vasta rete di affari, finchè, un brutto giorno per i creditori, scomparve col socio, portandosi via parfino le cauzioni degli impiegati. Fuggito da Roma il falso Redaelli si recò a Como e dopo aver consumato un'altra truffa, piccola nei riguardi di quelle che doveva poi tentare, fece ritorno a Milano, andando ad abitare al villino della vedova Maria Genovefia Faustini, dove si qualificò per il rag. Martini.

Qui, o sorprendendo la buona fede della signora o usando di lei come complice — è un punto questo che l'autorità dovrà chiarire — riuscì mediante vaglia falsi a cavare al Banco di Roma oltre trecento mila lire. Il falso Martini, o l'autentico Margini, che dir si voglia, aveva invero attinto dall'istituto una somma ben maggiore, ma per non destare pericolosi allarmi aveva indotto la Faustini a depositare la massima parte del denaro carpito in una cassetta di sicurezza della Banca stessa. Così quando compresse che l'imbroglio magnificamente architettato, stava per essere scoperto, il Martini se ne andava lasciando nelle pance la donna, che fu arrestata e che tuttora si trova al cellulare, in attesa del processo. Il dibattito giudiziario era stato anzi fissato per il 29 settembre ma dovette essere rinviato per un vizio di procedura.

Il Margini per un certo periodo di tempo quindi riposò, ma poscia, perfezionato ormai nella sua arte, condusse a termine e con grande fortuna due ingenti e contemporanei colpi. Il 25 settembre riuscì infatti ad incassare a Torino nella filiale della Banca Commerciale 800 mila franchi ed in quella della Banca Nazionale di Credito 236 mila lire. In tale occasione si qualificò per il rag. Pietro Cossa, nome di battaglia che egli aveva assunto anche nella prima avventura. Le truffe come si ricorda furono compiute con due chèques che erano stati dettati da Milano e che in apparenza erano regolari. I due importi furono compiuti nello stesso giorno valendosi il truffatore di una automobile che diceva di sua proprietà. Il Cossa aveva condotto a Torino vita da gran signore. Compiuta la duplice truffa si allontanò in automobile, automobile che dopo qualche giorno fu rinvenuta a Sampierdarena e sequestrata.

La sorpresa e la cattura

Due o tre settimane or sono a Padova arrivava una coppia elegantissima che prendeva alloggio nel miglior albergo della città. Lui appariva distinto, elegante; lei era piccola, giovanissima, vestita con grande signorilità e molto ingioiellata. Il Cossa si faceva passare per sposo in viaggio di nozze. A Padova i due ebbero dimora saltuaria; soggiornavano per alcuni giorni, poi si assentavano. Affermavano di girare il Veneto e i suoi castelli e di portarsi spesso a Venezia. In città frequentavano i migliori ambienti spendendo largamente. Dopo l'ultima assenza la coppia giunse a Padova a bordo di una grossa automobile con la targa recante il N. 34 - 1921, che era stata acquistata a Ferrara e che fu deposta in un garage. L'individuo — cioè il Margini — espresse anzi al proprietario del garage stesso il desiderio di vendere la macchina che possedeva per acquistarne un'altra. L'affare fu condotto a termine ed il Margini — comperò infatti una grossa Fiat al prezzo di 68 mila lire dovendo — egli annunziò — recarsi in Austria. Con la comoda macchina avrebbe fatto un viaggio più agevole. L'altra vettura fu lasciata in deposito con l'incarico di venderla se un'occasione propizia si fosse presentata. Aggiunse che l'aveva pagata il giorno innanzi 30 mila lire e che era disposto a cederla per diciotto mila pur di potersene sbarazzare. Il pagamento delle 68 mila lire venne effettuato con alcuni vaglia della filiale di Torino della Banca del Credito Italiano, emessi a Vercelli.

A Padova il Margini si era qualificato per l'ing. Malvisi, di Trieste, grande negoziante di ferramenta. La sua condotta aveva però destato dei sospetti nei dirigenti della succursale padovana della Fiat ed i dubbi sorti sul conto del giovane erano nati dal fatto che egli si dichiarava e si riformava di automobili con una facilità piuttosto inusitata anche tra persone facoltose. Il pagamento, come si disse, era stato fatto con degli *chèques* e i dirigenti della Fiat temendoli falsi li inviarono a Vercelli donde si rispose che i vaglia erano autentici, ma che il nome dell'ing. Malvisi era del tutto sconosciuto. Si telegrafò allora per informazioni a Trieste ed esse giunsero negative. In quella città non era mai esistito alcun ing. Malvisi negoziante di ferramenta. Dalla filiale di Vercelli del Credito Italiano si seppe anche che nel giorno stesso nel quale i due colpi furono fatti alle Banche di Torino, essa aveva emesso una serie di vaglia per trecento mila lire; di qui il sospetto che si trattasse del falso rag. Cossa.

La Polizia di Padova fu messa al corrente di questi sospetti. Ma bisognava agire prudentemente.

Il questore in persona, comm. Pini, diede disposizioni in modo che se il truffatore fosse capitato a Padova, difficilmente sarebbe uscito dalla rete che si stava tendendo. Che si trattasse proprio del truffatore di Torino esistevano ancora dei dubbi: i connotati, la fotografia della Polizia corrispondevano soltanto in parte alla fisionomia del prodigo... ingegnere Malvisi. C'era quindi il pericolo di commettere una *gaffe* e perciò si decise di procedere coi piedi di piombo, sopraseddendo ad un progetto che era stato affacciato, di mandare cioè un telegramma a Trieste al sedicente Malvisi, avvertendolo che era stato trovato il compratore della automobile lasciata in deposito e che perciò necessitava la sua presenza a Padova. E si confidò nella buona stella.

La speranza non fu vana poichè il sedicente Malvisi giunse inaspettato a Padova, senza alcun richiamo, sabato mattina. Era caduto volontariamente nella pania. Giunse in compagnia della sua elegante compagna. Veniva da Trieste, almeno così diceva. L'automobile impolverata lasciava però supporre che la coppia avesse piuttosto compiuto più lunga strada. Egli si diresse immediatamente al garage della Fiat al Corso del Popolo, ma quando i due scesero di macchina l'allarme era già dato. Siccome era imminente il mezzogiorno, il Malvisi, anzichè occuparsi di affari preferì condurre la compagna a colazione. I due entrarono nella sala della « Stella d'Oro », in piazza Garibaldi. Ad un tavolo poco lontano prendevano posto il comm. Toma, direttore della filiale della Banca Commerciale di Padova ed un ispettore dello stesso istituto, giunti appositamente da Torino non appena da Padova e da Vercelli erano stati esternati sospetti della presenza dell'avventuriero. Un po' lontano, per non dare sospetto, si trovava il commissario dott. Nesti, il quale aveva ai suoi servizi alcuni agenti specializzati messi a sorveglianza della coppia, la quale fu lasciata in pace fino alla fine della colazione. Soltanto più tardi il funzionario decise di turbare la digestione del due forestieri. Avvicinatosi al tavolo, il dott. Nesti, col più amabile dei sorrisi invitò l'uomo ad un breve colloquio. Il sedicente Malvisi mostrò una certa contrarietà, ma presto seppe dominarsi. Il dott. Nesti nel frattempo si era qualificato. L'altro rispose secco, secco:

— Sono a sua completa disposizione.

Il colloquio si svolse in una stanza vicina. Il misterioso ingegnere Malvisi fu invitato a declinare le proprie generalità ed egli presentò allora un passaporto intestato a tale Mayer. Il funzionario gli fece subito notare la palese contraddizione tra la qualifica precedente e il passaporto esibito, ed il giovane, che dapprima parve, così franco e sicuro del fatto suo, cominciò a turbarsi, a balbettare, a contraddirsi. Il dott. Nesti reputò necessario di andare a fondo nella faccenda e invitò senz'altro lo sconosciuto e la sua compagna — che nel frattempo era rimasta vigilata dagli agenti nella sala — a recarsi entrambi nell'ufficio di pubblica sicurezza della Stazione ferroviaria.

Colloquio drammatico

Nella saletta di quest'ufficio si svolse quindi il decisivo colloquio. Il quale ebbe fasi che in certi momenti assunsero un tono di alta drammaticità e che culminò colla completa confessione da parte del truffatore. Il Nesti contestata la duplicità dei nomi, riuscì abilmente a mettere colle spalle al muro, con un fuoco di fila di contestazioni, il Margini, sinchè questi finì coll'esclamare:

— E sia: Ammetto di essere io il truffatore. Sono io che ho compiuto la truffa e sono io stesso che ho falsificato i chèques. Tanto è ormai inutile negare!

Così dicendo sembrava un uomo rassegnato alla sua sorte. Poi aggiunse alcuni particolari di cui il funzionario ha fatto tesoro, particolari che si crede varranno a lumeggiare pienamente l'affare della falsificazione degli chèques ed a scoprire gli eventuali complici, nonchè a ricuperare l'altra parte del bottino. Intanto buona parte del denaro come mezzo milione di lire, è stato sequestrato addosso all'Angelo Margini, qualificatosi questa volta col suo vero nome. La somma era stata quasi tutta investita in vaglia. Furono pure sequestrate molte migliaia di lire in denaro liquido. Una parte degli assegni era conservata nella borsetta assai voluminosa della compagna del Margini, la quale dopo una scena di lagrime, declinò il suo nome: Tilde Mercandalli di 19 anni da Dagnente. Si tratterebbe di una ragazza di buona famiglia, traviata non si sa con quali arti dall'amante.

Alla Mercandalli che subì anche in uno stanzino riservato una minuziosa perquisizione furono sequestrati gioielli per un ingente valore, e che erano tutti regali fattile dall'amante. Tra essi si trova un anello con solitario che da solo fu valutato a ventimila lire. Altri oggetti ed altri valori furono infine sequestrati nelle valigie lasciate nelle automobili al garage. Si può ancora dire che le due automobili rappresentano un notevole capitale e naturalmente esse sono state poste sotto sequestro. Si calcola che intanto siano state completamente ricuperate 700 mila lire. Altro denaro dell'ingente bottino si ha ancora speranza di ricuperare ed a questo proposito è partito per Milano il dottor Nesti per completare la brillante operazione.

Il truffatore del milione e la sua piacente compagna furono interrogati ieri a lungo anche dal Questore Pini e dal commissario Biandino. Sull'esito di questi interrogatori è ovvio si mantenga il più assoluto silenzio. Anche l'operazione si può dire si trova ancora nel suo pieno sviluppo. Iersera l'elegante coppia ha fatto ingresso nel carcere dei Paolotti.

Come avvenne la prima identificazione

Questo, dunque, le notizie che ci sono state trasmesse dai nostri corrispondenti. Ma altri particolari è bene mettere in luce e che abbiamo finora taciuto poichè tutte le Questure del Regno lavoravano alla ricerca dell'audacissimo avventuriero. Principale artefice della identificazione del Margini è stata la Questura di Torino alla quale si deve una meritata parola di lode. I primi passi, infatti, che guidarono verso il successo, sono stati fatti dalla nostra Polizia, nel senso che questa ha saputo, con felice intuizione e abili ricerche, identificare quel fiore di istrione che si nascondeva sotto il nome di Pietro Cossa.

Ma prima di venire al racconto del modo come fu raggiunta questa identificazione e delle circostanze in cui fu effettuato l'arresto, non sarà inopportuno spendere due parole ancora sulla memorabile truffa, tanto più che ora si può dare di essa qualche particolare fin qui ignorato.

La sera del 25 settembre u. s. il sedicente rag. Pietro Cossa si presentava alla sede della Banca Commerciale ed esibiva per la riscossione un assegno di 800 mila franchi emesso in data 20 settembre dalla succursale di Ancona a carico della Banca franco-italiana per l'America del Sud, all'ordine di esso Pietro Cossa.

Sono note le circostanze in cui avvenne il pagamento del « chèque ». Il Cossa aveva presso la Banca Commerciale un conto corrente, era personalmente conosciuto dal vicedirettore Fea, e questi, interpellato in proposito, approvò e concesse il pagamento, che, in ragione del cambio corrente, fu effettuato in lire italiane 807.609. Poco dopo il mussore si recava alla Banca Nazionale di Credito e facendosi quivi pagare in lire 236.675 due assegni di franchi 125.000 ciascuno, trattava nello stesso modo anche il secondo ente. Qui egli aveva usato l'accortezza di far precedere un'operazione atta a destare fiducia in lui, e cioè egli aveva rilasciato in deposito lire 98.000. Come si sa, gli « chèques » risultarono falsi; per meglio dire, quello della Banca Commerciale era stato emesso veramente, ma si trattava di uno « chèque » di mezzo 800 franchi, che il falsario aveva convertito in 600 mila. A sommo fatto, il truffatore aveva così realizzato un... provento esatto di lire 1.045.484.

Scoperta la truffa, la nostra Questura per mezzo di telegramma circolare comunicava a tutte le Questure d'Italia i connotati del truffatore. Delle indagini relative venne incaricato l'avv. cav. Palma, capo dell'ufficio di Polizia giudiziaria, ed il vice-commissario dott. Giudice, comandante interinale della squadra mobile. La parte realmente attiva delle indagini fu appunto assunta dal dott. Giudice, che ebbe ad efficaci coadiuvatori i marescialli Di Pietro e Pezzi. Il questore gen. Zambboni e il vice-questore cav. Fedele si mantennero sempre personalmente informati della inchiesta.

Come i lettori ricordano, il Cossa - chiamiamolo ancora così - aveva qui acquistato una fiammante automobile Cairano, carrozzata a « bateau » col cofano in alluminio a madreperle; una macchina, insomma, che dava nell'occhio. E tanto ha dato nell'occhio, che questo è stato il principio della sfortuna del suo possessore. Laddove egli pensava di farsi bello di una macchina originale, ha creato a se stesso, senza volerlo, la sua disgrazia. Quella macchina che gli suscitò intorno tanta ammirazione, gli aperse, in sostanza, la porta del carcere. Ed ecco come.

Nel corso delle proprie indagini l'ufficio di polizia giudiziaria era venuto a sapere che in prossimità di Arona nell'agosto precedente era stata vista la famosa macchina Cairano, guidata da un individuo i cui contrassegni corrispondevano a quelli del Cossa. Saputa questa notizia, il cav. Palma non tardò a inviare ad Arona i marescialli Di Pietro e Pezzi.

Con tanta maggior fiducia il cav. Palma indirizzò le indagini verso quella località, in quanto egli aveva già intravisto qualcosa di concreto al fine dell'identificazione. Il Palma, sin dal giorno 27 settembre aveva sofferto la propria attenzione sopra truffe effettuate qualche mese fa a Milano, al Banco di Roma ed alla Banca d'Italia, mediante vaglia falsificati: una truffa, insomma, che sotto qualche aspetto poteva ricordare quella compiuta alle Banche di Torino. Autori di tali truffe milanesi risultava essere un sedicente rag. Angelo Margini di Luigi, milanese, di anni 20. Il cav. Palma pensò molto logicamente che il Margini e il Cossa fossero la stessa persona, e l'invio di Pezzi e Di Pietro ad Arona fu appunto in certo qual modo intonato a tale supposizione: che cioè il Cossa altri non fosse che il Margini. E il cav. Palma, come i fatti dimostrarono poi, si appose perfettamente al vero, e l'opera sua è tanto più meritoria, in quanto egli non deviò da tale punto di vista neppure quando le « chauffeur » Piovesana — che fu agli ordini del Cossa a Torino — parve riconoscere il suo padrone nella fotografia di tutt'altro... personaggio che non era il Margini.

Il 4 ottobre scorso, adunque senza indugiare i marescialli Di Pietro e Pezzi partirono per Arona. Ne fecero presto ritorno; per riferire alcune cose interessanti: che, cioè, l'individuo dell'automobile Cairano aveva colà abitato saltuariamente dal giugno all'agosto, prendendo alloggio nella villa Barberis, in comune di Meina, frazione di Dagnente.

Vita allegra e movimentata

A Dagnente, fu subito inviato il vice-commissario Giudice, il quale accertò che il sedicente Pietro Cossa, qualificatosi pel dott. Carlo Maggini (questa volta egli si era di molto avvicinato al suo vero nome) aveva abitato fino al 15 ottobre un appartamento alla pensione Barberis, pagando cinque mila lire anticipate. In questo alloggio separato avrebbe dovuto venire a raggiungerlo la famiglia del... dottore Margini. Dopo alcuni giorni giunsero invece due signori accolti colle maggiori cordialità ed espansioni dall'elegante giovanotto. Di costoro altro non si sapeva se non che uno di essi veniva chiamato l'avvocato, l'altro Gino. Insieme i tre conducevano vita brillante e dispendiosa. Spesso si assentavano in automobile per gite di piacere, tutti e tre insieme od in compagnia di villeggianti coi quali avevano stretto amicizia. Il dottor Maggini, vero tipo di gran signore, sempre allegro, amava la vita movimentata, tumultuosa, e sembrava nato per profondere il denaro a piene mani.

Il tempo trascorreva piacevolmente per tutti, ed i tre giovanotti si erano guadagnata la simpatia di tutta la colonia di villeggianti che li riguardavano con particolare distinzione, quando improvvisamente essi videro gli aristocratici personaggi mutar linguaggio e modi e mostrarsi sotto l'aspetto di... autentici mascalzoni.

La scenata che fece improvvisamente cambiare opinione ai villeggianti avvenne la sera del 22 agosto u. s., alle ore 21. Il funzionario Giudice nel suo rapporto al capo della Polizia Giudiziaria ha raccontato la scena, che si può così riassumere: Un'automobile giunta da Milano con tre persone a bordo, si era fermata alla pensione « Barberis ». Gli sconosciuti domandarono subito del Margini, ed appena fu loro indicato l'alloggio occupato dal dottore e dai suoi due amici, vi salirono arditamente. L'accoglienza fatta ai viaggiatori giunti da Milano fu tutt'altro che cordiale. Poco dopo che le sei persone si trovavano nell'appartamento, gli altri pensionanti udirono dapprima scoppi di voci irate, poi un incrociarsi di contumelie volgari, insulti che solo sono adatti scambiarsi gli appartenenti alla mala vita. Il baccano nell'interno dell'alloggio assunse un'disposizione tale che dai di fuori si udiva come il rumore di lotta ed il rotolar di mobili rovesciati. Quale... catastrofe avveniva là dentro?

Questa domanda angosciosamente si rivolgevano i villeggianti, sorpresi da quell'improvvisa bufera e timorosi di trovarsi coinvolti in qualche spiacevole pasticcio. Ad un tratto si baccano infernale scatenatosi nell'alloggio successe un improvviso silenzio. Alcuni minuti dopo l'uscio si spalancava: ne uscivano i tre sconosciuti di Milano e dietro di loro il dottor Maggini coi suoi amici: l'avvocato e Gino. Anche questi ultimi si erano vestiti da viaggio e portavano a mano le loro valigie. Scesero senza parlarsi nè parlare con nessuno, nel garage. I tre primi montarono sulla macchina che li aveva condotti a Dagnente, mentre i secondi presero posto sulla caratteristica « Cairano », e tutti partirono in terza velocità, scomparendo.

Da quel giorno nè il falso dottore nè i suoi amici tornarono più alla pensione Barberis, dove la loro inspiegabile fuga aveva lasciato un lungo strascico di commenti e di supposizioni, le une più azzardate delle altre.

Il dottor Giudice, raccolte tutte queste circostanze, volle, sebbene con poca speranza, perquisire le camere già occupate dai viaggiatori. In esse frattanto trovò alcuni manuali di chimica ed una penna da disegno, che si ritiene sia la stessa che servì alla falsificazione degli *chèques*. Raccolta quello scarso prove il comandante della nostra Squadra Mobile, proseguì per Milano, dove egli riuscì ad identificare le comitive delle due automobili, apprendendo così che a Dagnente si erano trovati anche due avvocati di Milano. Non essendo ancora possibile stabilire il motivo vero di quell'... movimentato colloquio, la Polizia ha ritenuto opportuno serbare il silenzio sugli individui della due comitive. Il giorno 3 ottobre il dott. Giudice ritornava a Torino colla completa identificazione di tutti. Ma a Torino il funzionario si fermò ben poco. Le ricerche che si facevano del truffatore in tutta Italia obbligarono il Giudice a ripartire per Milano, per la riviera ed in altre città. Il rinvenimento a Sampierdarena della macchina « Cairano » al Garage Palestrina fu seguito dalla scoperta fatta dallo stesso funzionario a Milano di un'altra macchina, sempre appartenente al sedicente Cossa, impegnata in quella città per dieci mila lire, ed anch'essa sequestrata.

Tutta la criminosa attività del Margini venne in luce durante queste ricerche. Troppo lungo enumerare tutte le città per le quali il passo o si fermò a bordo di una delle due macchine. Faceva sempre la vita da gran signore, alloggiando nei primari Hôtel. Fu anche a Venezia ed a Rimini, fra l'altro in quest'ultima città il Margini, che viaggiava quasi sempre insieme ad una avvenente giovane, la sua amante Tilde Mercandalli, aveva stretto amicizia col conte Ippolito Salvoni e con lui eseguiti alcuni voli in idroplano. Egli insomma cercava di infiltrarsi, e bene spesso vi riusciva, nella migliore società, guadagnandosi la simpatia di tutti.

Lo strano è che quest'uomo, pur essendo in possesso di somme rilevanti pensava sempre a commettere nuove truffe. Era una mania la sua; una mania che doveva perderlo. Essa la tutti, come abbiamo narrato, concorse a fare trarre in arresto a Padova, quando ormai si teneva al sicuro delle ricerche della Polizia.

Come il Margine fu un cattivo cittadino così egli pure sembra sia stato un pessimo soldato. Numerose informazioni a suo carico dicono che, tenente nel 276.o fanteria, rimase prigioniero degli invasori, ma a differenza degli altri prigionieri egli venne lasciato a piede libero a Udine. Il fatto ha gettato una fosca luce su questo ufficiale che in quella stessa città venne poi processato per truffe e appropriazioni indebite.

Tutto questo può dare un'idea approssimativa dell'individuo. Le indagini potranno in seguito completarlo.

SPORT

I Campionati di foot-ball

La quinta giornata del Campionato di foot-ball di prima divisione (Lega Nord) ha avuto uno svolgimento regolare, almeno per quanto riguarda il contegno del pubblico. Un solo incidente si ebbe a lamentare, dovuto forse più all'intemperanza di qualche isolato che a nervosismo di folla. A Padova infatti ora appena finita la partita Padova-Alessandria, con un goal per parte, che si accendeva un diverbio tra l'allenatore dei piemontesi e alcuni spettatori, diverbio sedato prontamente dall'intervento dei carabinieri. Sugli altri campi invece la lotta si è svolta serenamente, ed anche accanitamente, in si pensi che cinque partite si sono chiuse con un solo goal di vantaggio; quattro con due punti di più a favore della squadra vincente e tre hanno lasciato i contendenti a punti pari, dando luogo così a battaglie appassionanti. Una delle più belle è stata quella che si è combattuta a Milano tra i rosso-neri e la Pro Vercelli, che si ritrovava di fronte uno dei suoi più noti giocatori, Gay, passato al centro della prima linea milanese. Ma l'acquisto recentissimo della squadra lombarda non produceva i frutti che se ne speravano perchè i meridionali piemontesi lo marcavano insormontabilmente, e l'attacco milanista vagava spesso disorientato per tutto il campo, senza riuscire che a salvare l'onore della giornata. I vercellesi invece, più deboli in difesa, pimpavano sulle estreme linee lombarde e le sgominavano col loro gioco veloce, smentendo le facili previsioni di chi aveva proclamato lo sfasciamento della squadrone bianco. Anche il Torino riuscì a battere la Spal in casa sua, mentre la Juventus regolava nettamente un Novara in progresso di forma, e il Pisa aveva ragione del Bologna. A Villa Scassi l'Internazionale era obbligato a cedere di fronta ai sampierdarenesi che confermavano così il risultato del Brescia, mentre i casalesi erano piegati dal Modena e i novesi non si facevano battere dal Legnano. Ecco ad ogni modo i risultati di domenica: Girone A: Juventus-Novara 2-0; Genoa-Brescia 1-0; Sampierdarenese-Internazionale 2-1; Modena-Casale 2-0; Livorno-Virtus 3-2; Padova-Alessandria 1-1. Girone B: Torino-Spal 2-1; Pro Vercelli-Milan 3-1; Pisa-Bologna 2-1; Cremonese-Spezia 3-1; Legnano-Novese 1-1; Hellas-Doria 2-2. La classifica delle 21 squadre dopo la quinta giornata è la seguente, tenendo conto però che Novara, Modena, Internazionale e Virtus hanno giocato una partita di meno:

Girone A: 1. Genova punti 9; 2. Padova 8; 3. Modena e Livorno 7; 5. Juventus e Alessandria 6; 7. Sampierdarenese e Brescia 4; 9. Internazionale e Casale 2; 11. Novara 1; 12. Virtus 0.

Girone B: 1. Torino punti 9; 2. Pisa 8; 3. Legnano 7; 4. Pro Vercelli 6; 5. Doria e Bologna 5; 7. Spezia, Milan, Hellas e Cremonese 4; 11. Novese 3; 12. Spal 1.

Lega Sud: *Gruppo Laziale*: Alba-Fortitudo 1-1; Lazio-C. R. I. A. 6-0; Tivoli-17. S. Romana 6-1; *Gruppo Campano*: Stabia-Bagnolese 5-1; Internaples-Salernitana 5-1; Savoia-Cuvese 2-1.

II Divisione (Lega Nord): *Girone A*: Vercellesi Errani-Derthona 1-1; Valenzana Pavese 1-0; Biellese-Varese 1-0; *Girone B*: Savona-Veloci Embriaci 2-1; Sestrese-Speranza 1-1; Spes-Quarto 2-2; Rivarolese-Vado 3-1; *Girone C*: Atalanta 4; S. Milanese 2-0; Monza-Como 3-0; Esperia-Juventus Italia 1-1; Saronno-Pavia 2-0; *Girone D*: Mantova-Fanfulla 1-1; Piacenza-Bentegodi 2-0; Legnago-Ostiglia 3-0; Trevigliese-Carpi 1-0; *Girone E*: Venezia-Treviso 2-1; Polo-Liburse 4-2; Edera-Olimpia 2-2; Monfalcone-Petrarca 2-2; *Girone F*: Viareggio-Parma 2-2; Firenze-Rohor 1-0; Libertas-Prato 1-0; Reggiana-Lucchese 1-1.

Le corse di Sitges

Nei pressi di Barcellona si sono svolte le ultime corse della rinnovata automobilistica di Sitges. Nella prima (Gran Premio de Cylecars, Km. 400), interrotta giovedì scorso per il maltempo, i corridori sono partiti con gli stessi distacchi che avevano al termine della gara di giovedì. Vissero i francesi Benoist (cat. 1100 cmc.; ore 3.11.51) e Lombard (cat. 750 cmc.; ore 3.40.41) dopo una corsa monotona. Più interessante fu senza dubbio il Gran Premio delle Vetturette (Km. 600), al quale parteciparono Deo e Nuvolari con macchine italiane; l'italiana Resta e il francese Divo con macchina francese; Felin, Carreras, De Vizcaya e Gaston con vetture spagnuole; Zborowski e Douglas con automobili inglesi. Resta, Divo e Nuvolari presero subito il comando della corsa, ma a metà percorso il coraggioso mantovano due milionavi i due avversari dovette fermarsi per incidenti all'accensione, e perdette anche il terzo posto. Ecco la classifica finale: 1.o Resta in ore 4.58.11 4/5 (vel. media Km. 137.800). 2.o Divo in 4.22.12; 3.o Zborowski in 4.39.45; 4.o Nuvolari a 5 m.

La staffetta di Firenze

Nei magnifici viali delle Cascine, nel pomeriggio di domenica si è disputata la Coppa Mazzoli, una staffetta di 15 Km. in tre settori di Km. 5 ognuno. Alla corsa hanno preso parte 29 squadre italiane e una francese, che hanno preso il « via » al segnale dato dal Pon. Capanni. Il più pronto a partire è il francese Clericeau che prende la testa, ma resiste al comando solo per qualche decina di metri. Martinenghi, Locatelli, Boero e Lippi si fanno luce dalle loro posizioni e riescono a sgranare il gruppo dal quale scompaiono le unità minori.

Al Tegasco è in testa Martinenghi, seguito da Locatelli e Lippi. Boero perde terreno e dopo poco procede al fianco del granatiere Gorini. Gli altri sono già lontani, sparsi nei viali del parco in una lunga fila indiana. Martinenghi non cede di un istante il comando ed obbliga gli altri a sforzi notevoli. Lippi è quello che meglio resiste e segue come un'ombra il forte milanese. Locatelli a 1 Km. è costretto a cedere terreno. Lippi e Martinenghi imboccano per primi il viale del Re e lottano nell'ultimo rettilineo con accanimento. Dinanzi alle tribune delle corse al galoppo Lippi, il forte borsalino, sorpassa il poderoso avversario, ma il milanese incalza e si riporta a fianco del Lippi per precederlo di qualche metro.

Al piazzale del Re i secondi partenti sono già pronti al cambio per la successiva frazione di 5 Km. Immediatamente dopo Garlaschelli, che rileva Martinenghi, partono, Bani per l'Edera, Re per la Pro Patria e Ferrero per il Trionfo Ligure. Indi a brevi intervalli gli altri. I francesi si dimostrano veramente inferiori ai nostri campioni. La lotta ormai si restringe al primo gruppo, in cui figurano i rappresentanti dello S. C. Milano, del Trionfo Ligure, della Pro Patria e dell'Edera di Firenze. Garlaschelli, favorito dal lieve vantaggio ottenuto da Martinenghi, appare nella sua migliore giornata. Guadagna terreno sugli inseguitori, tra i quali si fanno luce Re e Ferrero. Al viale della Regina la folla prende entusiasticamente alla magnifica lotta, che continua brillantissima ed interessante, senza peraltro che Garlaschelli possa essere disturbato. Anzi, egli aumenta il suo vantaggio sino ad oltre cento metri su Ferrero e Re che sono vicinissimi uno all'altro. Alla fine del secondo giro le posizioni sono sempre immutate. Negri subentra a Garlaschelli e, forte del vantaggio conseguito dal compagno, lotta animosamente. Davoli e Speroni, rilevatori di Ferrero e Re, sono gli immediati inseguitori, ma ben poco potranno fare. Si impegna perciò il duello per il secondo posto tra Speroni e Davoli, duello che appassiona la folla che incita alla voce i due corridori.

Al Tegasco Negri passa con 50" di vantaggio sui due avversari che sono appaiati. Speroni cerca disfarcare Davoli, ma questi risponde con energia. Il genovese poi muove all'offensiva e l'ex campione italiano deve cedere di qualche metro. Speroni con forza sovrumana si avvicina di nuovo a Davoli, lo sorpassa ancora e tenta di fuggire. Tutto però è inutile. Egli appare affaticato dopo lo sforzo, cosicchè a due chilometri dal traguardo si ritira.

Il traguardo è tagliato per primo da Negri che non appare affaticato per lo sforzo compiuto e che è fatto segno ad una grande dimostrazione di simpatia. Secondo è Davoli, il giro più veloce è stato coperto da Davoli in 15'28" (record italiano 15'24"). A pochi metri giunge terzo Badiali che assicura così il 3.o posto all'Edera. I francesi che con Wirlath avevano guadagnato un po' di terreno nell'ultimo giro, terminano settimi.

Eccovi la classifica: 1. *Sport Club Italia* (Negri, Garlaschelli e Martinenghi), in 47' 15" 2/5; 2. Trionfo Ligure di Genova (Davoli, Boero, Ferraro) in 47'53" 1/5; 3. S. S. Edera di Firenze (Badiali, Lippi e Bani) in 48'30"; U. S. Livorno in 49'20"; 5. Canteri Coats di Lucca in 49'51"; 7. A.C.S.G. di Parigi in 50'25"; 8. C. S. Firenze. 9. XII bersaglieri di Milano; 10. Juventus Firenze, 11. IX bersaglieri, Asti; 12. V Bersaglieri, Porto Maurizio. La seconda squadra del 9.o Bersaglieri di Asti è giunta in 22.a. Le squadre arrivate complessivamente al traguardo sono state 25.

Nei pressi di Napoli invece si è disputato il Premio del Re (Km. 8.500), vinto da Biasi in 27,46 davanti a Malvicini, mentre a Genova, nel Giro della circonvallazione a monte, Gravenia si è imposto a Riolo e ad Ottolia, e a Torino, Falchero ha battuto Guerra nella Coppa Ravera e Monferrini ha vinto il Campionato Indipendenti.

Le corse ciclistiche

I professionisti juniores e i dilettanti hanno disputato ieri con bella energia alcune corse interessantissime. Il campione del mondo Libero Ferrario ha vinto la Coppa Visintini a Trieste, mentre il campione italiano Vallazza giungeva settimo. Messeri precedeva Claccheri e Martinetto nella Firenze-Grosseto; Bendoni e Costa vincevano a Brescia e a Genova. La coppia Blandsert-Lucien Buysse ha vinto la « Sei giorni » di Gand; la Giorgetti-Gay ha preceduto tutti i francesi nell'Americana dei 50 Km. di Nizza.

La sconfitta di Zev

Il vincitore di Papyrus, che è stato proclamato recentemente il più veloce cavallo del mondo, è stato battuto nel Latonia Derby (50.000 dollari, 2800 metri), per quattro lunghezze da « In Memoriam ». Il Gran Premio di Marsiglia (frs. 100.000, m. 2500) è stato vinto da Corfeuil davanti a Swansea e a Checkmate; il Premio San Siro (L. 30.000, m. 3000) da Clanadiuni di Razza Bellotta, e il Premio Umbria al Parioli (L. 20.000, m. 1400) da Alce.

Leggete in ottava pagina:

LA STREGA

Romanzo storico piemontese

di LUIGI GRAMEGNA

BORSE

Cronaca

Un uomo di 40 anni si è suicidato la notte scorsa impiccandosi nella sua stanza. Una lettera diretta al Commissario di polizia faceva sapere che « malato da lunghi mesi preferiva abbandonare questa vita inospitale ». (*Il Giornale*).

Ciò che vi ha d'infinitamente triste in questa cronaca è di pensare che talvolta un consiglio, una indicazione, il caso di una lettura avrebbe potuto salvare una vita umana. Buon numero di questi disperati sono, in fatti, dei nevrastenici, cioè delle persone le cui forze nervose sono assolutamente esaurite, persone che non hanno più forze, nè resistenza, nè vigore.

Gli è certo che molti di questi infelici i quali stanno raccolti nelle loro sofferenze ed arrivano al suicidio, avrebbero ripreso amore alla vita e, in molti casi, sarebbero guariti se avessero pensato o avessero sentito parlare delle Pillole Pink.

Le quali hanno sugli organismi anemici, indeboliti, depressi, una azione di rara potenza. Esse rigenerano il sangue e le forze nervose e, nel medesimo tempo, hanno una influenza energica sulle funzioni vitali. Fanno rinascere l'appetito, facilitano la digestione, risollevano a poco a poco le forze e, infine, danno la calma, la resistenza, la soddisfazione di sè che rivelano la buona salute.

Al è del resto a motivo del felice insieme delle loro proprietà che le Pillole Pink sono con ragione, considerate come uno dei medicamenti più efficaci contro l'anemia, la clorosi, la nevrastenia, l'indebolimento generale, i disturbi della crescenza e l'età critica.

Le Pillole Pink sono in vendita in tutte le farmacie: L.

CRONACA CITTADINA

La situazione finanziaria del Comune

La risposta di Cattaneo e Gobbi
alla relazione Broglia

L'ex-S. duco gr. uff. Cattaneo e l'ex-assessore alle Finanze comm. Gobbi indirizzano al Commissario aggiunto comm. Broglia questa lettera aperta:

Illmo Signor Prof. Comm. Giuseppe Broglia
Commissario Aggiunto - Municipio di
TORINO

Il nostro pubblico ha dato poca importanza alla Relazione che Ella ha presentata all'Ill.mo signor Commissario prefettizio sulle gestioni e situazioni finanziarie e patrimoniali del Comune di Torino. Noi, studiosi ai pari di Lei delle condizioni finanziarie del Municipio, abbiamo creduto di farne coscienzioso esame, e passati i giorni di patriottiche dimostrazioni ed affermazioni che Torino aveva sperato di fare fino dallo scorso maggio — crediamo opportuno di manifestarle il nostro sentimento, almeno in quella parte che più direttamente riguarda noi stessi e la cessata amministrazione.

« Questa ha assunto la gestione municipale in tempi difficilissimi con cento milioni di debito fluttuante e con cinquanta milioni di sbilancio attivo. La lasciò con un fondo di cassa molto cospicuo, ed in stato di pareggio, intendendo per pareggio la esuberanza ed almeno la sufficienza delle entrate a far fronte a tutte le spese, escluse quelle di carattere assolutamente straordinario e volontario. Crediamo che la cessata Amministrazione abbia operato bene (certamente per raggiungere tale risultato è occorsa molta fatica e molta resistenza alle domande di spese), e forse anche a Lei personalmente deve essere rimasto il ricordo di qualche episodio della nostra costante resistenza. Può benissimo taluno avere una opinione diversa, e desiderare un indirizzo perfettamente contrario; costui avrebbe, secondo le sue viste, motivo di criticare la nostra gestione passata, e così anche la visione del Governo nostro attuale che per se e per le Amministrazioni locali impone la limitazione delle spese. Ma Ella non si schiera fra questi critici, eppure, forse senza volerlo, svalnta l'opera restauratrice della Amministrazione passata.

« Ne è prova il brano che costituisce il riassunto di tutti i suoi apprezzamenti: *Colla meccanica applicazione del Decreto 7 Aprile 1921 i disavanzi si colmano in tutto od in gran parte e col risanamento economico e finanziario del bilancio rimane facile e spianata la via alla sistemazione dei debiti fluttuanti gerati nei periodi più gravi per impellenti bisogni di cassa*». Non è così, siamo lontani dalla meccanica e dalle colmature automatiche. Ricordi la storia:

« Fin dalle prime settimane dacchè fu insediata l'Amministrazione, il personale dipendente dal Municipio sollevò la pretesa dell'applicazione del secondo caro viveri (Caroviveri Nitti), una spesa ricorrente pel Municipio di non pochi milioni all'anno che si sarebbe verificata senza una ferma e risoluta resistenza da parte dell'Amministrazione. Nel gennaio 1921 in dipendenza di tale contrasto l'Amministrazione si trovò di fronte ad uno sciopero minaccioso, che col favore della cittadinanza riescì a superare evitando un aggravio al Bilancio allora insostenibile. La chiama meccanica, signor professore, questa resistenza? E questa, la pare una strada facile e spianata? Ella conosce certamente gli altri, almeno i più gravi, sforzi della cessata Amministrazione diretti a frenare le spese. Ricordano tutti quelli sostenuti in occasione della formazione degli Organici.

« La verità adunque è proprio l'opposto di quello che a Lei è apparso. Il Decreto 7 Aprile 1921 sarà stato provvidenziale, come Ella scrive più volte, ma per sè solo, e senza un incredibile lavoro antipatico ed antidemagogico di resistenza continua, non bastava al risanamento economico e finanziario del Bilancio. Se questo si è ottenuto lo si deve al civismo di Torino che accettò i nuovi aggravi come una necessità, ed allo sforzo della Amministrazione che si oppose a tutte le aspirazioni dei bolscevichi, degli incauti ed anche dei molti smaniosi di popolarità, col denari del pubblico, e frenò e ridusse le spese, siccome ancora c'era da ridurre e da frenare alla fine del passato semestre. Questa è la verità, non altra.

« E se Ella ne vuole una più ampia dimostrazione legga i verbali del Consiglio Comunale, oppure chiegga informazioni ai suoi colleghi Grassi e Gribaudi che furono Assessori, oppure anche Bocca e Merrandino che riferirono sui Bilanci e Conti. I quali suoi Colleghi, se hanno approvato la sua Relazione le hanno fatto per le cose vere, elementari e note a tutti che essa contiene, non certamente per menomare l'opera della cessata Amministrazione che direttamente e solennemente avevano ben prima approvato.

« Ella annuncia nella sua Relazione delle verità che tutti conoscevano, ma la riattacca ai concetti informativi già rilevati. Così Ella scrive che dal 1921 in qua aumentò la pressione tributaria comunale. Questa non è davvero una novità e non costituisce certo una situazione particolare del Comune di Torino. E c'è da temere che la pressione aumenti ancora, per quanto ci pare troppo impressionante ed esagerata la cifra dei venti milioni annui da Lei preventivati. Scrive che i debiti consolidati del Municipio in questi ultimi esercizi si sono accresciuti. Provi a cercare un Municipio che li abbia diminuiti. E noti che in nessuna occasione mai la passata Amministrazione ha cercato di sollecitare l'entità dei debiti comunali, dei mutui deliberati, di quelli contratti e di quelli da contrarre ed ha sempre in guardia la cittadinanza sui pericoli inerenti all'abuso dei debiti. E non ha mai proposto la deliberazione di un debito se non per allontanare la posizione paurosa dell'ingente debito fluttuante e per opere veramente straordinarie.

« Insomma noi concordiamo con Lei per buttissime delle notizie che da agli amministrati; esse sono semplicemente il sunto di ciò che l'Assessore alle Finanze ha largamente e ripetutamente dichiarato e spiegato al Consiglio Comunale. Ma Ella ha gettato delle frasi che alcuni amici hanno interpretate come un vero allarme: *Onerosa eredità lasciata dai passati esercizi, vertiginoso progredire dei debiti*, ecc. E l'allarme è fuori luogo, non fosse altro perchè le condizioni finanziarie di Torino sono fra le migliori che Municipi italiani possano vantare. Ed inoltre della necessità di una prudenza continua ed assidua conoscenza e del pericolo e delle conseguenze dei debiti, la passata Amministrazione fu una insuperabile assertrice.

« L'eredità è pur suscettiva di liquidazione onerevole; i debiti in certe condizioni non devono produrre le vertigini all'amministratore, ma è giusto che si facciano quando si tratta di provvedere a spese destinate a produrre per un lungo periodo di anni avvenire. Le sue idee, i suoi propositi sulle spese e sui debiti, la passata Amministrazione li ha esposte concrete e precise. Tanto che quando dubitò di non riuscire a frenare spese e debiti, affrontò una crisi aperta. E nella Relazione dell'Assessore alle Finanze, assai largamente discussa, e nelle dichiarazioni fatte in Consiglio, specificò le sue vedute quali le parvero convenire per una città che senza rinunciare alle sue tradizioni, si sa sviluppo, al suo incivilimento, vuole e deve tenere in stabile assetto il suo Bilancio.

« Altro non abbiamo da aggiungere. Queste cose abbiamo voluto dirle pubblicamente perchè il pubblico deve essere il giudice sull'opera della passata Amministrazione.

Con tutta stima

Torino, li 2 novembre 1923.

B. G. Cattaneo
Gerardo Gobbi

Assemblea di esercenti

I soci della Sezione vini ed esercizi pubblici del Sindacato del Commercio si sono riuniti in assemblea per discutere in merito agli ultimi provvedimenti di applicazione del noto Decreto restrittivo sulla vendita delle bevande alcooliche. Presiedeva il cav. Vianino che all'inizio della seduta spiegò la portata delle recenti disposizioni mitigatrici delle primitive interpretazioni. Il presidente della Sezione vini, sig. Carbonero, riferì sull'opera svolta a Roma presso le Autorità centrali a tutela degli interessi della classe. Fece rilevare il gravissimo danno che sarebbe derivato ai pubblici esercizi ove la prima interpretazione avesse dovuto esser mantenuta.

Riferì che il senatore De Bono diede benevoli assicurazioni su quanto sta a cuore agli esercenti e diede lettura di un telegramma inviato dal Direttore generale della pubblica sicurezza ai Prefetti, col quale viene data facoltà a questi di accordare, a loro giudizio, prorrogazione od autorizzazione di orario ai pubblici esercizi. Comunicò pure il seguente telegramma del generale De Bono ai Prefetti:

« Art. 3 Nr. D. 1, 7 ottobre 1923, N. 2288 disciplina attualmente l'esercizi destinati esclusivamente vendita consumo vino, birra, bevande alcooliche in genere da ogni altro esercizio misto. Solo per primi limitazione orario riferiscesi apertura, chiusura locali. Per gli esercizi misti limitazione orario riguarda esclusivamente vendita consumo birra, vino, bevande alcooliche in genere, restando vendita consumo ogni altra sostanza regolata diritto comune. Avverto che prima parte art. 3 rimarca esercizi destinati esclusivamente consumo o vendita al minuto vino, birra, sostanze alcooliche. Esercizi nei quali oltre vendita al minuto avviene anche vendita all'ingrosso, nei sensi stabiliti art. 25 regolamento 29 ottobre 1911, N. 1338, devonsi considerare esercizi misti e regolati a norma capoverso articolo 3. Diverse interpretazioni creando assurdo privilegio favore venditori non al minuto sarebbe evidentemente ingiusta ».

Per ultimo il comm. Prina dà agli intervenuti alcune spiegazioni sull'orario da osservare attualmente ed invitando gli esercenti tutti ad una calma e fiduciosa attesa di ulteriori disposizioni.

Anche l'« Unione piemontese vini » tenne assemblea sullo stesso argomento ed ha votato un ordine del giorno col quale da mandato alla Presidenza di continuare l'agitazione per ottenere la libertà dei trapassi delle licenze.

L'on. Giolitti

Proveniente da Cavour è giunto iersera in automobile l'on. Giolitti, il quale è sceso come di consueto all'Hôtel Bologne.

Alla Mostra degli "Amici dell'Arte,,

Anche domenica vi è stata molta folla nelle sale della interessante Mostra al Valentino, che fu visitata anche da duecento alunne dell'Istituto per le Figlie dei militari, cui furono di guida la scultore Albertoni ed i pittori Arduino, Pisano e Zoffi. Giovedì sera, alle ore 21, la scrittrice Emilia Cardona Mencarelli, per invito della Direzione della Società « Amici dell'Arte », terrà una conferenza sull'interessante argomento: « Galanterie d'altri tempi ».

I padri di famiglia e l'Istituto tecnico

L'assemblea dei padri di famiglia tenuta domenica nell'Associazione degli impiegati civili per discutere intorno ai gravi fatti alunni tecnici rimasti senza scuola, è riuscita veramente, per il numero degli accorsi, cosa imponente. E quest'imponenza dice tutta la gravità del problema. L'ordine del giorno votato all'unanimità è il seguente:

« L'imponente assemblea dei padri di famiglia, esaminate le dichiarazioni fatte dal presidente circa i provvedimenti in corso di studio per risolvere la deficienza dei posti disponibili nell'Istituto Tecnico inferiore, dopo ampia ed animata discussione delega il Comitato a far viva pressione presso le competenti autorità affinchè venga istituito al più presto un Istituto Tecnico inferiore comunale o provinciale, come avvenne in altri centri minori, pronta altrimenti ad intensificare l'agitazione se i propri voti non verranno sollecitamente soddisfatti ».

L'ordine del giorno dei padri di famiglia non ha bisogno di commento. E' significativo per sè stesso. Ma se il Municipio ci avesse ascoltati quando fino dal luglio scorso sollevammo la questione, e previdentemente tutto quello che è avvenuto, oggi non si sarebbe a questi ferri. Mentre a Milano la Giunta ripariava agli inconvenienti della legge con le pronte provvidenze, instituendo un Istituto Tecnico municipale, ed ottenendo perciò il plauso dell'on. Mussolini, da noi nulla si faceva. O meglio, il Municipio faceva l'Istituto superiore magistrale! Al Commissariato della Pubblica Istruzione è mancato, purtroppo, completamente la visione della cosa. Vogliamo sperare almeno che ora, sotto la pressione della realtà, qualche cosa si faccia. E ci auguriamo che il R. Provveditore con la sua autorità riesca a spingere i più tardi.

***

Istituto superiore studi commerciali. — Il giorno 8 novembre alle ore 10, in via Ormea 1, avrà luogo l'inaugurazione dell'anno accademico.

Istituto di Magistero. — Gli esami per l'ammissione al 1.o e 2.o anno del corso quadriennale ed al 1.o anno del corso biennale avranno luogo dal 12 al 15 corrente.

Onoranze a Riccardo Cattaneo

Il Comitato per le onoranze a Riccardo Cattaneo, sentita la relazione della Presidenza, ha deliberato di proseguire nel lavoro iniziato, affidando ai singoli membri del Comitato stesso il compito di fare la migliore propaganda per la raccolta di nuove adesioni, e fissando come ultima data per il ritiro delle pazine d'album già in distribuzione, il 30 novembre. Lo stato attuale delle firme raccolte fa prevedere che la manifestazione assurgerà ad importanza degna dell'insigne uomo che si intende di onorare. Le adesioni si ricevono presso l'Associazione liberale democratica (via Genova, 23) e presso le principali Associazioni che hanno aderito all'iniziativa.

Conferenze

Stasera, alle 21 precise, il prof. Bulferetti terrà nel salone della Camera di commercio, via Cavour, 28, una conferenza dal titolo: « Glorie lombarde nei secoli », per iniziativa dell'Associazione lombarda Alessandro Manzoni.

Il Convegno autunnale per la riapertura dell'Università

La riapertura dell'Università

Il nuovo anno accademico è stato inaugurato ufficialmente questa mattina nell'aula magna dell'Università. L'intervento di illustri personalità del Senato, delle Scienze, del Diritto, delle Lettere, dell'Esercito, del Comune e di rappresentanze dei maggiori organismi cittadini, ha dato alla tradizionale cerimonia un particolare carattere di solennità. Erano presenti anche molti studenti, sebbene la bella consuetudine goliardica del fraterno convegno autunnale per la riapertura dell'Ateneo sia caduta da circa un decennio.

Fra le autorità presenti erano i senatori prof. Mosca, prof. Ruffini, prof. D'Ovidio, Rizzetti, Berlesi, Berio d'Argentina; i professori di Università Castellari, Parona, Colonnetti, direttore del Politecnico, Dusi, Solari, Jannaccone, Pastore, Pivano, Rignini, Bertacchi, Bonaudi, Grandi, Negri, Romano, Burazzi, Ottolenghi, Levi, Foggi, Alberteario, Sarfatti, Cappelli, Fubini, Abello, Boggio, Peano, Vicarelli, Speciale, Berlone, Navi, Morpurgo, Audenino, Egidi, Ravenna, Herlitzk, Sacerdote, Bovasenda, Silva, Tocco di Castelnuovo, Pierantoni, Fenoglio, Bartoli; il direttore di segreteria prof. Gorrini; il comandante il Corpo d'armata, gen. Peitti di Roreto; il Commissario prefettizio barone La Via; l'avv. Prato, l'avv. Muggia, l'avv. Croset Curti, per la Magistratura, il comm. Lattes, per la Prefettura, l'ing. Gay, il comm. Ovazza per la Camera di commercio, l'avv. Rocca per il Provveditore agli studi, il comm. Gastaldi, direttore dell'ospedale oftalmico, un eletto gruppo di invitati, il signore e le signorine.

La relazione del Rettore

Il Rettore magnifico, sen. Brondi, preceduto dai maznieri, alle dieci precise entrò nell'aula seguito dal Consiglio accademico. Prima che fosse pronunziato il discorso ufficiale, che per il suo carattere di dissertazione storico-scientifica è detto come a rappresentare l'inizio dell'insegnamento giuridico, il Rettore fece una brillante relazione di un anno di vita universitaria. L'oratore ebbe felici rilievi di attualità, di sintesi culturale e di umanità giovanile. Disse che, chiamato dalla fiducia del Governo alla suprema direzione del nostro Ateneo in un momento di profonda rinnovazione degli ordinamenti universitari, confida, come in passato, nella efficace e preziosa collaborazione dei suoi colleghi; che con essa sperano gli è lecito sperare che la nostra Università trovi, entro il quadro delle recenti norme, un sapiente assetto ed una proficua organizzazione, che le diano modo di mirare, con accresciuta potenzialità e rinnovate energie, ai fini segnati nel nuovo ciclo della sua vita laboriosa. Lo scorso anno accademico si è svolto in piena tranquillità e con risultati soddisfacenti negli esami, e per il numero sempre crescente di iscritti alle varie Facoltà. Fra le novità degne di nota sono l'istituzione di un secondo anno nei corsi di scienze applicate all'agricoltura e l'inaugurazione dei nuovi locali della Casa del Gallaccio, che ottenne il suo riconoscimento ufficiale. Per il limite di età prescritto, ha cessato l'insegnamento un maestro insigne, il prof. Luigi Pagliani e per vittoria di concorso è passato all'Università di Napoli il prof. Ferruccio Zambaldi.

Dopo aver accennato alla auspicata visita fatta al nostro Ateneo dal Principe Ereditario, accolto da professori e studenti con un impeto ludicibile di devozione e di amore, e richiamate le commemorazioni, tenute alla Università, del compianto Guido Cora, di Edoardo Jenner, Luigi Pasteur, Michele Coppino, Alessandro Manzoni e la celebrazione del Natale di Roma, l'oratore osserva come la nostra Università, lungi dall'apparirsi nella solitaria torre d'avorio dei suoi studi, bensì sovente si dischiude alle manifestazioni intellettuali e spirituali che sono, in certa guisa, una integrazione degli insegnamenti; rileva che essa riapre il suo corso normale quando è ancor viva e possente l'eco della celebrazione, appena compiuta, di Vittorio Veneto e si augura che l'accostamento alla ricorsa degli studi di questa fatidica data, sia di sprone per il conseguimento di altre vittorie e di altri trionfi nel campo della scienza. Agli studenti il Rettore ricorda che tali trionfi possono ottenersi soltanto con la profonda coscienza del dovere e col suo adempimento sino al sacrificio: « Ammonitori e incitatori ad ogni sacrificio — egli dice — siano i nomi incisi sulla lapide dell'aula magna, consacrata ai giovani morti per la Patria. Ma io sono certo che gli studenti risponderanno con nobiltà di propositi e di opere alle voci immortali dei valorosi caduti ». Con questi sentimenti ed auspici, il sen. Brondi dichiara, in nome del Re, aperto l'anno accademico ed invita il prof. Gino Segrè a leggere il discorso inaugurale. Vivissimi e ripetuti applausi coronano la relazione del Rettore.

Il discorso del prof. Segrè

Il prof. Segrè, che tiene la cattedra di diritto romano, ha affrontato con la sua dissertazione un arduo ed ardue problema di scienza giuridica; e lo ha lumeggiato in tutti gli aspetti con la scorta della propria cultura vasta e profonda. « Elementi ellено-orientali nel diritto privato d'occidente nell'alto medioevo » fu l'argomento assunto dall'oratore che ha saputo trascinare l'eletto uditorio nel campo delle sue indagini e del suo dotto ragionamento. Dopo aver constatato come da tempo furono avvertite singolari e talora sorprendenti affinità fra il diritto colto dai papiri greco-egizi, il diritto greco ed altri diritti orientali mediterranei, i diritti occidentali dell'alto medioevo, il diritto bizantino postgiustinianeo, e dopo un accenno allo stato degli studi circa il diritto popolare in oriente e il diritto privato occidentale, dall'età postclassica, l'oratore esprime l'avviso che una serie cospicua di manifestazioni nel campo del diritto privato dell'alto medioevo in Italia e in occidente trovi la sua migliore spiegazione storica nelle influenze degli istituti e del pensiero giuridico ellено-orientale, propagatisi in occidente anche fuori dei tramite del diritto ufficiale romano e bizantino. Ad accreditare poi tale opinione, egli rileva, sostituto come, specie dal tempo dei Severi in poi, la civiltà ellено-orientale aveva invaso i suoi tentacoli sull'intero mondo antico; come un fattore di grande peso dovette essere da secoli il sincretismo religioso e, per esso, il cristianesimo; come l'ellenismo e l'oriente si affermino altresì nell'organizzazione dello Stato e della pubblica amministrazione dell'impero, come del pari l'espansione commerciale sia stato un potente strumento di unità culturale; e che infine tali influenze dovettero operare di riflesso sulle vicende e sulle trasformazioni del diritto privato in occidente, specie per opera del diritto popolare delle provincie orientali, non arrestata nel suo svolgimento neanche dalla legislazione giustinianea.

Accenna alle vicende e ai destini del diritto popolare in occidente, prima e dopo la riconoscenza del diritto romano giustinianeo, alla formazione e diffusione del diritto comune in Europa, alla parte preminente avuta dall'Italia in questo grande moto spirituale, che addusse alle moderne codificazioni, e rileva come sia stata invece molto scarsa la parte che ebbe il nostro paese in questa fase più recente della storia del diritto privato e nell'intenso movimento di riforme di questi ultimi decenni, da cui le legislazioni moderne escirono profondamente rinnovate. A questo proposito osserva che un primo passo si sia ora per fare in occasione dell'unificazione legislativa delle nuove provinciale, non soggiunge che il più rilevante sull'avvenire e all'opera della nuova generazione. Da ciò l'oratore trae argomento per rivolgersi ai giovani, in modo speciale a quelli che si dedicano alle scienze giuridiche, per esortarli a tenere in alto conto l'indagine storica, che, collegata, come deve essere, strettamente alla costruzione tecnica e sistematica, è la gran luce che illumina lo studio del diritto e la guida migliore, sia per l'interpretazione del diritto attuale, come per le sue future riforme.

Calorosi applausi salutano l'oratore alla conclusione del suo discorso. Quando il prof. Segrè scende dalla cattedra è circondato dai senatori, dai professori e dalle autorità che si felicitano vivamente con lui.

Colpo di scena nel dramma coniugale

Il feritore è il figlio

Nel dramma di via Andrea Doria che sembrava definitivamente chiuso coll'invio all'ospedale dei Rossi gravemente ferito, e con la confessione della moglie di lui Maria Lombardi, la quale aveva raccontato perchè ed in quali circostanze avesse sparato diversi colpi di rivoltella contro il proprio marito è avvenuto un colpo di scena. Il figlio quindicenne Mario, dopo un lungo e stringente interrogatorio, ha finito per confessarsi autore del mancato parricidio!

Il Mario Rossi non ha che 15 anni, ma ne dimostra di meno ancora. Di gracile costituzione, cogli occhietti strabici riparati dalle due spesse lenti, appare di precoce intelligenza. Cresciuto in un ambiente poco adatto ad un ragazzo, costretto ad assistere alle continue e poco edificanti scenate di cui gli davano spettacolo i genitori, dovendo scegliere tra i due affetti s'era attaccato istintivamente alla madre. Egli quindi, in ogni occasione si trovava schierato con la mamma contro il proprio padre. Interrogato sul come avvenne il ferimento dei Rossi il giovanetto ripetè per sommi capi quello che già aveva detto la madre sua, cadendo però in alcune contraddizioni. All'accusa lanciatagli a bruciapelo di aver egli sparato contro il genitore, socchiuse gli occhietti dietro le lenti luccicanti ma negò, negli resinamente. Quella era un'altra bugia della dal padre che voleva rovinarli completamente.

Ma questi dinieghi, per quanto apparentemente sinceri, non persuasero l'avv. Palma. Nel frattempo un'altra e nuova circostanza veniva a chiarirsi. Avevamo detto che per quanto diligenti ricerche gli agenti avessero fatto nella casa Num. 4 di via Andrea Doria non era stato possibile rintracciare ne la rivoltella colla quale era stato ferito il Rossi, nè il coltello che, al dire della moglie e della figlia, egli aveva impugnato in un ultimo momento.

Ebbene, detto coltello si trovava presso il salumaio Toia, che ha negozio nella stessa casa. Saputo ieri la donna avevano a lui consegnato l'arma, senza specificare di che si trattasse, dicendo: « Tenga questo coltello ». La domenica mattina il salumaio, vedendo passare alcuni agenti che si recavano a fare un nuovo sopraluogo, li chiamò e consegnò loro il coltello.

Il coltello diede motivo a nuovi interrogatori della madre e del figlio, ma mentre la prima mantenne e mantiene ancora intatta la primitiva versione accusando se stessa del delitto, il figlio invece, messo alle strette, cadde di contraddizione in contraddizione, e finì per confessare la sua colpa.

Anche il Mario dice che suo padre aveva quella sera una faccia più scura del solito. Subito cominciò ad inveire contro la moglie. Nel timore di una nuova e più violenta scenata, madre e figli decisero di andarsene subito. Per questo il ragazzo entrò nell'altra stanza per prendere la bicicletta e portarla con sè. Mentre stava cercando un accessorio della macchina, udì dalla stanza vicina nella quale i genitori si scambiavano atroci insulti, una forte detonazione. Piantò in asso ogni cosa e si precipitò in soccorso della madre. Appena entrato vide il padre che impugnava la rivoltella, la sorella rannicchiata in un angolo e la madre a pochi passi di distanza dallo sparatore. Mandò un grido e senza pensare alla conseguenze si gettò d'un balzo addosso al padre. Avvenne una colluttazione violenta, ma il ragazzo con le forze centuplicate dalla paura che la madre o la sorella rimanessero ferite, riescì a strappare l'arma di mano al genitore e con quella sparò senza neppur comprendere quello che si faceva.

Questo il racconto del Mario Rossi, la cui confessione però non chiarisce ancora completamente tutto il tragico episodio. Il padre infatti ha dichiarato di non aver mai posseduto rivoltella.

A chiarire questo punto è chiamata l'Autorità di P. S. Le indagini assegnate riusciranno forse a gettare una diversa luce anche sulla figura del ferito. Da quanto si sa, consta da particolari informazioni assunte sul suo conto, egli non appare poi quello scioperato che la moglie vorrebbe far credere. Si congedò dopo cinque anni di servizio nell'Arma dei carabinieri per sposare la Maria della quale era pazzamente innamorato. Fu assunto quale custode alla « Sten » alla Barriera di Nizza e si comportò sempre bene. In quell'epoca egli non beveva. Fu, in seguito, la gelosia a prostrarlo nel vino. Il Rossi aveva aperto per la moglie un negozio di merceria ed esso esercitava anche la professione di sarta. Le loro condizioni economiche erano discrete, ma la donna che in quel tempo era molto avvenente, faceva un lusso sfrenato che attirava i pettegolezzi del vicinato. Sempre agghindata in abiti di seta o di velluto, si allontanava molto spesso da casa. Il marito cominciò a provare i primi morsi della gelosia. In quel tempo fu richiamato sotto le armi ed egli rivestì per altri quattro anni la divisa dei carabinieri.

Quando tornò borghese, i suoi figli erano cresciuti e si erano un po' disamorati del padre; la moglie gli sembrò più fredda, quasi diventata estranea. Cercò ogni mezzo per riguadagnare il suo affetto, si procurò un impiego, la circondò di premure, ma un bel giorno tornando a casa trovò la casa vuota. Vuota letteralmente: moglie e figli erano scomparsi e con essi anche tutto il mobiglio. Il Rossi parve dovesse impazzire, poi si diede al vino per dimenticare.

Ed un altro fatto avvenne che ci diede anzi lo spunto, un anno addietro, per una delle tante « Figurine che passano... », quella intitolata *La Chiromante*. Narrammo allora la disavventura del disgraziato Rossi abbandonato dalla moglie, senza farne il nome, e parlando della donna dicevamo che per diletto essa si divertiva a fare il gioco delle carte. Raccontavamo in quella « figurina » come per uno di quei casi che sembrano inventati dai romanzieri, e che invece molto spesso accadono nella vita, il marito finisse ai ferri, una sera più ubbriaco del solito, restasse colpito da un avviserto di garanzia mentre dove si magnificavano le virtù di una chiromante. Nello sfacelo della sua vita era diventato anche superstizioso. Si recò dunque all'indirizzo segnato sull'avviso nella speranza di ritrovare un'indovina capace di indicargli dove si fosse rifugiata la sua donna che cercava da circa otto mesi e... si trovò a faccia a faccia proprio con la moglie!...

Quel racconto di « Figurine » dalla prima parola all'ultima era vero; il Rossi pregando alla donna la sua fuga, e si riunì a lei. Tutti questi particolari mostrano dunque il ferito sotto una luce assai diversa da quella con la quale cercò di dipingerlo la moglie.

Seguendo la Cronaca

La merce è ribassata
Toilettes e Mantelli a buon mercato

La dimostrazione più evidente e migliore viene offerta e confermata dalla grande liquidazione che la Ditta

GIUSEPPE DELBOSCO, via Roma 10-12

ha iniziato da ieri 5 novembre mettendo in vendita le migliori e più belle stoffe da signora, ultima novità, a prezzi incredibilmente ribassati (dal 30 al 50 %). Data l'importanza e la serietà della Casa e considerando la vendita del tutto eccezionale, una visita ai grandiosi magazzini si rende necessaria alle eleganti signore torinesi che intendono di vestire bene poichè nei magazzini della Ditta « Giuseppe Delbosco » troveranno certamente le migliori e più belle stoffe di alta novità.

ASTA PUBBLICA
di PELLICCERIE

dal giorno 13 novembre e seguenti ore 15,30 precise in via Pio V, piano nobile con esposizione nei giorni 10, 11, 12 dalle ore 10 alle 12 e dalle 14 alle 19.

Modelli creazioni 1923 della Maison Dufeaux - Place de la République, 11, Parigi e Manifattura Otto Kein & C., Lipsia.

L'Asta è affidata al Cav. Uff. Alfredo Maierazzi, Perito Giudiziario, con esclusiva sede in Firenze.

POLLONE
POLLONE
POLLONE

Ecco la stagione delle novità: tutto è giunto da Parigi. La Ditta più ricercata dalle signore che amano vedere ciò che vi è di veramente nuovo e di più *chic*, è ancora e sempre la Ditta Carlo Pollone, via Santa Teresa 6, la casa della roba bella. Ma il bello esclude forse la convenienza? No, la Ditta Pollone è fedelissima al suo storico motto:

Il miglior prezzo per le Stoffe migliori

e può benissimo applicare, come fa, i prezzi fissi, perchè la sua clientela sa per esperienza che essi sono l'ultima parola del buon mercato nell'articolo finissimo.

Quali sono le novità?

L'articolo di gran moda sono le lane *rameuses*, delle quali la Ditta Carlo Pollone possiede il « tipo » più elegante e signorile, la *laine frisée Jacquard*. Inoltre è sempre larghissimo l'assortimento di ricche duvetine lane, lanerie, seterie, velluti, ecc. Visitate Pollone, Ditta di grande fiducia.

"Sorridete, che il diavolo vi porti!,,

Furoreggia nei negozi americani un cartello con la curiosa dicitura che intitola questo articoletto. Si vede che la musoneria sta prendendo piede nel Nuovo Mondo così come ha invaso la vecchia Europa. Ma sorridete, dunque che cos'è questa lipocondria universale? Torniamo alla vita gaia e facile di un tempo! Non è difficile. Basta far lavorare i polmoni, lavorare e tenersi in buona salute. E in quanto alla salute, quale consiglio migliore vi daremmo di quello di fare la cura del « Mussolini del ricostituente » la *Bioepatina (Merluzzina)* che è pel pollo di fegato di merluzzo concentrato, da prendersi a goccie! Non ha grassi, nè odore, nè sapore; è digeribilissima per tutti, rinvigorisce gli organismi più deboli, più distrutti, e fa brillare la fiamma del buon umore sui volti ricreati, negli occhi rianimati e felici. Chiedete, oggi stesso, la *Bioepatina (Merluzzina)* in tutte le buone Farmacie (L. 11 col bollo).

La nuova moda nelle TENDE

Le tende all'inglese applicabili con anelli, specialità della ringhiera

MANIFATTURA STORES et RIDEAUX

rappresentano tutto quello che si può essere di più moderno ed elegante in fatto di decorazione delle finestre. *Torino*, via Consolata 5 (interno). *Genova*, via Cairoli 4, int. B.

Non temono alcun confronto...

Le magnifiche confezioni della *Merveilleuse* sono sempre le più ricercate e le più apprezzate. L'assortimento della *Merveilleuse* (via Roma 1 e via Garibaldi 36) è quest'anno di eccezionale importanza e rivela tutto il buon gusto della scelta e la preoccupazione di mantenere il primato conquistato da questa grande casa.

Primaria Scuola di Taglio e Confezione

Abiti e biancheria per signora, via Juvara, 19. Diretta dalla Prof. M. Sappa. Corsi diurni, serali e festivi. Metodo pratico e semplice. Filiali a disposizione delle migliori allieve. L'11 novembre si inizia il corso festivo. Iscrizioni dalle 15 alle 19.

Al Calzaturificio di Tradate

(via Roma 4) troverete tutte le novità in calzature di lusso e comuni per uomini, signore e bambini. Vendita diretta dal fabbricante al consumatore, a prezzi di fabbrica.

DEBUTTI al RISTORANTE ALFIERI

Ieri sera debuttarono al Ristorante Alfieri la grande « stella » spagnuola *Senorita Benamor* e la celebre *Coppia Mund*. Ottennero uno strepitoso successo.

MOBILI PER UFFICIO

I migliori per qualità e prezzo si trovano alla fabbrica specializzata da oltre 15 anni G. Bertola, corso Casale, 130, Torino.

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI

ben decorati luppezzerie eleganti. *Arte Decorativa della Casa*, v. S. Teresa 24, T. 43-734.

M. T. PONT - Sartoria per Signora - Juvara 20

Taglio elegantissimo, confezione accurata. Prezzi convenientissimi.

I Divertimenti

"NELLA TORMENTA,,
Un nuovo successo di SOAVA GALLONE al CINEMA AMBROSIO

Pubblico elettissimo e numeroso come nelle grandi occasioni, ieri all'*Ambrosio*, per la *première* del dramma di Sergio Ouski, che Carmine Gallone ha sceneggiato da artista provetto e nel quale Soava Gallone (l'attrice dai cento volti) ha interpretato il personaggio della protagonista con profondo sentimento e forza comunicativa non comune. Il successo del magnifico lavoro è stato veramente grande e la commovente e impressionante produzione procurerà all'*Ambrosio* molti cantrifli. Da oggi, fuori programma:

RENITO MUSSOLINI

Il duce invitto, celebra e consacra il primo anniversario della Marcia su Roma.

"LE MILLE E UNA NOTTE,,

In preparazione questa meravigliosa film, le più belle novelle arabe fantasticamente evocate.

Successo clamoroso del "VENTI ANNI DOPO,,
al VITTORIA e al ROYAL

Una folla enorme è accorsa ieri in entrambi i locali richiamata dall'appetitoso invito del romanzo di A. Dumas. Il successo strepitoso che già arrise al *Tre moschettieri* salutò immediatamente anche questa continuazione delle cavalleresche avventure di D'Artagnan, Athos, Aramis e Porthos e il pubblico rivide con piacere gli antichi interpreti e ammirò le fedeli ricostruzioni dell'epoca dovute alla Casa Pathè. *Venti anni dopo* (prima serie) ha provocato ieri l'esaurito in entrambi i locali. Lo stesso avverrà alle repliche perchè la film è di un interesse straordinario e continuo.

— Al *Vittoria*, grandi applausi ai nuovi numeri di varietà: *Troupe Bernaschi*, attrazione mondiale, e *Reglit*, giocoliere-comico.

Al POLITEAMA CHIARELLA
oggi "LA SIRENA,, con WILLIAM HART

Si inizieno oggi al *Chiarella* le proiezioni di questo forte dramma sociale, imperniato sulla lotta tra capitale e lavoro, impressionante e terrificante nelle sue scene grandiose e drammatiche. Ne è protagonista il noto attore americano *William Hart*. Tra i diversi numeri di varietà per famiglia, tutti applauditissimi, viene specialmente ammirato il *piano volante*.

Al "VARIETÀ MAFFEI,,

La più grande curiosità del giorno

VOO DOO
MISTERO e MISTERO

Immenso successo del celebre canzoniere *Gabrè* e di *Tina Baggari*, la celebre diva italiana. Altri sedici numeri completano questo ricco programma.

"I predoni del treno,,
al CINEMA ITALA

Un magnifico successo ottenne ieri all'*Italia* questo avventuroso lavoro della Fox, di cui è audace protagonista *William Hart*.

"La crociera del Pellicano,,

originale lavoro di avventure per l'interpretazione di *Lotte Neumann*, ha interessato ieri vivamente un pubblico numeroso al *Cinema Boreo*. Da oggi le repliche.

ITALIA ALMIRANTE
al SALONE GHERSI

(In unione ad Andrea Habay e Oreste Bilancia) interpreterà ancora per pochi giorni la bellissima commedia *Sogno d'amore* di Korsoroteff, con tanto buon gusto sceneggiata da Gennaro Righelli per la *Feri*.

Fuori programma l'attualità *La Marcia su Roma*, con tutto il magnifico grandioso corteo svoltosi alla Capitale alla presenza di S. M. il Re, del Principe Ereditario, di S. E. Mussolini, del generale Diaz, ecc., ecc.

"Il segreto della grotta azzurra,,

Imminenti le rappresentazioni di questo film interpretato dalla Diomira Jacobini, con accompagnamento musicale e canto.

Il Direttorio del Fascio ricevuto dal Re a Racconigi

Ieri mattina S. M. il Re ha ricevuto in privata udienza al Castello di Racconigi il Direttorio del Fascio di Torino. Erano convenuti l'avv. Bardanzellu, segretario politico, il Console Bagnasco, Dante Bazzani, l'avv. Bertacchi, Berlucchi, la medaglia d'oro Geniselli, l'ing. Orsi e i vice-segretari politici avv. Gino Magg. Puel e Avenati. Il Direttorio al completo era guidato dall'on. Bertacchi. L'avv. Bardanzello, segretario politico, ha rivolto il devoto saluto di tut

ULTIME NOTIZIE

L'Inghilterra richiama l'attenzione francese

sulle mene monarchiche in Germania

Il Kronprinz autorizzato a rientrare in patria dal 12 al 17 novembre - Il separatismo nel Palatinato: il colpo di mano di Kaiserslautern.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

L'ambasciatore di Gran Bretagna a Parigi, Lord Crewe, si è recato nel pomeriggio di oggi al Quai d'Orsay, dove ha avuto un colloquio con Poincaré. Lord Crewe ha attirato l'attenzione del presidente del Consiglio sulla situazione della Germania e sulle mene monarchiche. Egli ha chiesto se il Governo francese non riteneva opportuno di far fare un passo comune dai rappresentanti alleati all'Aja presso il Governo dei Paesi Bassi, relativamente alla sorveglianza da esercitarsi sull'ex-Kronprinz. Poincaré ha risposto che il Governo francese studierebbe tale questione.

A proposito di ciò la *Chicago Tribune* dice che il Governo tedesco avrebbe accordato all'ex-Kronprinz un visto valevole dal 12 al 17 novembre; e l'ex-Kronprinz rientrerebbe in Germania quando i monarchici ed il Governo Stresemann avrebbero misurato le loro forze rispettive.

I movimento separatista, secondo telegrammi da Duesseldorf, tende ad estendersi nel Palatinato. Distaccamenti di separatisti, venuti nella notte da Coblenza, hanno occupato gli stabilimenti pubblici di Kaiserslautern, nel Palatinato. Siccome la polizia tedesca — dicono le informazioni qua a Parigi — fece uso delle armi senza essere stata provocata, le autorità di occupazione hanno preso la direzione del servizio d'ordine. A Worms le autorità di occupazione hanno proceduto all'arresto di 50 comunisti, per contravvenzione all'ordinanza sulle riunioni. La Repubblica è stata proclamata ieri a Edersteim, a Heckelm, a Bergzakern, a Kirschsteim, a Gemersteim. Sembra che questo nuovo movimento in favore della Repubblica del Palatinato trovi un serio appoggio nelle campagne.

In attesa della risposta finale

di Poincaré

Londra, 5, notte.

Ufficialmente qui si aspetta la risposta formale di Poincaré all'ultimo memorandum inglese per indurlo a sciogliere qualche po' i bavagli che egli vorrebbe mettere al Comitato dei periti. Quest'ultimo è divenuto una insegna. Pare che ormai tutti quanti la vorrebbero innalzare, ad eccezione del Quai d'Orsay. Alato di slancio, e con uno spontaneo, oppure forzoso senso della necessità, avrebbe servito a qualche cosa. Ora l'espediente ha perduto la verginità. Esso si trascinu penoso, e quasi tutti sono certi che non servirà a niente.

Pure si aspetta, come dicemmo, una parola di Poincaré. Chiunque capisce che non può essere se non una nuova parola di istruzionismo. A Londra si conosce già, come altrove, il suo contenuto. Non passa più giorno senza che Poincaré avanzi nuove condizioni sonine. L'ultima è quella che la Ruhr deve essere esclusa dal programma del Comitato. Il compito di questo dovrà quindi somigliare alla constatazione delle facoltà mentali di un uomo decapitato. La sola capacità di pagamento da accordarsi dovrebbe essere quella del resto della Germania, o non altro che la sua capacità attuale. Il «Daily Chronicle» osserva, non a torto, che la farsa sta facendosi solenne. Qualche altro foglio vi travede una grossolana facezia, oppure una inaudita presa in giro. Ma la risposta formale, che riguarda agli atti questo progressivo serie di «vade retro», non è ancora venuta; e l'Inghilterra continua ad aspettarla. Forse verrà in serata, forse domani. Allora la Conferenza imperiale la prenderà in esame, o poschi il Gabinetto.

Le due alternative ugualmente incerte

Le alternative dei due corpi deliberanti saranno, secondo gli ufficiosi, le seguenti: accettare la procedura ultra-restrittiva di Poincaré, e stabilire così una specie di unanimità per l'invito all'America; ovvero considerare la Francia come isolata, e proseguire con l'inchiesta senza Poincaré, cercando di vincere anche in questo caso l'adesione dell'America. Entrambe le alternative, quasi certamente, si arenerebbero subito. L'America vuole già facendo sapere che una inchiesta puramente ristretta non converrebbe un ragno dal buco, e che Washington non ha alcun da fare. La unanimità europea su questa basi lascerebbe l'America dove sta. L'ultima nota di Hughes avanzava infatti la condizione dell'unanimità: ma coinvolgeva l'avvertimento che non doveva essere unanimità per scherzare, bensì per risolvere le difficoltà europee. Quanto poi alla eventualità che Washington partecipi ad una azione comune senza la Francia, ovverosia, in pratica, contro la Francia, la stessa nota americana mette le mani innanzi, osservando che bisognerà pensarci su. Arrivano le vie dunque accendono scarse speranze. Il loro primo effetto sarebbe forse di deviare le irritazioni dell'America, le quali fino a questo punto sono state così bene incanalate esclusivamente verso Parigi.

D'altra parte è anche possibile che l'Inghilterra, come di abitudine, deliberi nei prossimi giorni poco o niente, e si stia a vedere come reagisca a Washington la presa di contatto con Poincaré. Perchè il bello è questo. Le cose sono state condotte in maniera che Washington e Parigi, musiche per il solo tramite di Londra, hanno dovuto conoscere e parlarsi direttamente. Queste conversazioni versano sulla formula inglese dell'invito all'America e sugli emendamenti reclamati da Poincaré. L'America accetta di anticipo la formula inglese, che in realtà è divenuta anglo-belga, dopo gli inoccui emendamenti suggeriti da Bruxelle, e accolti subito da Londra. Inoltre dai giornali si proclama oggi che la formula non è più soltanto anglo-belga: ma è ormai anglo-italo-belga.

Tra Washington e Parigi

Con tale pezzo di appoggio in mano, Washington converserà ora con Parigi, per il tramite di una coppia di ambasciatori e di altri *intermédiaires*. Le conversazioni appaiono più o meno sonvi alla superficie; ma già brusche nella sostanza. Anche la superficie del resto si è fatta scabrosa, attraverso il discorso che l'ambasciatore americano a Parigi credette utile pronunciare nella Scampagna. Disse che l'America ha messo il pugno all'aratro, e che vuole arare. L'ambasciatore era giunto fresco fresco da Washington; e alcune delle sue frasi, indirizzate ai suoi ospiti, furono proprio all'americana. Ora Washington le smorza qualche poco, assicurando che l'ambasciatore parlò per suo conto; ma nessuno si sogna di accennare nè a dimissioni nè a richiami.

Intanto il signor Jusserand, che rappresenta la Francia in America, doveva incontrarsi oggi col ministro Hughes, il quale l'aveva pregato di fargli conoscere chiara e tonda l'ultima sua parola. E' risaputo che l'ambasciatore Jusserand ha l'ordine di depositare sulla scrivania di Hughes tutta quanta la matassuola, inclusi le cinghie che chiudono il blocco della Ruhr. In pari tempo Jusserand non dovrà lasciare niente per iscritto. La procedura fu seguita per mesi con il Governo britannico, in perfetta impunità. Sarà altrettanto longanimo l'America, oppure non sarà più che sufficiente per Hughes la comunicazione verbale di Jusserand? Lo supremo fra breve. Per il momento il mestolo della controversia si trova abilmente trasportato a Washington. La sorti del tentativo concepito a Londra sono nelle mani dell'America. Que sta è ormai moralmente impegnata abbastanza a fondo. Vorrà o potrà tuffare in profondità anch'essa di fronte alla mossa di Poincaré?

Progetto di unione dell'Austria alla Baviera

Alcuni frattanto prevedono che nei prossimi giorni scoppieranno in Germania complicazioni tali da seppellire sull'istante anche la disgraziata faccenda del Comitato degli esperti. I nazionalisti tedeschi, con tutto quello che si tirano dietro, starebbero per impadronirsi della situazione. Bisognerebbe dunque intervenire per la salvezza della «democrazia». E Poincaré in tale caso contenerebbe soltanto sull'intervento infuso. Egli dimentica che di qualunque cosa sia per avvenire in Germania, l'Inghilterra considererà lui come il responsabile maggiore. Ma è indubbio che si complicherà delle cose luggiù semplificherebbe quelle di Poincaré, almeno *vis-a-vis* dell'Inghilterra. Nell'aspettativa di una esplosione in Germania, vi è naturalmente molto fievolo parigino. Al tempo stesso si osserva che non si determinò a dispersione senza farla seguire dalla follia.

E' molto interessante a tale proposito un messaggio del *Manchester Guardian* da Vienna. Esso, con evidente aria di autorità, fa rivelazioni precise intorno al progetto di unione fra l'Austria e una Baviera staccata dalla Germania. Fra i promotori di questo progetto figurano anche tre polacchi, uno dei quali è un eminente prelato cattolico, e un altro membro di una delle famiglie polacco-italiane, il quale si trova in contatto con certi ambienti commerciali francesi, che sono pure interessati al progetto. Alsa inoltre l'intera iniziativa si è trasferita in Baviera, ed il suo principale sostenitore sul posto è un ecclesiastico bavarese, di considerazione eminentissima. L'informatore assicura che almeno due giutocrati americani, assai conosciuti, sono stati attirati nell'orbita della macchinazione. Uno dei due è un famoso milionario che tende all'antisemitismo. Egli sarebbe in viva simpatia col movimento di Hitler, il quale riceverebbe da questo simpatizzante lontano aiuti non soltanto morali. Il dottor Seipel non sarebbe dissociato dai promotori del progetto, al quale progetto si connetterebbe anche la presenza dell'ex-imperatrice Zita a Monaco. Ogni realizzazione rimane assai difficile; ma certo si è che i promotori del piano stanno attivamente lavorando allo sconvolgimento della Germania, una porzione della quale, ossia la Prussia orientale, sarebbe data alla Polonia, se il Governo polacco, da parte sua, farà astrazione contro qualunque eventuale intervento da parte della Ceco-Slovacchia.

Il corrispondente da parte sua osserva con melanconia che la causa dell'ordine e della pace nell'Europa centrale non viene per niente beneficiata da questi sinistri intrighi...

M. P.

Il processo per l'assassinio di Worowsky

L'interrogatorio di Conradi

Losanna, 5, notte.

Il processo contro l'ex-ufficiale zarista Conradi, suddito svizzero, autore dell'assassinio di Worowsky, è iniziato oggi a Losanna, in mezzo ad una curiosità morbosa e ad un apparato di forze straordinario: nella sala di udienza, nell'interno del Casino di Montbenon, vi sono ben 18 gendarmi che fanno servizio di polizia. Di giornalisti e gendarmi se ne incontrano in tutte le sale. Si calcola che siano presenti oltre cento giornalisti. Pochi minuti prima delle 9 arrivano i difensori. Essi vestono un abito scuro, mentre gli avvocati della parte civile sono addirittura in *frak*.

L'atto d'accusa

Alle 9 precise il presidente Fonjallaz apre la seduta. L'aula è gremitissima. Conradi e Polunin siedono in una specie di gabbia, dietro ai loro difensori. Conradi, con il suo viso affilato e la tinta olivastra, si presenta come un tipo assai più caratteristico del suo compagno. Entrambi gli imputati seguono con interesse lo svolgimento delle prime formalità. Un incidente viene subito sollevato dalla difesa, che confuta il diritto della moglie di Worowsky e della figlia a costituirsi parte civile, inquantochè, fino a questo momento, non risulta ancora provata la loro rispettiva qualità di moglie e di figlia legittime. L'incidente viene liquidato dopo un poco edificante scambio di sgarberie fra gli avvocati delle due parti.

Si dà lettura dell'atto di accusa, molto lungo; ma in compenso redatto in una forma più giornalistica che giuridica. Si rifà tutta la storia dell'assassinio di Worowsky; si accenna alle condizioni nelle quali sono morti i membri della famiglia Conradi, e le vessazioni subite da questi sotto il regime bolscevico, per venire fino al delitto commesso all'Hotel Cecil, del quale particolarmente si fa un'ampia e colorita descrizione. Si accenna all'incontro di Conradi con Polunin, e si giunge infine — a questo sembra principalmente mirare l'atto di accusa — a scagionare il Governo svizzero dalla colpa che le autorità bolsceviche vorrebbero fargli ricadere addosso, cioè la mancanza della necessaria difesa nei riguardi di Worowsky e degli altri delegati russi. L'atto di accusa ripete, come già fu accennato ai tempi del delitto, che Worowsky si trovava a Losanna come delegato non accreditato, e che egli, per conto proprio, aveva già respinto la sorveglianza della polizia messa a sua disposizione dalle autorità svizzere.

Non voleva spaventare le signore e voleva ammirare i cannarini

Nell'udienza pomeridiana, apertasi alle ore 14,30, si inizia l'interrogatorio del Conradi. Questi è molto pallido e parla con una voce grave e lenta. Alla domanda del presidente perchè egli abbia così lungamente atteso prima di sparare sopra il Worowsky, il Conradi dice:

— Nella sala c'erano presenti troppe signore, e io non ho voluto spaventarle. Vi fu un momento in cui pensai anche di non assassinare nessuno; ma improvvisamente il ricordo della morte di mio padre mi ricondusse alla realtà. Il primo colpo che io sparai contro Worowsky bastò per ucciderlo. Subito dopo l'Hareus si gettò al suolo, fingendosi morto. Questo contegno vigliacco mi irritò in tal modo che io ritenni opportuno spezzargli una palla nella spalla e un'altra nel piede affinchè fosse veramente ferito. Il Diwilkowsky si gettò contro di me. Lo gettai a terra con uno spintone. In questo frattempo mi sfuggì un colpo, e il Diwilkowsky rimase ferito. In tutto ho sparato cinque colpi. Ho caricato subito nuovamente la rivoltella nel timore che l'Hareus e il Diwilkowsky potessero tornare alla riscossa.

Conradi dichiara di non aver voluto uccidere nè l'Hareus nè il Diwilkowsky: — Dal resto non valeva la pena di sciupare dei proiettili per quella gente!... Compiuto il delitto, — continua il Conradi, — il direttore dell'hôtel, che si era prudentemente tenuto nascosto dietro la porta, osservando il fatto, si fece avanti, ed io gli consegnai la mia rivoltella.

Il P. M. fa al Conradi numerose domande circa svariati complici; e il Conradi dice di usarsi condotto con il Polunin poichè era l'unico di cui egli fosse sicuro, poichè avevano fatto insieme la guerra e sofferto insieme il terrore bolscevico. Tiene però a mettere bene in chiaro, per quanto riguarda la possibilità di un complotto avanzata dal P. M. che l'idea dell'assassinio di qualcuno degli esponenti del regime bolscevico gli venne solo allorchè lui, a Gallipoli, facendo parte dell'esercito di Wrangel, apprese la notizia della morte dei propri genitori.

Il P. M. chiede anche all'imputato perchè il giorno del delitto egli abbia bevuto tanto alcool: tre bottiglie di vino bianco e quattro cognac. — Volevate forse trovare nell'alcool il coraggio necessario?...

— No; ho soltanto ordinato e bevuto molto vino, perchè volevo accaparrarmi le simpatie dei camerieri...

Sentenza replicata ma non eseguita

L'interrogatorio di Conradi è finito con queste parole. Si passa a quello di Polunin, il quale non fa alcuna dichiarazione interessante. Afferma solamente che non si tratta di nessun complotto: il gesto del Conradi è stato ispirato da spirito di vendetta. Il Presidente domanda a un certo punto al secondo imputato: — Siete mai stato condannato dalle autorità russe?

— Sì — risponde il Polunin. — Due volte a morte... Ma in nessuno dei due casi la sentenza potè essere messa in esecuzione.

La seduta è sospesa alle ore 18 e rinviata a domattina alle 9. Fra i testimoni presenti vi è anche Henry Barbusse.

Metaxas profugo conferma

la responsabilità del Governo greco nell'assassinio della missione Tellini

Messina, 5, notte.

L'*Echo* pubblicava la notizia che nel porto di Messina, a bordo del piroscafo *Paris*, proveniente da Patrasso, erano giunti i capi del movimento controrivoluzionario greco, che si dirigevano alla volta di Valenza. La notizia viene ora confermata; e l'*Eco* pubblica anche una intervista con Metaxas, capo della fallita controrivoluzione, il quale si trovava a bordo con alcuni ufficiali suoi amici, essendo riuscito a fuggire da Patrasso, dopo un inseguimento della polizia greca, e dopo lunghe trattative col comandante del piroscafo. Metaxas conservava il più stretto incognito per la situazione delicata in cui si trova; e fu quasi assurdo intervistarlo. Tuttavia un redattore potè avvicinarlo, ed avere con lui un colloquio, in cui, tra l'altro, il capo del movimento controrivoluzionario, parlando della situazione odierna in Grecia, affermò che l'attuale Governo non è indietreggiato di fronte all'assassinio, e si è macchiato di sangue, oltrechè dei valorosi ufficiali della Missione italiana, di moltissimi altri connazionali.

I colloqui di Mussolini

Per la fondazione "Brigata Sassari,, Il fascismo napoletano

Roma, 5, notte.

Stamane il presidente del Consiglio ha ricevuto l'avv. Ignazio Magrini, commissario straordinario dell'Opera nazionale dei combattenti che gli ha dettagliatamente esposto i risultati del suo recente viaggio in Sardegna. Il presidente ha deciso di conseguare all'avv. Magrini la somma di lire 25 mila a beneficio della «Fondazione Brigata Sassari» prelevandole dalle oblazioni giunte a lui personalmente in questi giorni. In questo modo egli ha voluto rendere omaggio ai gloriosi combattenti sardi per l'anniversario della vittoria.

Il presidente del Consiglio ha pure ricevuto in particolare udienza il nuovo prefetto di Napoli, cavaliere di Gran Croce dott. D'Adamo. Il prefetto ha fatto una dettagliata relazione sulla situazione locale ed ha esposto i provvedimenti adottati per il mantenimento dell'ordine pubblico e le direttive politiche seguite in questo primo periodo della sua azione. Il presidente ha approvato pienamente l'opera svolta ed ha impartito al prefetto precise istruzioni affinchè l'opera iniziata sia proseguita con la massima energia, fino alla normalizzazione della situazione. Gli ha poi comunicato le misure adottate per la riorganizzazione del fascismo nella provincia, per la quale è stato delegato con poteri di commissario straordinario il prof. Belloni di Milano. Il presidente ha inoltre approvato la direttive del prefetto D'Adamo «per ogni conveniente valorizzazione — dice il comunicato — delle correnti politiche sinceramente fedeli al Governo che potranno fiancheggiare l'azione del fascismo».

Colpi di rivoltella e bastonate

tra arditi e fascisti

Milano, 5, notte.

Sabato sera quattro arditi di guerra, soci dell'Associazione Arditi d'Italia, mentre si trovavano in una osteria della strada Paullese, secondo una denunzia presentata alla Questura, sarebbero stati aggrediti da alcuni squadristi della «Cesare Battisti». Gli arditi portavano la maglia nera ed i fascisti avrebbero inghiottito loro di non portarla più: avvenne uno scambio di parole, poi i fascisti si allontanarono. Sempre secondo la denunzia, i quattro arditi, poco dopo, mentre facevano ritorno alla loro sede, venivano fatti segno a numerosi colpi di rivoltella. Anche gli arditi, però, risposero con le rivoltelle. Fu un vero miracolo se non si ebbero tragiche conseguenze. Un proiettile per poco, non ha ucciso la moglie di un magistrato che, al rumore degli spari, si era affacciata alla finestra. I fascisti sarebbero poi tardi ritornati, ma, per intromissione di altri fascisti, desistettero. Iersera l'ardito Nino Biasi, di anni 25, si presentava in Questura, presentando una ferita alla nuca ed un'altra al naso, giudicate guaribili in quattro giorni. Il Biasi denunziò che ieri mattina ha avuto un piccolo incidente con un fascista, incidente che si chiuse con due scambi dati dal Biasi. Iersera, mentre era a letto, avrebbe ricevuto la visita di quattro fascisti che lo avrebbero obbligato a seguirli fino alla sede della «Cesare Battisti» dove venne colpito da bastonate. Il Questore, in seguito a questa denunzia, ha ordinato una inchiesta.

I Ministri della Guerra e degli Interni

chiamati a rispondere in un processo per oltraggio

Mantova, 5, notte.

Alla nostra Corte d'Assise si inizierà domani la discussione del processo a carico di Tafuri Giuseppe di Luigi, carabiniere, che a Solarolo di Golfo, il 24 aprile 1922, esplodeva sei colpi di rivoltella contro tale Francesco Rocca, producendogli ferite in seguito alle quali moriva due giorni dopo. Il Tafuri è degente al manicomio di Castiglione delle Stiviere, e sarà difeso dall'avvocato Luciano Sissa. Particolare interessante è il fatto che la Parte civile, il padre dell'ucciso, si è costituita anche contro il Ministero della guerra, nella persona del generale Achille Porta, e del Ministero degli interni, nella persona del nostro prefetto, generale Saporiti, quali civilmente responsabili. I due Ministeri sono patrocinati dal comm. Emanuele Giannuntonio.

I postelegrafonici alla tomba del Milite Ignoto

Roma, 5, notte.

Un corteo organizzato dal Comitato di azione patriottica fra il personale postelegrafonico, e composto di postelegrafonici, partecipò dal Ministero delle Poste si è recato a deporre corone di fiori alla tomba del Milite Ignoto. Il corteo riuscì imponente, e particolarmente al esso anche il sottosegretario Casertano. Vi erano le associazioni di tutti i sobborghi del personale e rappresentanze venute da tutte le provincie.

Gli amministratori di una Società industriale

processati a Milano

Milano, 5, notte.

Si è iniziato alla 13.a sezione del nostro Tribunale il processo contro i membri del Consiglio di amministrazione della Società anonima Spadaccini e C. Stabilimenti metallurgici riuniti. Sono note in parte le vicende di questa Società, dichiarata fallita con sentenza del Tribunale di Milano il luglio 1922. Le indagini dell'autorità portarono alla constatazione di gravi irregolarità e furono emessi mandati di cattura contro gli amministratori e precisamente contro Luigi Spadaccini, presidente del Consiglio di amministrazione della Società stessa, Luigi Bolis, Edoardo Spadaccini, Riccardo Falbi, consiglieri delegati e Lamberto Manzoni procuratore della Ditta, tutti imputati di correità nel reato di bancarotta fraudolenta per aver distratto negli anni 1919-20-21 circa tre milioni dalla cassa sociale, occultando l'ammanco con alterazioni contabili.

Il costoro solamente il Bolis è presente al dibattito; gli altri sono latitanti e nei confronti di essi si procede in contumacia. Il Bolis deve rispondere inoltre di un secondo reato di bancarotta fraudolenta per avere, nella sua qualità di gerente della Società anonima Francesco Bolis fu G. B., dichiarata fallita con sentenza 14 agosto '22, sottratto attività per circa 2 milioni e 600 mila lire. All'inizio del dibattimento, la difesa solleva un incidente, sostenendo che essendo stato revocato, con sentenza passata in giudizio, il fallimento della Società anonima Spadaccini Luigi e C., non si possa più procedere per reato di bancarotta fraudolenta. Il Tribunale accoglie la tesi della difesa; così lo Spadaccini Luigi e tutti gli altri, meno il Bolis, restano assolti dal reato loro ascritto, mentre il Bolis deve rispondere solo per bancarotta fraudolenta per il fallimento della sua Ditta. Quindi l'avv. Medo presenta al Tribunale dei documenti coi quali il Bolis si impegna a versare in opere di beneficenza quelle somme che gli si imputa di avere sottratto dalla cassa sociale. In seguito a ciò si chiede la sospensione del Bolis. L'istanza però è respinta dal tribunale ed il dibattito sarà ripreso domattina.

Un ergastolano graziato

narra la sua triste odissea

Alessandria, 5, notte.

Uno dei 25 ergastolani testè graziati, è detenuto da sei anni nel locale penitenziario; si chiama Cioni Massimo, è nativo di Firenze e conta 44 anni, di cui ben 27 espiati in case di pena, essendo stato condannato nell'agosto 1896 all'ergastolo per omicidio a scopo di furto. Abilissimo scassinatore da lui si interessarono per la grazia consegnata e morì la contessa del direttore dello stabilimento, abbiamo potuto avere un breve colloquio col Cioni. Piccolo di statura, magro, annoiato in volto, illuminato da due occhi chiari e mobilissimi, il nostro intervistato ci racconta, un po' sorpreso ed incerto, la triste odissea della sua vita.

Della colpa commessa nel pieno rigoglio dei suoi trent'anni, vedendo alla povera famiglia, ne parla quasi di sfuggita e con profondo rammarico. Meglio rammenta e narra i particolari di quella tragica aggressione, i Cioni ha dei brevi tremiti; la fisonomia tipicamente (i suoi occhi, la voce gli si fa rauca e incerta. Sono innocente, ripete il disgraziato, dopo un attimo di raccoglimento, ed, accendendosi in viso nell'esaltazione dei ricordi, narra la cosa così in guerra nella notte finale si fosse recato la casa della sua amasca, che godeva fama di donna molto danarosa, per disfarsene del peculio consistente in 12.000 lire. Erano compagni della pericolosa impresa il marito stesso della vittima designata, morto poi durante l'istruttoria del processo, ed un suo cugino. La donna fu uccisa e rapinata ed il Cioni fu condannato alla pena detta, malgrado la sua accalamata innocenza, perchè due furie al politico della buona guerra, aveva stabilito, secondo le perizie e l'istruttoria, una prova materiale della di lui partecipazione al delitto. Il cugino invece era stato dal giurati pienamente assolto. Il Cioni cessò allora di essere qualcuno, per diventare un numero. Nel reclusorio si volterra scontò la maggior parte della pena, compresi i sette anni di segregazione cellulare, che non hanno di molto intaccata la sua forte fibra, è forte e vegeto tuttora, godo di ottima salute e attende con zelo e puntualità alle sue funzioni di infermiere.

Il direttore si ricorda a questo punto l'ammirevole condotta, sempre tenuta nella triste casa, e che deve avere contribuito un poco a spalancargli le porte del reclusorio e restituirlo alla società per trascorrere serenamente gli ultimi anni della sua vita. Al ricordo della famiglia il recluso si esalta e commuove come un fanciullo: ha due sorelle, una residente ad Antella e l'altra a Livorno; ora si recherà trepidante ad abbracciare i nipotini di due generazioni e rivedere il suo bel cielo...

Dei grandi rivolgimenti politici e dei progressi della scienza moderna non conosce nulla. Ha trascorso durante la guerra, implorando i suoi poveri risparmi, oltre a quelli destinati alla sua figlia a cui venne in stato regolamentare, al prestito nazionale. Oggi, dopo la fame, penosa espiazione, non anela che a ritornare tanto nella sua terra di Toscana a dimenticare, nelle pure gioie della famiglia, tra le tenerezze dei suoi cari, le sofferenze dei suoi 27 anni di pena.

TEATRI

AL CARIGNANO: «Romanzo», di Sheldon.

Questa sera, al Teatro Carignano, Tatiana Pavlova rappresenta la seconda novità della stagione: «Romanzo», commedia di Sheldon. Siamo, anche con questo lavoro, nel genere di «Miss Hobbs» di Jerome, che tanto favore ha trovato nel nostro pubblico.

Una... stonatura del basso Caliapine

La bacchettata del maestro Italico sul naso

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 5, notte.

Caliapine, il famoso basso russo diventato ardente bolscevico, cantava in questi ultimi giorni il *Boris Godunoff* all'Opera di Chicago. Ad un tratto il celebre artista, secondo un telegramma da New York, si rivolge agli interpreti e suona di orchestra lanciando loro, con la sua voce poderosa, questa umiliesa apostrofe: «Imbecilli, mascalzoni, stupidi!». E' facile immaginare l'impressione che questa improvvisa uscita produsse nelle persone cui erano rivolte; ma il maestro Spadoni, direttore d'orchestra, non si perdette d'animo e brandendo sempre la bacchetta balzò dalla ribalta sul palcoscenico e colla bacchetta stessa vibrò un colpo... magistrale sul naso del basso. L'incidente poso fine all'opera, mentre artisti e suonatori applaudivano al gesto del maestro italiano.

Il trionfo della Duse in America

30 mila dollari d'incasso nella prima recita

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 5, notte.

Il trionfo di Eleonora Duse al Metropolitan Opera House di New York sembra essere stato addirittura senza precedenti. L'impresario riferisce che nella prima serata della «tournée» della Duse furono incassati 30 mila dollari, che rappresentano un record per le rappresentazioni teatrali in America. Tutti i posti per le rimanenti rappresentazioni sono già stati venduti.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia drammatica A. Betrone). — Ore 21: «Rumbaldo il Vagabondo», poema drammatico di N. Berrini.

CARIGNANO (Compagnia Pavlova-Caprodi). — Ore 21: «Romanzo», commedia di Sheldon (novità).

SCRIBE (Spettacoli d'opera). — Ore 21: «Tosca» opera di G. Puccini.

REGIO — Ore 21: Spettacoli del Teatro russo: «Maschere».

ROSSINI (Compagnia [illegible] M. Casalegno). — Ore 21: «Il re d'Ij canarini» vaudeville di Rip e Dell'Ami.

GIANDUJA (Marionette torinesi) — Riposo.

CRIARELLA — Cinema: «La figlia» «William Hart» Attrazioni. — Dalle 15 alle 23 (ingresso continuato).

BALBO — Ore 21: Prof. ssa. Gabbriolli.

ROMANO — Ore 14: Thea Room Ore 21: Varietà.

NURSAAL — 14.30 Skating; 21: Pelota Spagnola.

MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

XII.a ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI. — Società «Amici dell'Arte». Concerti pomeridiani, classici, odierno e domenica. Aperta tutti i giorni dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.

CRONACA

Comizio di vetturini

I garzoni vetturini manifestano un vivo malcontento contro i padroni per il trattamento economico che loro vien fatto. Tempo addietro essi avevano stipulato coi concessionari un regolare contratto di lavoro che prevedeva il compenso del 30 % sugli incassi ai garzoni e... cose finora erano procedute secondo il contratto in vigore. Ma dal 1.o ottobre u. s. i concessionari, aderendo ad analogo invito del Municipio, acconsentirono a ridurre da lire due a 1.20 il primo scatto del tassametro. Dalla stessa data però ridussero del 5 % il compenso pattuito per i garzoni.

Questi, pur non sollevando difficoltà ad accettare la riduzione fecero osservare che non era giusto che ad essi non fosse assicurato un minimo di guadagno giornaliero in modo da dar loro il modo di esser certi di poter fronteggiare almeno le più elementari esigenze della vita. Ma di ciò non se ne parlò più. Per discutere di tale argomento, ieri sera nel salone del Fascio si riunirono numerosi garzoni vetturini.

Il fiduciario signor Cornioli espose le trattative svolte coi concessionari sull'argomento. Qualcuno dei presenti si rese interprete del malcontento della categoria che esseri più mercato dacchè i garzoni hanno rilevato che le spese dei concessionari sono sensibilmente diminuite. Dissero gli oratori che mentre la biada costava, l'anno scorso, 125 lire ora la costa appena 85. Il fieno da 110-115 è sceso a 60-65. Per contrapposto, il costo dell'esistenza anzichè diminuire va continuamente aumentando. In queste condizioni — chiesero gli oratori — come è possibile volere ridurre le mercedi ai garzoni?

Qualche altro oratore fece addirittura la proposta di passare ad un'agitazione in forme meno pacifiche e le parole «sciopero bianco» vennero pronunciate più d'una volta. Ma il vice-presidente della Federazione, signor Pozzo, cacciando alla calma esortò gli intervenuti che i loro diritti non saranno nè devono essere intaccati dai padroni di lavoro, e che questa sera avrà luogo una riunione alla quale saranno invitati i concessionari vetture pubbliche della città per risolvere la questione delle paghe. E con queste assicurazioni gli intervenuti si acquietarono e l'assemblea a tarda ora venne sciolta in attesa dell'esito della riunione dei concessionari.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA MILANO

Un ex cameriere del comm. Toeplitz, certo Carlo Cordani, di 38 anni, è stato arrestato tra il pubblico in un teatro cittadino. Egli era ricercato per un ingente furto commesso tempo fa in danno del suo principale.

Il cadavere di uno sconosciuto è stato scoperto da un vigile notturno, lungo il viale che circonda l'Arena a Parco. Da un primo esame pare che il disgraziato, dall'apparenza di operaio, e dell'età di circa 40 anni, sia stato ucciso con una bastonata al capo. Il fatto è avvolto nel più fitto mistero.

Aggredito e colpito dal fratello è stato, mentre rincasava colla consorte, certo Anselmo Benvenuto di 27 anni. L'aggressore, che era ubriaco pel l'impresa, fu un ex-galeotto, tale Arturo Dal, e che ha agito per rancori d'interesse, ha colpito il povero giovane al petto ed alla testa con una scuriniata larga triangolare. Il ferito è in stato gravissimo; gli aggressori sono stati arrestati.

DA GENOVA

Otto colli di merci sono stati sottratti nella notte scorsa dal treno merci 180, in partenza alle 5 da Sampierdarena per Savona. Il furto fu scoperto dal conduttore del treno dopo la stazione di Bestri Pozzolo. E stata sporta denuncia.

DA TORTONA

Investito e ucciso da un automobile, condotta dallo chauffeur Mario Traverso, da Mori Ligure, è stato il bambino Camillo Provera, di 6 anni, mentre, dietro un carro, percorreva la strada provinciale Tortona-Vignazzola.

DA ALESSANDRIA

Una mostra di cimeli di guerra, comprendente anche fotografie ecc., che si chiederà il 15 corr., è stata inaugurata alla casa del soldato, alla presenza di tutte le autorità.

Una cappella votiva dedicata ai caduti di Spinetta, è stata inaugurata alla presenza delle maggiori autorità. Il discorso ufficiale è stato detto dal signor Fracchia.

DA ALBA

Il sottoprefetto, cav. Pivani Domenico, è stato trasferito a Pallanza, Verona a sostituire il cav. A. Bonfiglio, da Velletri.

DA ASTI

Bolloni scoperanza sono stati resi alla salma del soldato Mario Marinelli, morto il 28 ottobre 1918 a Monte Corick, tornata dai cimiteri del fronte. Al corteo parteciparono tutte le associazioni cittadine con bandiere e molta folla.

DA BIELLA

La disoccupazione è in forte aumento. I dati dell'ufficio di collocamento segnano 256 operai disoccupati, dei quali 231 nella sola industria tessile. Alla fine di settembre il numero totale di disoccupati era di 180 appena.

Si è rotta la testa in modo non lieve, cadendo da un carro, il contadino sessantunenne Peretti Giovanni, da Mosso S. Maria. Fu ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale di Biella.

Travolti sotto una carrozza, ribaltata per l'imbizzarrimento del cavallo, sono rimasti il signor Camillo Regis, da Ronco Biellese, il figlio di questi, Enrico, di 12 anni, studente, ed il fattorino Battista Conti, da Tollegno, che hanno riportato gravi ferite.

DA NOVARA

Un gasometro franato, isolato nella casa comunale di Vanzago Novarese, è stato tolto via nell'estate, da ignoti che lo hanno diligentemente privato della rete del segretario del fascio. Ma fatto è stata sporta denuncia da parte del Commissario all'autorità di P. S.

Per aver stato vittima a Caterina Garrone, da Borgo d'Ale, è stato condannato a 3 anni di reclusione e ad una provvisionale di 3000 lire, un giovane del Vercellese certo Battista Fontana.

DA CREMONA

Per un improvviso guasto, l'idroplano Savoia S. 16 Bis, ieri ha dovuto scendere nelle acque del Po. Ogni il guasto essendo stato riparato, l'idroplano ha proseguito il suo viaggio verso Pola.

DA ERBERI

Il monumento ai caduti — il 3.o anniversario della vittoria è stato solennizzato con la benedizione del gagliardetti per le madri e vedove dei caduti e dei padri ed orfani di guerra, e con la posa della prima pietra del monumento ai caduti, opera dello scultore Buzzi-Reschini di Torino.

Alle cerimonie parteciparono applauditi l'avv. U. Fabbrini, il commissario prefettizio prof. Bonacci ed il presidente del Comitato pro monumento, cav. Caselli.

Bollettino Meteorico

5 Novembre 1923

	Max.	Min.	Stato	Mare
Roma	20	12	¼ coperto	
Torino	17	6	nebbia	
Milano	14	11	nebbia	
Genova	20	15	¼ coperto	legg. m.
Venezia	18	11	coperto	»
Firenze	19	10	coperto	»
Ancona	16	13	¾ coperto	»
Bologna	14	12	¾ coperto	»
Palermo	22	13	coperto	»
Catania	23	15	¼ coperto	mosso
Cagliari	22	14	¼ coperto	legg. m.
Trapani	22	11	sereno	calmo
Trieste	16	12	piove	calmo
Messina	21	18	coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 739.

Temperatura massima del giorno 4 + 17

Temp. minima della notte dal 4 al 5 + 6

MERCATO DELLE UVE

Camera di Commercio e Industria di Torino

TORINO, 1. — Uvaggi e barbera Mg. 1500, da L. 9 a 11 al Mg.

TORINO, 2. — Uvaggi e barbera Mg. 400, da L. 9,50 a 11 al Mg.

TORINO, 3. — Uvaggi e barbera

APPENDICE DELLA STAMPA (86

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

di

LUIGI GRAMEGNA

— Ah! non ci pensavo... Peccato! Peccato! E' un vero peccato! Dunque a loro, signori baroni. Chi vuol essere il primo? Sieuor di Gruyère, perchè vi allontanate? *Car discedite.* Venite qui e date voi il buon esempio.

Agostino di Gruyère stette alquanto indeciso, poi si strinse nelle spalle, afferrò la penna e descrisse sulla carta un lungo sgarbio, nel quale egli solo avrebbe saputo leggere il suo glorioso nome. Filiberto La Chapelle, Renato Rochechouart ed il piccolo Varembon dichiararono che l'use delle armi aveva da un pezzo reso le loro mani troppo pesanti per maneggiare una penna d'oca, e per conseguenza si contentarono di far una croce, accanto alla quale il notaio ducale scrisse i loro nomi.

— Ecco fatto! — esclamò giocondamente il procurator generale. — Abbiamo un'ora di tempo per fare un po' di colazione. Valperga, non hai nulla da chiedere? Ormai tu sei nella invidiabile condizione di un uomo al quale non si può negar nulla, *cui nihil recusatur*; entro i limiti dell'onesto, bene inteso.

— Nulla... tranne forse un cucchiaio di vino.

— Ti manderò una bottiglia di Borgogna vecchio. Mastro Gourze, fa di ricordartene quando saremo all'osteria, e non dimenticar di prender nota della spesa. Non ti occorre altro, Valperga?

— Vorrei... Avrei una grazia da chiedere... vorrei che mi si avvicinasse uno di codesti gentiluomini.

— A questo non posso accondiscendere, e me ne spiace sinceramente. La legge vieta assolutamente che un condannato per magia e tradimento parli in segreto con persone estranee al Tribunale.

— Parlerò in modo che le mie parole siano udite da tutti.

— Ulm!... Basta; questa infrazione me la prenderò sulla mia coscienza. Chi di voi, illustri signori, vuol rendere quest'ultimo servizio al condannato?

I cavalieri si guardarono con occhio dal quale trasparivano il ribrezzo e la pietà che tumultuavano nel loro cuori; finalmente Antelmo di Miolans si avviò deciso alla volta del conte.

— Vi ringrazio, signor Antelmo, — disse questi. — Iddio vi ricompenserà della vostra coraggiosa cortesia. Non vi darei tanto disturbo se le mie mani non fossero così sconciate e fasciate. Abbiate la bontà di staccare la crocetta che mi pende dal collo... Vorrei che quella giungesse a mia figlia Margherita.

— Signor Conte — rispose il barone con voce commossa, — giuro che, dovessi percorrere la strada colle ginocchia, porterò io stesso la croce alla vostra figliuola.

— Grazie. Adesso frugatemi la tasca destra; vi troverete una borsa... Grazie. Vagliate aver la bontà di aprirla: vi son dentro quattro ducati... Poichè siete tanto pietoso, signor di Miolans, accostatemeli alla bocca.

Il barone gli avvicinò alle labbra le quattro monete, che il conte baciò ad una ad una.

Datene uno a mio figlio Giovanni, un altro a mio figlio Arduino, un'altro a mio figlio Amedeo, l'ultimo colla borsa a mio figlio Luigi. Ed ora, se io non abuso della vostra pazienza, vogliate frugare nella tasca sinistra; vi troverete una chiave ed una pezzuola... Grazie, signor Antelmo. Vi prego di consegnar la chiave a monsignor Filippo; ditegli che è la chiave del mio armadio, nel quale son conservati i documenti ch'egli conosce.... Quanto a questa pezzuola... vorreste aver la pietà di asciugarmi gli occhi? Non so per qual ragione, sento che essi sono umidi.... Grazie, quella pezzuola, che ha asciugate le ultime lagrime di Jacopo Valperga, vorrei che fosse consegnata a... mia moglie.... Ed ora andate, signor Antelmo. Se la gratitudine e gli auguri d'un moribondo hanno la virtù d'essere ascoltati in Cielo, voi avrete vita lunga ed onorata.

La Corte ed i cavalieri uscirono dalla stanza, la Corte per andar a ristorare il corpo all'*Osteria del Pialto d'Oro*, i cavalieri per andarsene, con vari pretesti, a passeggiar silenziosi ed accigliati lungo la riva del lago, le acque del quale ondeggiavano giocondamente sotto i tiepidi raggi del sole.

CAPITOLO XXIX.

Il sergente Amour aveva girato tutte le chiese di Nion e non aveva ancor trovato il sacerdote adatto alla circostanza.

Per questo però non creda il lettore che di sacerdoti fosse penuria nella piccola città; essi vi erano anzi assai numerosi, ma la maggior parte portavano scritta sulla fronte la retitudine del cuore, erano cioè sacerdoti per nulla disposti a compiere così alla cieca ed alla spicciativa il terribile ufficio di confessare ed assolvere un uomo che stava per comparire al cospetto del Creatore colla coscienza ribocCante di delitti spaventosi. Alcuni pochi invece erano buoni, come suol dirsi, gente pratica e di manica larga, ma appunto per quello non potevano ignorare che in quei benedetti tempi il vincitore di ieri diventava spessissimo il vinto di domani, e tanto meno potevano ignorare che, se per lo più i pesci grossi se la cavavano forzando le maglie delle reti, i pesciolini la pagavano abitualmente per i piccoli e per i grossi; epperò coll'uno o coll'altro pretesto, si schermivano in bel modo di ficcarsi in quel garbuglio.

Il bravo sergente già si avviava sconsolato all'osteria per esporre al procuratore generale le difficoltà inaspettate, quando fu riscosso dal batter sonoro di due scarponi, che allegramente scendevano dalla parte dei monti. Alzò gli occhi e scorse un prete, se pur era lecito chiamare con tal nome colui che così improvvisamente gli compariva. Era un uomo alto e robusto come un bombardiere; aveva la faccia annerita dal sole e quasi tutta nascosta dentro una barba grigia, lisida ed arruffata; teneva in mano un querciolo nodoso e indossava una vestaglia coperta di macchie e rattoppi, che si disegnavano distintamente sotto le diverse sfumature della polvere.

Balzò un'occhiata al capo dei birri per indovinare che quello doveva essere il suo uomo. Si guardò intorno e, scorta una donnetta che stava allattando un bambino sulla soglia di un uscio, le domandò garbatamente se conoscesse e come si chiamasse il prete. La donna si coprì pudicamente il seno e rispose:

— Il suo nome è don Modesto, ma tutti lo chiamano don Munlestio.

— Che stranezza!

— Eh, no, non è cosa tanto strana, — borbottò la sposina arrossendo.

Il sergente mosse alcuni passi incontro a don Modesto e gli fece un saluto assai gentile. Il prete, o perchè non fosse in perfetta regola col breviario o per qualsiasi altra ragione, si fermò di bollo stringendo bene il bastone colla destra e levando colla sinistra il cappello in modo assai cerimonioso, troppo cerimonioso forse per essere la sincera espressione de' suoi sentimenti.

— Potrei dirti due parole, reverendo?

— Anche quattro, purchè non mi faccia perder troppo tempo.

— Vorrei soltanto chiederti se saresti disposto a confessare un poveruomo moribondo, qui, in castello.

Don Modesto si rinfrancò.

(Continua).

BORSE

BORSA DI TORINO

9 novembre 1925.

La ripresa degli affari non fu molto attiva, ma il mercato si dimostrò in generale assai sostenuto. Fermo il Commerciali e il Credito. Le Fiat attive e facilmente assorbite. Deboli le Elettr. Alta Italia e le Sip. Offerte le Tedeschi. I cambi migliori.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3 ½ cont. 77,80-77,70, 78,05; fc. 78,30-78,20-78,40 — Consolidato 5 % cont. 90,30-90,60, 90,45; fc. 90,75 — B. Paolo 3 ½ % cont. 385 — Banca d'Italia fc. 1865, 1866 n. — Banca Commerciale fc. 1324-1311, 1312 — Credito Italiano fc. 791-782, 791 — Banca Agricola cont. 256 ½ — Banco Roma fc. 109 n. — Ferr. Mediterranee fc. 315 % n. — Ferr. Meridionali fc. 377 n. — Rubattino fc. 572 ½, 570 n. — Navig. Alta Italia fc. 252, 250 ½ n. — Conulich fc. 305 ½-303, 305 — Gar Ital. fc. 730-730, 729 — Elettr. Alta Italia fc. 999-970, 970 — Sip fc. 140-147, 141 — Terni fc. 500 ½-500, 501 ½ n. — Vizz. fc. 49 n. — Ratschiery fc. 75 n. — Off. Savigliano fc. 750 n. — Nebiolo fc. 480-481, 482 — Tedeschi fc. 116 ½, 114 ½ — Sim fc. m. n. — Fiat fc. 393-44-370, 381 ½ — Zucch. Vilcona fc. 396 ½-390, 390 ½ — Pirelli-Inga fc. 351 n. — Mirafiori fc. 1060 n. — Celso Valli Lanzo fc. 295, 691 n. — Imprese Fondiarie fc. 141 n. — Beni Stabili fc. 376 n.

Titoli non quotati ufficialmente:

Sell fc. 257 ½-250 ½, 250 n. — Riso fc. 116 ½, 117 ½, 117 ½ — Montecatini fc. 250 ½-245, 245 ½ — Manifatti fc. 571, 580 n. — Piccolo fc. 140 ½, 136 n. — Schiapparelli fc. 126-126 ½, 126 ½ — Fiammiferi fc. 326 — Ansaldo fc. 16 ½ n. — Aceto fc. 31,05 n. — Gallettino fc. 113 n.

Cambi: Parigi 129,55-130,05, 129,65; fc. 129,90 — Londra 100,10-100,12 ½, 100,12 ½ — New York 22,52 ½-22,53 ½, 22,54 ½ n.

N. B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n. s'intendono nominali e hanno carattere puramente indicativo.

BORSA DI MILANO, 5 Novembre. — Rendita Italiana 3,50 % fc. m. 76,40 — Consolidato 5 % fc. 90,50 — Banca d'Italia 1865 — Banca Commerciale 1312 — Credito Italiano 795 — Banco di Roma 102 — Ferrovie Mediterranee 314 — Ferrovie Meridionali 376 — Rubattino 570 — Libera Trieste 380 — Snia 260 — Terni 500 — Meccaniche Milani e Silvestri 185 — Breda 993 — Ansaldo 17 — Montecatini 716 — Società Metallurgica Italiana 105 — Fiat 381 — Ilva n — Riv 11,50 — Elba 78 — Cabarni pella 225 — Lanificio Canapificio Nazionale 457 — Linificio Rossi 5500 — Cotonificio Cantoni 1050 — Cotonificio Veneziano 158 — Cotonificio Meridionale 51,50 — Bosmer Varzi 490 — Pirelli 880 — Industrie Zuccheri 440 — Raffineria Lig.-Lomb. 450 — Distillerie Italiane 153 — Molini Alta Italia 350 — Eridania 425 — Gulinelli 195,50 — Edison 893 — Società Adriatica di Elettricità 146 — Marconi 628 — Vizzola 1050 — Conti 315 — Negri 190 — Ligure Toscana di Elettricità 257 — Esercizi Elettrici 125 — Esportaz. Italo-americana 607 — Costruzioni Venete 178 — Beni stabili 575.

Cambi: Francia 129,80 — Svizzera 380 — Londra 100,20 — New York 22,47 — Vienna 0,03,05 — Belgrado 10,75 — Belgio 113 — Spagna 396,50 — Praga 67,70 — Budapest 0,12 ½.

BORSA DI GENOVA, 5 Novembre. — Rendita Italiana 3,50 % 75,40 — Consolidato 5 % 90,00 — Banca d'Italia 1867 — Banca Commerciale 1315 — Credito Italiano 792 — Banco di Roma 100 — Ferrovie Mediterranee 307,50 — Ferrovie Meridionali 377,50 — Rubattino 576 — Sidanubio 255 — Libera Trieste 380 — Cosulich 307 — Snia 260 — Terni 500,50 — Ansaldo 17 — Ilva 77,25 — Fiat 393,50 — Piccolo 140 — Navigazione Generale Italiana 107 — Transatlantica 107 — Cantieri Riuniti 107 — Navigazione Libera Triestina 107 — Lloyd Triestino 107 — Cotonificio Ligure 107 — Cotonificio Veneziano 107 — Cotonificio Meridionale 107 — Lanificio Rossi 107 — Linificio Canapificio Nazionale 107 — Lanificio Cantoni 107 — Lanificio Bonomi 107 — Lanificio Crespi 107 — Lanificio Gaetano Marzotto 107 — Lanificio Veneziano 107 — Lanificio Meridionale 107 — Lanificio Rossi